



atti

del consiglio generale

anno LXXXII luglio-settembre 2001

N. 376

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXII
luglio-settembre 2001 **N. 376**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI BEATIFICAZIONE DEL COAD. ARTEMIDE ZATTI: UNA NOVITÀ DIROMPENTE	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don A. DOMENECH - Don G. NICOLUSSI Un impegno rinnovato e straordinario per la vocazione del salesiano coadiutore	58
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca dei Consiglieri generali	70 74
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto sul miracolo per la Beatificazione del Salesiano Coadiutore Artemide Zatti 5.2 Decreto sul miracolo per la Beatificazione della Serva di Dio María Romero Meneses, FMA 5.3 Incontro dei Vescovi Salesiani. Saluto del Rettor Maggiore e linee conclusive 5.4 Nuovo Ispettore Salesiano 5.5 Nuovi Vescovi Salesiani 5.6 Confratelli defunti	94 96 98 105 106 109

5111

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO DI CUI È ANIMAZIONE E DI COORDINAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXII
luglio-settembre 2001
N. 376

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1. Don Luigi E. VECCHI BEATIFICAZIONE DEL COAD. ARTEMISE ZAFFI: UNA NOVITÀ DIMORFANTE	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1. Don A. DOMENICH - Don G. NICOLUSSI Un impegno rinnovato e straordinario per la vocazione del salesiano costipiano	29
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mandato in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1. Cronaca del Rettor Maggiore 4.2. Cronaca del Consiglio generale	70 74
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1. Decreto sul miraco per la beatificazione del Salesiano Costipiano Atanador Zaffi 5.2. Decreto sul miraco per la beatificazione della Serva di Dio Maria Tomara Manasse, FMA 5.3. incontro del Vescovo Salesiano Salvo del Rettor Maggiore e linee conclusive 5.4. Nuovo capitolo Salesiano 5.5. Nuova Vocazione Salesiana 5.6. Contrasti del bene	84 96 98 99

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

BEATIFICAZIONE DEL COAD. ARTEMIDE ZATTI: UNA NOVITÀ DIROMPENTE

1. IL TASSELLO CHE MANCAVA. - 2. I COADIUTORI DI DON BOSCO. - 3. PROFILO BIOGRAFICO VOCAZIONALE DI ARTEMIDE ZATTI - 3.1. In Patagonia l'incontro con Don Bosco - 3.2. La vocazione salesiana - 3.3. La prova della malattia e la sua accettazione - 3.4. Sempre con Don Bosco come salesiano coadiutore - 3.5. Buon samaritano a tempo pieno - 3.6. Verso l'incontro lungamente preparato: riconoscimento popolare al "parente di tutti i poveri". - 4. IL MESSAGGIO DI ARTEMIDE ZATTI: PROSPETTIVE PER L'OGGI - 4.1. Testimone originale di santità salesiana - La calamita di Don Bosco - La dedizione assoluta - Infermiere educatore - Il "lavoro santificato": sintesi tra spiritualità e professionalità - Riflesso di Dio con radicalità evangelica. - 4.2. Da salesiano coadiutore - La figura del salesiano coadiutore - Alcuni rilievi particolari: - la forma istituzionale degli Istituti; - il salesiano coadiutore e i laici collaboratori; - la formazione del salesiano coadiutore - 5. PASTORALE VOCAZIONALE: INVITO AD UN IMPEGNO STRAORDINARIO. **Conclusione: la nostra vocazione alla santità.**

Roma, 31 maggio 2001

Festa della Visitazione di Maria

1. IL TASSELLO CHE MANCAVA

Il mosaico dei nostri santi e beati, pur essendo abbastanza ricco quanto a rappresentatività – Fondatore, Confondatrice, Rettori Maggiori, missionari, martiri, sacerdoti, giovani – era ancora privo del tassello prezioso della figura di un coadiutore. Ora anche questo si sta realizzando.

L'11 marzo di quest'anno abbiamo avuto la gioia di onorare come *beati i primi sette coadiutori martiri*, tra i 32 membri della Famiglia Salesiana martiri beatificati dal Papa Giovanni Paolo II. La loro vita e la loro morte hanno proclamato in forma chiara la radicalità dell'adesione a Cristo e la fedeltà alla vocazione.

Il 24 aprile scorso è stato letto il decreto sul miracolo ottenuto per intercessione del coadiutore Artemide Zatti. Nell'iter di una Causa, questa tappa prelude alla Beatificazione. Egli sarà dunque il primo coadiutore non martire ad essere proclamato beato. Anche altri tre membri della nostra Famiglia Sale-

siana sono prossimi agli onori degli altari: Suor Maria Romero, don Luigi Variara, Suor Eusebia Palomino. Noi prevediamo che la beatificazione del Signor Artemide Zatti possa aver luogo durante il CG25: sarà certamente un momento forte dell'assise capitolare!

Vi invito a ringraziare il Signore sia per la recente beatificazione dei nostri martiri spagnoli, sia per quella prossima di Artemide Zatti. Questa mia lettera circolare intende preparare le nostre comunità a tale evento, raccogliendo la peculiarità del messaggio che deriva dalla santità di questo nostro confratello. Allo stesso tempo, desidero mettere in luce l'attualità della figura del salesiano coadiutore, il suo valore nella nostra vita comunitaria e nella nostra missione e, soprattutto, la necessità di una più decisa proposta vocazionale.

Il titolo dato a questa lettera può provocare giustificati interrogativi. E conviene raccogliarli senza paura! Che tra i nostri confratelli coadiutori ci fossero dei salesiani esemplari, provvidenziali e addirittura santi, non c'era dubbio. Li abbiamo visti, abbiamo convissuto con loro nelle ordinarie comunità di lavoro e in terra di missione. Ne abbiamo sperimentato il contributo prezioso alla missione salesiana, prestato con competenza e fedeltà. Magari alcuni svolgevano incarichi che sembravano in apparenza secondari (portineria, sacrestia, infermeria, cucina, manutenzione della casa...); dovunque però sono stati elementi educativi di prim'ordine, confermando le parole di Don Bosco, riportate nelle Memorie Biografiche: «Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione»¹. E questo senza per nulla sminuire i ruoli di alta qualificazione (capi laboratorio, professori e presidi, catechisti e animatori pastorali, ecc.) svolti da moltissimi coadiutori, da tutti conosciuti.

Di molti abbiamo letto e sentito ripetere la storia. Sono stati offerti dei medaglioni, dai quali si coglie con chiarezza che cosa

¹ Cf. MB IV, pag. 550

ha significato per questi uomini vivere la loro responsabilità storica, inseriti nell'amore di Cristo e lavorando nell'orbita di Don Bosco: realizzare cioè il loro desiderio di santità nella carità pastorale, vivendo la consacrazione totale a servizio dei giovani. Gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la loro esperienza vocazionale sono ancora oggi determinanti nella nostra storia. La vita consacrata si è mossa sempre e si è espressa attraverso la santità, che non conosce surrogati.

Ho conosciuto personalmente non pochi di questi coadiutori: di molti fra loro è stata scritta una biografia, che ci consente di penetrarne il cammino vocazionale. Si presentano come "uomini di Don Bosco", affascinati da lui, identificati con il suo spirito e la sua missione. Avrebbero detto come don Cagliero: «O frate o non frate, intanto è lo stesso. Son deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco!»². Sostanza dunque! Che vuol dire rapporto sentito con il Padre, entusiasmo per Gesù Cristo, desiderio di santità e carità perfetta, convincimento della chiamata di Dio a vivere tutto ciò nella missione e nella fraternità salesiana.

La *novità* di oggi, a cui fa riferimento il titolo della lettera, consiste proprio nell'includere un coadiutore fra coloro che la Chiesa ha considerato degni di essere proposti, con atto pubblico, come modelli di vita spirituale e di carità ai suoi fratelli religiosi e, più largamente, a tutti i cristiani. E ciò in base alla testimonianza di molti, confermata da Dio mediante un fatto 'miracoloso', attribuito alla sua intercessione.

Artemide Zatti è il *primo coadiutore salesiano non martire che viene beatificato* e il fatto conferisce, come ho detto, un tocco di completezza alla serie di modelli di spiritualità salesiana, che la Chiesa dichiara ufficialmente tali.

Ho chiamato questa novità "*dirompente*", nel senso che ci scuote, ci interpella nella nostra fedeltà carismatica e nella capacità di proporre oggi modelli di vocazione salesiana laicale davvero significativi e attraenti.

² MB VI, pag. 334-335

Nel riferirmi in questa lettera al salesiano coadiutore, non intendo affrontare questioni già approfondite in interventi precedenti, come il carattere indispensabile di tale figura³ o il rapporto tra servizio dell'autorità salesiana e ministero sacerdotale⁴. Tanto meno intendo mettere sul tavolo la questione della natura della nostra Congregazione, sulla quale tuttavia dirò una parola più avanti. Ci sono altre sedi indicate per riflettere su queste e su altre questioni, e ci sono anche i tempi giusti ed i soggetti autorevoli per trattarle.

Intendo, invece, rivolgere un pressante invito a meditare sulla figura di Zatti, allo scopo di suscitare un orientamento e un impegno pratico, a livello ispettoriale e regionale, a favore della vocazione del salesiano coadiutore. Dove non si riesce a comunicare e a "contagiare" a quel livello, diventa poco incisivo il nostro lavoro e sterili i sogni di riforme globali. Per poter essere veramente efficaci è indispensabile pensare a livello globale e agire con decisione a livello locale.

2. I COADIUTORI "DI DON BOSCO"

Partiamo da Don Bosco e dalla prima esperienza del nostro peculiare stile di santità. Sin dai primi anni ci si imbatte in figure di coadiutori che, formati direttamente dal Fondatore, hanno influito fortemente sulla fisionomia della Congregazione. Basta pensare – ad esempio – ad un Pietro Enria, per capire quanto sarebbe stato più povero Valdocco senza la sua presenza. Essi hanno contribuito in modo determinante a fare grande la Congregazione, soprattutto nell'area delle scuole professionali e nel servizio ai più poveri.

³ Cf. CG21, 197-198

⁴ Sulla autorità salesiana, anche in rapporto al ministero sacerdotale, si può vedere la riflessione del CG21 sul ruolo del Direttore (CG21, 49 ss); la lettera circolare di VIGANÒ E. *L'animazione del Direttore salesiano* in ACS 306; e VECCHI J. *Spiritualità salesiana*, LDC Torino 2001, pag. 184-194

Ogni Ispettorìa, ogni nazione, ogni continente ha la sua galleria di ritratti. Non sono mancate pubblicazioni indovinate che hanno fatto luce sui volti piú significativi, consegnando alla storia il contributo che essi hanno dato alla santità della nostra Famiglia.

È il caso, ad esempio, dei coadiutori vissuti in Terrasanta, che hanno fatto onore alla santità, nella patria di Gesù. Essi hanno il loro rappresentante piú qualificato nel venerabile Simone Srugi, accomunato a Zatti dallo stesso ruolo, infermiere a servizio dei fratelli ammalati, che speriamo di vedere presto, insieme con lui, sugli altari.

Tra i primi coadiutori di Don Bosco alcuni erano ragazzi cresciuti all'Oratorio, altri erano venuti già adulti, con una laicità maturata nel mondo e nella Chiesa. A contatto con Don Bosco, comprendevano che potevano impiegare le loro qualità e la professionalità acquisita, impegnandosi nella sua opera educativa e pastorale. Sorgeva dunque in loro quell'entusiasmo che don Cagliero esprime con il proposito: «Io rimango con Don Bosco...!». È la scintilla della vera vocazione, come ce la indica l'articolo 21 delle nostre Costituzioni: il fascino della missione e del Fondatore, il desiderio di continuare il suo carisma e di far vivere il suo spirito.

La professionalità incipiente, alimentata da una buona intelligenza, da un temperamento maturo e da una umanità coltivata, li portava a prestare alle comunità e all'ambiente educativo un servizio prezioso. Così ci sono stati, non solo a Torino, ma anche nell'estremo sud della Patagonia, portinai cordiali e fidati, missionari di frontiera, amministratori di cantieri edili, capi di laboratori.

La vocazione salesiana ha offerto sin dall'inizio molteplici possibilità di realizzazione, determinate piú dalla spinta della carità e dal richiamo della missione che dall'importanza del servizio o del ruolo svolto nella comunità. Per l'identità e la collocazione del confratello coadiutore, non c'erano norme rigide,

ma un discernimento che valutava la generosità, la disponibilità, lo spirito comunitario, la gioia vocazionale.

Don Bosco guardava alla qualità. Non sembra si sia posto il problema della proporzione, per esempio, tra chierici e laici. Accoglieva coloro che Dio gli mandava, preti o laici, e li univa nella consacrazione religiosa, nella missione e nella carità.

Possiamo presentare alcuni profili, tra i molti, per confermare quanto detto.

Giuseppe Buzzetti fu uno dei primi “ragazzi di Don Bosco”. Fece la professione come coadiutore molto tardi perché “non si sentiva degno”, ma in pratica visse e collaborò con Don Bosco per tutta la vita. Venuto all’Oratorio con suo fratello Carlo, che diventerà impresario edile e costruttore di varie case salesiane, inizialmente voleva essere sacerdote, ma poi, colpito da un proiettile sparato da qualcuno che voleva uccidere Don Bosco, dovette posare la talare e passò momenti difficili, così che stava per lasciare l’Oratorio. In seguito a un colloquio con Don Bosco, decise di non abbandonarlo più. Fu assistente, insegnante di catechismo, responsabile della libreria, maestro di canto, organizzatore di lotterie: vero braccio destro di Don Bosco, testimone fedele di tutta l’epopea del nostro Fondatore.

Anche **Pietro Enria**, ufficialmente, diventò coadiutore molto tardi. Era un piccolo prodigio, sapeva fare di tutto: maestro di musica, regista teatrale, pittore, cuoco, infermiere. Soprattutto in quest’ultima attività manifestò le sue doti di sensibilità e delicatezza. Le prodigò in varie circostanze per Don Bosco stesso, in particolare nell’ultima malattia che portò il nostro Padre alla morte.

Giuseppe Rossi fu il primo tra i coadiutori non venuti direttamente dalle file dell’Oratorio. A 24 anni aveva avuto in mano il Giovane Provveduto, scritto da Don Bosco. Subito si era entusiasmato e, lasciato il paesello in provincia di Pavia, era venuto a Valdocco. Fece la professione nel 1864. Fu guardarobbiere, assistente dei lavoratori, commissioniere in città, ammi-

nistratore: insomma uomo di fiducia, con la responsabilità di tutti i beni materiali della Congregazione. Questo compito lo portò a intraprendere non pochi viaggi in Italia e all'estero. Don Bosco gli voleva molto bene e scherzava volentieri con lui.

Marcello Rossi dovette attendere la maggiore età per poter disporre liberamente di se stesso e recarsi a vivere con Don Bosco. Questi gli affidò l'incarico "provvisorio" di portinaio, incarico che svolse "provvisoriamente" per ben 48 anni con puntualità, fedeltà e fiducia. Fu chiamato la sentinella dell'Oratorio e il Cardinal Cagliero, additandolo un giorno, lo indicò come «il vero monumento di Don Bosco».

Potremmo continuare con tante altre figure di coadiutori della prima ora. Per la somiglianza con Zatti nell'esperienza dell'emigrazione e del suo "cadere" nell'orbita fascinosa di Don Bosco, faccio ancora un breve riferimento al coadiutore **Silvestro Chiappini**. Era figlio di immigrati italiani in Argentina. Non compì imprese memorabili, ma fu **il primo figlio di Don Bosco nel nuovo mondo**⁵. Faceva il cuoco in un albergo di Buenos Aires. A diciott'anni incontrò i Salesiani nella chiesa loro affidata, dove lui stesso spesso si recava a pregare. Entrò a far parte della comunità e ivi svolse l'attività di cuoco. In seguito, chiese di essere salesiano. Fu accettato, divenne coadiutore e per quarant'anni svolse l'attività di cuoco, infermiere e addetto a tante altre piccole incombenze di cui la comunità necessitava.

La comunità salesiana, visibile e operosa, incominciando da quella di Don Bosco, attirava con la testimonianza delle sue figure eccellenti. Un tale fascino non si limitava ai giovanissimi, ma seduceva anche i "buoni cristiani" adulti. L'istituzione diventava una casa ed una famiglia, anche per la presenza e la

⁵ Questa testimonianza su Silvestro Chiappini (o Chiappino, come risulta in alcuni documenti) è di don Giuseppe Vespignani che nella lettera mortuaria parla di "prima professione salesiana nel Nuovo Mondo".

sensibilità dei coadiutori, e con il loro contributo creativo la missione si arricchiva di nuove espressioni.

3. PROFILO BIOGRAFICO VOCAZIONALE DI ARTEMIDE ZATTI⁶

Concentriamo ora l'attenzione più specificamente su Artemide Zatti e sulla sua esperienza di santità salesiana. In chi lo incontra per la prima volta, almeno con una certa profondità, sorgono spontanee delle domande. Chi è stato Artemide Zatti? Che cosa rappresenta per la nostra Famiglia? Quali parole e quali messaggi ci ha trasmesso mediante la sua esistenza? Quali sfide lancia oggi? È ciò che cercheremo di scoprire, rileggendo il suo tessuto biografico e chiamando per nome i messaggi ad esso sottostanti.

3.1. In Patagonia l'incontro con Don Bosco.

La chiamata di Artemide Zatti ad unirsi alla schiera missionaria di Don Bosco riproduce vari tratti della vocazione dei primi coadiutori. Ogni persona poi è, evidentemente, portatrice di una sua propria originalità.

Emigrante alla ricerca di migliori condizioni di vita, **Artemide Zatti** giunse a Bahía Blanca a 17 anni. Proveniva dall'Italia, insieme alla sua famiglia. I genitori di Artemide, *Luigi Zatti e Albina Vecchi*, ebbero otto figli, quattro donne e quattro uomini. Gli Zatti, che abitavano a Boretto nella provincia di Reggio Emilia a poca distanza dal Po, non possedevano terreni propri, ma lavoravano come fittavoli presso altre famiglie.

Artemide, terzogenito, nacque il 12 ottobre 1880. Fu battezzato nello stesso giorno coi nomi di Artemide Gioachino Desiderio. Se la famiglia non aveva risorse materiali, conduceva

⁶ Il contenuto di questo capitoletto è tratto, in buona parte, spesso con le parole testuali, dalla *Positio* della Causa di beatificazione, anche se non sempre si fa riferimento in nota e non vengono sempre messe tra virgolette affermazioni citate alla lettera.

però una intensa vita cristiana che si rese evidente quando essa emigrò in Argentina. Nell'ambiente della famiglia, Artemide imparò presto ad affrontare le fatiche e le responsabilità del lavoro.

«Nel gennaio del 1897 – leggiamo nella *Positio* –, non sappiamo se per una decisione improvvisa o dopo una sofferta maturazione o per qualche particolare fatto familiare, Luigi Zatti, capo-famiglia, risolse di lasciare l'Italia ed emigrare in Argentina insieme alla moglie e ai figli.

Alla fine del secolo scorso l'emigrazione degli Italiani verso l'America era un fenomeno di grandi proporzioni e molte ragioni giustificavano questa corrente... Poté influire sulla decisione l'invito di uno zio, Giovanni Zatti, che era già in Argentina nella nascente città di Bahía Blanca e vi aveva trovato un discreto posto di lavoro»⁷. «Il distacco dalla patria aperse al Servo di Dio la possibilità di sfruttare in un mondo nuovo non solo il lavoro delle sue braccia, ma più ancora le energie spirituali di una solida educazione cristiana. Sembrava che andasse incontro all'ignoto e seguiva invece il cammino segnato gli da Dio»⁸, che lo avrebbe portato ad incontrare Don Bosco.

La famiglia Zatti giunse a Buenos Aires il 9 febbraio 1897 e il 13 dello stesso mese, in treno, arrivò a Bahía Blanca, e si inserì nell'ambiente dove già era presente un numeroso gruppo di emigrati italiani.

Bisogna dire che l'ambiente dell'emigrazione, insieme a valori molto apprezzati come il forte impegno di lavoro, l'amore alla famiglia e altri, offriva anche elementi di disomogeneità culturale di rilevante portata.

Tra gli emigrati italiani era presente un gruppo consistente che aveva esportato quell'orientamento anticlericale e quella forma di avversità al Papato e alla Chiesa, che si erano fatti strada in Italia nella seconda metà del secolo XIX. Questo atteggiamento trovava modo di manifestarsi rumorosamente ogni

⁷ *Positio*, pag. 27

⁸ *Ibid.*

anno, in alcune date speciali, prendendo come bersaglio la parrocchia e la comunità salesiana⁹.

A Bahía Blanca i Salesiani erano responsabili della parrocchia di Nostra Signora della Mercede, nel cui territorio era andata ad abitare la famiglia Zatti. Avevano due scuole: un liceo e un centro professionale. Nell'opera salesiana i cristiani e le persone di buona volontà, che non mancavano nemmeno tra i fanatici manifestanti, vedevano dei segni e trovavano un centro di aggregazione. Non pochi iniziarono a raggrupparsi attorno alla parrocchia. Tra quanti fecero questa scelta ed entrarono nell'orbita di Don Bosco ci fu Artemide Zatti. La sua famiglia strinse un'amicizia solida e feconda con il parroco, don Carlo Cavalli, missionario buono e zelante, premuroso soprattutto verso i poveri e gli infermi.

Artemide trovò in don Carlo un amico sincero, un confessore saggio e un direttore spirituale esperto, che lo formò al ritmo quotidiano di preghiera e alla vita sacramentale settimanale. Stabilì con il sacerdote un rapporto spirituale e di collaborazione¹⁰.

Sotto l'esempio e l'incitamento di don Cavalli, Artemide univa progressivamente alla preoccupazione per la sua formazione l'ansia di far del bene. Leggiamo infatti che egli trascorreva il tempo libero nella parrocchia, dove si sentiva come a casa sua, e

⁹ A Bahía Blanca c'è una storia quasi comica di mazziniani, garibaldini e settembrini. Ogni anno questi gruppi si prendevano cura di celebrare con sempre maggiore fragore l'anniversario della breccia di Porta Pia, con relative marce e grida contro Pio IX e il Papato. Nella storia della nostra presenza salesiana a Bahía Blanca, documentata dalla stampa locale, dalle cronache della casa, da rapporti inviati al Vescovo, si legge che il martirio maggiore per il direttore salesiano fu "il 20 settembre" garibaldino, ricordo di mille battaglie. Si vedeva questa data sopraggiungere come una grandinata sui seminati. Le cronache del collegio don Bosco cominciano ad annunciare la temuta data già dal 1889. Quell'anno, il 20 settembre, i settembrini cominciarono a passare di fronte alla chiesa mentre si celebrava la novena della Patrona, "Nostra Signora della Mercede", facendo suonare dalla banda l'inno a Garibaldi ed altre musiche ostili alla Chiesa. Nell'anno 1893 si legge nella cronaca: «La notte del 20 settembre i garibaldini disturbarono molto. Passarono di fronte alla Chiesa gridando: muoia il Papa, morte al parroco Borghino, abbasso i preti!».

¹⁰ Cf. *Positio*, pag. 35

seguiva il parroco nelle visite agli infermi, nei funerali, nel servire la messa, nel compiere le funzioni di sacrestano¹¹.

L'ampio ambiente sociale degli operai cattolici fu uno dei campi dove i missionari si impegnarono. Artemide Zatti era assiduo assistente dei circoli di operai che si radunavano la domenica; trascorrevano con loro il pomeriggio, facendo amicizia, interessandosi delle diverse situazioni, incoraggiando e convogliando le volontà verso il bene.

Faceva tutto questo spontaneamente, senza retribuzione, come affettuoso e generoso servizio al Signore e al prossimo. «Da un giovane emigrato, nel mondo materialista e affaristico di Bahía Blanca, non si poteva attendere di più. Questa vita e questo atteggiamento interiore si protrasse per circa tre anni, dall'arrivo a Bahía Blanca nel 1897 al 1900, finché maturò la realtà della vocazione»¹².

3.2. La vocazione salesiana.

«La **vocazione salesiana** – leggiamo nella *Positio* – dovette sorgere spontaneamente, come fatto quasi naturale, nella vita del Servo di Dio. La serietà del suo impegno spirituale e la volontà di servire il Signore e il prossimo portavano a questo. D'altra parte, vivendo a contatto quotidiano con P. Cavalli e con altri confratelli della laboriosa comunità salesiana, aveva davanti a sé una testimonianza che doveva dare il miglior incoraggiamento a consacrare la vita in forma più radicale»¹³. La generosità apostolica del P. Cavalli, l'ambiente salesiano e l'affermarsi dell'opera di Don Bosco in Patagonia esercitavano un'attrattiva quotidiana e costituivano un ideale molto più invitante di qualsiasi altra prospettiva per uno sperduto, ma buon emigrante venuto dall'Italia¹⁴.

¹¹ Cf. *Positio*, pag. 36

¹² Ibid.

¹³ Ibid.

¹⁴ Cf. Ibid.

Nella biblioteca del parroco ebbe la possibilità di leggere la biografia di Don Bosco. Ne rimase affascinato. Fu il vero inizio della sua vocazione salesiana. All'origine della nostra vocazione c'è sempre un incontro ispirante col Fondatore e coi suoi seguaci¹⁵.

Quando don Carlo Cavalli gli propose di intraprendere il cammino verso il sacerdozio nella Congregazione di Don Bosco, Zatti aveva già dimostrato una maturità senza fronzoli, con senso soprannaturale, convincimento irremovibile di fede, zelo e abilità nell'orientare piccoli e grandi al Signore.

Così, con il consenso della sua famiglia, il 19 aprile 1900, a vent'anni Zatti, mosso dal desiderio sincero di seguire la sua vocazione, entrò con piena disponibilità nel ritmo della vita dell'**aspirantato di Bernal**, dove c'erano anche i novizi e i post-novizi. Accettò senza complessi di sedere sui banchi tra ragazzi di 11-14 anni; si prestò a tutte le occupazioni, che i Superiori, vedendo la sua maturità e generosità, gli affidarono; si immerse nello studio per supplire al tempo perduto, senza lamentarsi dei lavori materiali che disturbavano la sua applicazione. Seguire la vocazione stava al di sopra di tutti i suoi pensieri, e, senza lasciarsi turbare dalle difficoltà, egli cercava di sfruttare le risorse che il Signore gli metteva a disposizione¹⁶.

«Le lettere scritte ai familiari in quel periodo rendono una testimonianza efficacissima dell'atteggiamento interiore del Servo di Dio. Ottimismo, aderenza gioiosa alla vita della comunità, sottomissione cordiale e fedele ai Superiori, senso profondamente religioso e contemporaneamente pratico in tutte le cose, abbandono umile alla volontà di Dio, serenità di fronte ad ogni prova: queste le caratteristiche che emergono dall'epistolario»¹⁷.

Nell'aspirantato di Bernal, Artemide Zatti trascorse quasi due anni di intensa formazione e di studio.

¹⁵ Cf. Cost. 21

¹⁶ Cf. *Positio*, pag. 41

¹⁷ Ibid.

3.3. La prova della malattia e la sua accettazione.

Una **circostanza imprevista** cambiò la sua vita. Sicuri della sua responsabilità, i superiori gli affidarono l'assistenza di un giovane sacerdote malato di tubercolosi. Zatti svolse con generosità l'incarico, ma poco dopo denunciò la stessa malattia¹⁸.

Questa malattia, che metteva in pericolo la sua stessa vita, e il conseguente abbandono di Bernal, che poneva un forte interrogativo sul suo cammino verso il sacerdozio, costituirono un fatto determinante nella vita di Zatti.

«Si può facilmente immaginare il suo stato d'animo. Dobbiamo però constatare che dalla sua bocca non uscì mai un lamento per l'accaduto: né per la malattia in sé, né verso i Superiori, né per le circostanze in cui venne a trovarsi»¹⁹. Al contrario, questa esperienza, che si prolungò per anni, e l'incertezza che essa comportava misero in evidenza la sua robustezza spirituale, manifestata nell'accettazione cosciente e generosa del male, non facile in un giovane di quella età²⁰.

Il 4 settembre 1902 da Viedma così scrive ai genitori per confortarli: «Parmi v'abbia, oh genitori carissimi, impressionato la lettera che vi scrissi rispetto alla mia salute, perché quantunque dica che vado sempre migliorando, conobbi che vi reca dispiacere quello che segue, quando vi dico la tosse non vo-
lervi abbandonare.

Cari genitori, credo non dimenticherete quel detto "*che non si muove foglia che Dio non voglia*" e che perciò se io sono qui in Viedma e con la tosse, fu *perché piacque a Dio*, già per sua maggior gloria, conformandomi al suo divino volere, già anche per il bene dell'anima mia, dandomi così occasione di fare un poco di penitenza per i miei peccati ... Potendo fare un'opera buona, affinché ottenga dal Signore la grazia della perseveranza e la conformità al suo volere, poiché sono molto accette al

¹⁸ Cf. *Positio*, pag. 47

¹⁹ Cf. *Positio*, pag. 49

²⁰ Cf. *Positio*, pag. 76

Signore le opere che si fanno per ciò che si ama. State tranquilli e *facciasi la volontà di Dio in tutto*»²¹.

Dopo un consulto medico i Superiori avevano indirizzato Zatti a Viedma, che diventerà la patria definitiva della sua missione. La fiorente presenza salesiana, centro di irradiazione del movimento missionario della Patagonia e residenza del Vicario Apostolico, il clima soave e la presenza di don Evasio Garrone, salesiano medico, avevano determinato questa scelta.

L'arrivo di Artemide Zatti a Viedma coincise con quello di Zeffirino Namuncurá, che veniva da Buenos Aires ed era affetto dallo stesso male. I due vissero in cordiale amichevole rapporto, finché Zeffirino nel 1904 partì per l'Italia con Mons. Cagliari.

Quando nel 1902 vi giunse Artemide Zatti, Viedma contava poco più di 5000 abitanti, di diverse provenienze e nazionalità. La gente era in gran maggioranza povera.

La presenza salesiana era significativa. Due collegi, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani, esercitavano una grande influenza per l'elevazione delle condizioni morali e materiali della vita cittadina. I Salesiani avevano un grande complesso, che comprendeva un internato ed un esternato di scuola primaria, una scuola professionale, che diede i primi operai qualificati alla Patagonia, una scuola agraria in periferia. Al centro dell'opera salesiana la Chiesa Cattedrale, officiata come parrocchia. Accanto alla Chiesa, l'Ospedale e la Farmacia.

L'Ospedale San José era stato fondato con l'audacia dei pionieri nel 1889 da Mons. Cagliari e dal direttore dell'opera salesiana don Bernardo Vacchina, per rispondere ai bisogni dei poveri. Don Evasio Garrone, che aveva studiato e praticato la medicina in Italia e poi si era fatto salesiano e missionario, ricevette l'incarico di organizzare e dirigere l'ospedale il 15 giugno 1889, a poche ore dalla sua ordinazione sacerdotale²².

Ospedale e Farmacia diverranno il campo di lavoro di Zatti.

²¹ *Positio*, pag. 76

²² Informazioni sull'opera salesiana a Viedma: cf. *Positio*, pag. 61-65

3.4. Sempre con Don Bosco, come salesiano coadiutore.

Quando Artemide Zatti lasciò Bernal, non era ancora salesiano. Nonostante la malattia i Superiori lo avevano inviato a Viedma come aspirante, sia per le buone qualità che dovettero intuire in lui, sia per la volontà di farsi salesiano che senza nessun tentennamento manifestava. Fu un atto di reciproca fiducia tra la Congregazione e il Servo di Dio.

Artemide non aveva abbandonato l'orientamento iniziale. Continuò a pensare alla vocazione sacerdotale nella Congregazione Salesiana, anche perché, a un certo punto, la salute incominciò a migliorare ed egli poté intraprendere un lavoro continuo ed impegnativo nella farmacia di P. Garrone.

È commovente constatare l'**attaccamento incrollabile alla propria vocazione**, manifestato anche quando la malattia sembrava precludere assolutamente questo cammino. Leggiamo, ad esempio, quello che scrive ai suoi il 7 agosto 1902: «Vi fo' sapere che non solo era mio desiderio, ma anche dei miei Superiori di mettermi il sacro abito; ma c'è un articolo della Santa Regola che dice non poter ricevere l'abito uno che abbia la più piccola cosa rispetto alla salute. Così è che se Dio non mi trovò degno dell'abito finora, confido nelle vostre orazioni di sanare presto e così appagare i miei desideri»²³.

A un certo punto, però, per non trascinare troppo una situazione sospesa, si imponeva una soluzione chiara. I Superiori, pur constatando i miglioramenti della salute, non dovettero essere pienamente persuasi sulle sue future possibilità. La tubercolosi, a quei tempi, non dava mai sicurezza di guarigione definitiva; il curriculum di studi che il Servo di Dio avrebbe dovuto affrontare, alla sua età (23-24 anni), era ancora lungo e non certo adatto ad un tubercolotico.

Egli d'altra parte aveva già cominciato a lavorare, e, tutto fa credere, con successo e con reciproca soddisfazione, nella Farmacia in una occupazione adatta ad un laico; forse lo stesso

²³ *Positio*, pag. 79

P. Garrone faceva qualche pressione per tenerlo con sé nel suo lavoro.

I Superiori, date tutte queste circostanze, dovettero proporre a Zatti, che perseverava nel proposito di consacrarsi a Dio, di professare come salesiano coadiutore: al di là dei problemi della incerta salute – per cui la soluzione sembrava prudente – era la donazione totale a Dio nella vita salesiana cui Artemide aspirava in primo luogo. La proposta dei Superiori e l'accettazione da parte del Servo di Dio dovette avvenire tra il 1904-1906, ma non si è in grado di precisare di più.

Non risulta che la decisione sia stata presa per un giudizio negativo sulle sue capacità intellettuali: anzi, fu sempre unanime il riconoscimento delle doti di intelligenza del confratello, della sua preparazione culturale come del suo equilibrio²⁴.

Non risulta nemmeno che i Superiori fin da allora sapessero della promessa da lui fatta alla Madonna per suggerimento di don Garrone di consacrarsi al bene del prossimo in caso di guarigione: pare che la cosa sia diventata pubblica solo quando Zatti ne diede testimonianza nel 1915²⁵.

In quell'anno, infatti, quando, nell'occasione della inaugurazione di un monumento funerario sulla tomba di P. Garrone, venne pubblicato un numero unico della rivista *Flores de campo*, su di essa comparve la seguente testimonianza del Servo di Dio: «Se io sto bene e sono sano e in stato di poter fare qualche bene agli infermi miei prossimi, lo debbo a P. Garrone Dottore (*P. Garrone Doctor*, come comunemente Zatti lo chiamava – NR), il quale vedendo che la mia salute peggiorava ogni giorno più, poiché ero affetto da tubercolosi con frequenti emotisi, mi disse in forma decisiva che, se non volevo finire come tanti altri, facessi una promessa a Maria Ausiliatrice di rimanere sempre al suo lato, aiutandolo nella cura dei malati ed egli, confidando in Maria, mi avrebbe sanato. CREDETTI, perché sapevo per fama che Maria Ausiliatrice lo aiutava in maniera

²⁴ Cf. *Positio*, pag. 79 ss

²⁵ Cf. *Positio*, pag. 74

visibile. PROMISI, poiché fu sempre mio desiderio di essere di aiuto in qualcosa al mio prossimo. E avendo Dio ascoltato il suo servo, RISANAI». Segue la firma: Artemide Zatti²⁶.

Si tratta di una dichiarazione dal tono solenne, firmata e resa pubblica, che è chiara espressione della fede del Servo di Dio e della sua volontà ormai decisa di dedicarsi tutto e sempre all'assistenza degli infermi.

In tal modo, Artemide Zatti, consapevole della sua situazione e – come leggiamo nella *Positio* – «propenso come era a vedere la volontà di Dio in quanto disponevano i Superiori, accettò di farsi salesiano laico e di vivere in questo modo il suo fermo impegno di consacrarsi al Signore. La promessa fatta alla Madonna per guarire sembrava essere conforme a questa soluzione, in quanto come laico avrebbe potuto più direttamente e più completamente realizzare “la cura degli ammalati”, come probabilmente non avrebbe potuto fare come sacerdote»²⁷. «Il suo atteggiamento fondamentale fu sempre di fare *quello che piace a Dio*»²⁸.

Si può osservare come Artemide Zatti cerca in primo luogo il cammino del Signore e ha una volontà decisa di rimanere con Don Bosco e di essergli di aiuto, secondo quello che gli è possibile. Egli è già di Don Bosco perché Dio ha preparato per lui l'incontro con questo Santo che è affascinante e, nella terra patagonica, è addirittura profeta determinante dell'evangelizzazione e della formazione di un variopinto ed universale popolo

²⁶ Riportiamo l'originale in lingua spagnola della testimonianza: «Si yo estoy bueno y sano y en estado de poder hacer algún bien a mis prójimos enfermos, se lo debo al Padre Garrone Doctor, quien viendo que mi salud empeoraba cada día, pues estaba afectado de tuberculosis con frecuentes emoptisis, me dijo terminantemente que, si no quería concluir como otros tantos, hiciera una promesa a María Auxiliadora, de permanecer siempre a su lado ayudándole en la cura de los enfermos y él, confiando en María, me sanaría. CREÍ, porque sabía por fama que María Auxiliadora lo ayudaba de manera visible. PROMETÍ, pues siempre fue mi deseo ser de provecho en algo a mis prójimos. Y habiendo Dios escuchado a su siervo y SANÉ. (Firmado) ARTEMIDE ZATTI.» (*Positio*, pag. 75)

²⁷ *Positio*, pag. 80

²⁸ *Positio*, pag. 81

di Dio. È dunque più che maturo per un cammino di santità nella vita salesiana.

Sacerdote? Coadiutore? Diceva egli stesso ad un confratello: «Si può servire Dio sia come sacerdote sia come coadiutore: davanti a Dio una cosa vale tanto come l'altra, purché la si viva come una vocazione e con amore»²⁹.

Nessuna tristezza o reazione, dunque, per un cambio nella prospettiva vocazionale iniziale. Al contrario, profonda gratitudine per il fatto di essere salesiano e per avere avuto chiari segni della volontà di Dio. E così scrive a genitori e fratelli nel gennaio del 1908, dopo la professione religiosa, fatta a ventisette anni: «Con il cuore pieno di una santa ed invidiabile gioia per la grazia straordinaria che il buon Dio, *fuori di tutte le mie speranze, si è degnato di concedermi* (ma che io attribuisco alle vostre preghiere e a quelle degli altri che pregate per le mie intenzioni), mi dirigo a voi pregandovi caldamente di ringraziare con me il buon Dio e la SS. Vergine con il fare la comunione ed ascoltare una Messa...»³⁰.

A ciascuno il suo dono espresso nella carità, nella missione salesiana, nella santità: queste erano le parole chiave e orientatrici della sua vita. E Zatti si dispose a vivere il proprio dono. E il Signore non gli venne meno.

3.5. Buon samaritano a tempo pieno.

A Viedma, Zatti Artemide ritrovò la salute e trovò la sua missione nella cura degli ammalati; da ammalato divenne infermiere, e la malattia degli altri divenne il suo apostolato, la sua missione. Vi si dedicò a tempo pieno e con la radicalità del *da mihi animas*, allargando costantemente la sua azione.

Da questa prospettiva impostò decisamente il suo futuro. Di lì in avanti, i diversi aspetti della sua originale personalità, sprizzante serenità e buon umore, e le acquisizioni della sua

²⁹ *Summarium*, pag. 310, n. 1224

³⁰ *Positio*, pag. 84

professionalità cresceranno sempre più, sotto la spinta interiore del proposito di essere fedele alla grazia di Dio e rendersi il più utile possibile alla missione che, assunta in pieno, giorno dopo giorno, prenderà nuove dimensioni e mostrerà nuove esigenze, alle quali Zatti si adegua con spirito di servizio e di sacrificio.

L'ospedale e le case dei poveri, visitati notte e giorno viaggiando su una bicicletta, considerata ormai elemento storico della città di Viedma, furono la frontiera della sua missione. Visse la donazione totale di sé a Dio e la consacrazione di tutte le sue forze al bene del prossimo, dapprima come valido e generoso collaboratore del P. Garrone, poi, alla morte del Padre (1911) e soprattutto dal 1915, quando fu inaugurata la nuova sede, come principale responsabile, vero direttore e amministratore dell'opera. Egli di fatto metteva mano a tutto: accettava, formava, dirigeva, pagava il personale; faceva le compere di ogni genere; vigilava per la manutenzione; assisteva i medici nelle visite e negli interventi chirurgici; trattava con le famiglie; soprattutto si dava da fare per coprire le spese della gestione sempre superiori alle entrate³¹. È rimasta famosa una sua espressione: «*Yo no pido a Dios que me dé dinero, sino que indique donde está*» («Non chiedo a Dio che mi dia denaro, ma che indichi dove sta»)³².

L'orario di lavoro e il suo spendersi nel quotidiano testimoniano concretamente la totale dedizione alla missione, il senso comunitario, la cura della vita spirituale e della competenza professionale. Seguiamolo lungo una sua giornata³³.

Il Servo di Dio si alzava alle 4,30 o alle 5, dedicava tempo alla preghiera personale in chiesa, quindi faceva meditazione con la comunità e partecipava all'Eucaristia.

In seguito si dirigeva alle sale dei malati. Si presentava sorridente e diceva: «Buon giorno, Viva Gesù, Giuseppe, Maria».

³¹ Cf. *Positio*, pag. 93

³² *Positio*, pag. 149

³³ Cf. *Positio*, pag. 104-105

E domandava: «Tutti respirano?». I vecchi si rivoltavano nei loro letti e rispondevano: «Tutti, Don Zatti». «*Deo gratias*», diceva egli allegramente, e cominciava a passare letto per letto per vedere quello di cui ciascuno aveva bisogno. E anche per verificare se qualcuno «non respirava», perché allora se lo caricava sulle spalle e lo portava all'obitorio.

Dopo questa visita, andava a colazione, poi passava dai singoli malati per soddisfare le loro richieste. Terminati questi impegni, montava in bicicletta e usciva, a capo scoperto e in camice bianco, per fare iniezioni ai molti malati sparsi nel paese. Quando comparvero gli antibiotici si moltiplicò il lavoro, perché spesso bisognava andare per le iniezioni ogni due ore e anche di notte. «Rare volte – dice l'aiutante – dormiva tutta la notte». E viaggiava sempre in bicicletta o in camion, se si offriva l'occasione, mai in automobile.

Alle 12 – non si sa come facesse ad essere sempre puntuale – egli era pronto a recitare le preghiere prima del pranzo con la comunità. Pregava con fede, con gli occhi chiusi, stringendo labbra e mani per concentrare l'attenzione. Quasi sempre dava i tocchi della campana per invitare i confratelli; e suonava – dicono – con devozione: era la voce di Dio!

Dopo il pranzo, spesso giocava alle bocce con i convalescenti e lo faceva con entusiasmo. Dalle 14 alle 16, più o meno, di nuovo in bicicletta. Non lasciava mai la merenda, dopo la quale usciva ancora in città, oppure visitava le sale, faceva conti, aggiustava guasti.

Alle 18 lettura spirituale e servizio alla benedizione eucaristica, quando c'era. Dopo la cena dei malati, passava nuovamente sala per sala per far pregare e dava la «Buona notte» salesiana, cioè lasciava un buon pensiero sulla vita di un Santo, di Don Bosco, sulla liturgia. Poche parole, ma sostanziose. Poi, ancora lavoro, e buona notte alle infermiere, cui lasciava ricordi e dava insegnamenti speciali e orientamenti pratici per il loro lavoro.

Alle 20, cena con la comunità, ancora una visita alle sale e

finalmente in camera per letture o lavori personali. Durante la notte, ed era il caso abituale, si alzava prontamente, una o più volte, per ogni chiamata dei malati.

La sua vita si svolgeva in un ambiente dove le difficoltà erano quotidiane e sempre risorgenti, ma dove trovava anche comprensione e simpatia. La maturità ormai raggiunta e l'aiuto di una fervente vita comunitaria dovevano favorire il suo anelito e la sua decisa volontà di santificazione. Il Servo di Dio non disperse nulla di quanto Dio offriva alla sua anima e si servì di tutto e in tutto proprio per esercitare l'eroismo delle virtù³⁴.

Furono quaranta lunghi e laboriosi anni nei quali la figura del Servo di Dio crebbe continuamente nella generosità del servizio e nella ricerca di professionalità. Artemide Zatti non fu un operatore approssimativo: fu un autentico direttore di ospedale, dotato di una scienza pratica fondata, che i medici non poterono lasciare di riconoscere. La "Segreteria della Salute pubblica" gli aveva dato la matricola ufficiale di infermiere (numero 7253), mentre egli stesso, impegnandosi nello studio, ottenne dall'Università di La Plata il titolo di idoneità e abilitazione per la farmacia, titolo indispensabile per aprire e gestire la farmacia dell'Ospedale³⁵. L'insieme delle testimonianze dei medici, rese da ciascuno di essi, è ammirevole prova della dedizione, della competenza, della fede e della considerazione rispettosa di Zatti verso di loro.

Non mancarono, durante i quarant'anni trascorsi a Viedma, momenti straordinari che testimoniarono in diversa forma la solida virtù e lo spirito salesiano di Zatti. Potremmo ricordare la serenità con cui affrontò i pochi giorni trascorsi in carcere a causa della fuga dall'ospedale di un carcerato che era stato ricoverato per ordine del direttore del penitenziario (1915); la prudenza e la pazienza manifestata in occasione della demolizione non concertata dell'ospedale e del trasferimento ad una nuova sede non preparata (1941); l'intima gioia salesiana vissuta nel

³⁴ Cf. *Positio*, pag. 103

³⁵ Cf. *Positio*, pag. 92

1934 durante i tre mesi trascorsi in Italia per la canonizzazione di Don Bosco.

3.6. Verso l'incontro con Dio lungamente preparato: riconoscimento popolare al "parente di tutti i poveri".

Dopo essere guarito dalla tubercolosi nei primi anni del secolo, Artemide Zatti godette sempre una salute ottima, che gli permise di affrontare continui e pesanti lavori e gravi sacrifici. Effettivamente, solo lo zelo ardente per il bene del prossimo spiega le fatiche che egli affrontò con disinvoltura e serenità fino al termine della vita, quasi senza prendersi mai alcun riposo.

Ma il Signore lo chiamava ad associarsi nuovamente alla sua passione ed a condividere la sofferenza con coloro che egli stesso serviva. Era il luglio del 1950 quando, curandosi per le conseguenze della caduta da una scala, mentre faceva delle riparazioni, gli venne diagnosticata una insufficienza epatica e successivamente un tumore al fegato.

Accolse e visse con consapevolezza l'evoluzione del male (egli stesso preparò per il medico il certificato della propria morte!), mantenne la sua gioiosa serenità, pur tra gravi sofferenze, spese tutte le forze che gli rimanevano nel lavoro e nella comunità, trascorse gli ultimi mesi nell'attesa dell'incontro con il Signore. Ripeteva: «Cinquant'anni fa sono venuto qui per morire e sono arrivato fino a questo momento, che cosa posso desiderare di più? D'altra parte, ho trascorso tutta la vita preparandomi per questo momento....»³⁶.

E il momento dell'incontro con il Signore giunse il 15 marzo 1951.

Nel giorno del suo funerale si può dire che nessun abitante di Viedma rimase in casa: gli adulti presero parte al suo funerale per ammirazione e riconoscenza, i bambini per imparare un pezzo di "storia" importante della loro città.

³⁶ *Positio*, pag. 198

Tutta Viedma salutò il “*parente di tutti i poveri*”, come lo chiamavano da tempo; colui che era sempre disponibile per accogliere i malati speciali e la gente che veniva dalla lontana campagna; colui che poteva entrare nella più ambigua delle case a qualsiasi ora del giorno o della notte, senza che alcuno potesse insinuare il minimo sospetto su di lui; colui che, pur essendo sempre “in rosso”, aveva mantenuto un rapporto singolare con le istituzioni finanziarie della città, sempre aperte all’amicizia ed alla collaborazione generosa con coloro che componevano il corpo medico della cittadina.

Si potrebbe continuare. La biografia che accompagna le testimonianze della *Positio* è quanto mai ricca, abbondante di episodi, sfaccettature e valutazioni. Noi che l’abbiamo conosciuto, e ne ricordiamo ancora gesti e parole, diamo testimonianza della verità dei fatti. Gli aneddoti avvenuti e tramandati dalla popolazione non si contano e non hanno più confini reali. Niente di strano che prima del processo fosse comune nella gente l’opinione che ci si trovava di fronte ad un gigante della carità, ingrandito ancora di più per l’accusa generica e malevola di esercizio illegale della medicina, dalla quale fu giustificato dal popolo stesso.

Quasi per prolungarne la presenza nella vita della città, fu dato il suo nome ad una delle strade principali e al moderno Ospedale statale e in suo onore è stato eretto un monumento commemorativo.

Il salesiano coadiutore Artemide Zatti è stato davvero un “buon samaritano” con lo stile di Don Bosco, «segno e portatore dell’amore di Dio», della sua compassione, della sua presenza che sana, consola e apre orizzonti di fede e di speranza ai malati, ai giovani: tutti egli ha amato, e da tutti ha saputo farsi amare, come voleva Don Bosco.

4. IL MESSAGGIO DI ARTEMIDE ZATTI: PROSPETTIVE PER L'OGGI

4.1. Testimonianza originale di santità salesiana.

I rapidi cenni sulla biografia di Zatti ci hanno introdotto nel cuore della **sua vicenda spirituale**. Contemplando la fisionomia che ha assunto in lui la vocazione salesiana, segnata dall'azione dello Spirito e ora proposta dalla Chiesa, scopriamo alcuni tratti di quella tipica santità alla quale siamo chiamati. Di essa abbiamo già percepito alcune espressioni caratteristiche: il senso profondo di Dio e la disponibilità piena e serena alla sua volontà, l'attrazione per Don Bosco e la cordiale appartenenza alla comunità salesiana, la presenza animatrice ed incoraggiante, lo spirito di famiglia, la vita spirituale e di preghiera coltivate personalmente e condivise con la comunità.

Non può sfuggire all'osservatore attento la totale consacrazione alla missione salesiana vissuta nell'accoglienza dei poveri di ogni specie, nella dedizione ai bisognosi e nell'attenzione medica ai malati contagiosi o repellenti, nel fare spazio agli esclusi della società, nella cura pastorale per portare i malati, anche moribondi, a Dio. Si è trattato di un'attiva presenza nel sociale, tutta animata dalla carità di Cristo che lo spingeva interiormente!

Non mancarono gesti che hanno dell'eroico e dell'insolito, come quello di cedere il proprio letto all'ultimo arrivato.

Anche se sono trascorsi cinquant'anni dalla sua morte e profonda è stata l'evoluzione della Vita Consacrata, dell'esperienza salesiana, della vocazione e della formazione del Salesiano Coadiutore, la **via salesiana alla santità** tracciata da Artemide Zatti è un segno e un messaggio che apre prospettive per l'oggi a tutti noi, chiamati a vivere nella consacrazione apostolica il carisma di Don Bosco. Si compie in questo modo l'affermazione delle nostre Costituzioni: «I confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino di santi-

ficazione»³⁷. La beatificazione di questo nostro confratello ci indica concretamente quella «misura alta della vita cristiana ordinaria» alla quale ci stimola Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*³⁸.

La sua testimonianza si rivolge ad ogni salesiano, ad ogni comunità locale ed ispettoriale. Essa parla della vocazione come di un'esperienza di vita in Dio secondo le caratteristiche del carisma, del quale lo Spirito ci ha fatto dono. È questo il cammino da percorrere: se si smarrisce questo solco, tutto il resto risulta scompagnato!

4.1.1. *La calamita di Don Bosco.*

È sempre interessante cercare di individuare nel piano misterioso, che il Signore tesse su ciascuno di noi, il filo conduttore di tutta l'esistenza. Se io dovessi esprimere con una formula sintetica il segreto che ha ispirato e guidato tutti i passi della vita di Artemide Zatti, riterrei esaustive queste parole: **al seguito di Gesù, con Don Bosco e come Don Bosco, dovunque e sempre.**

In questa formulazione c'è **la calamita** che lo ha attratto in forma permanente e lo ha guidato *al seguito di Gesù: Don Bosco!* C'è **la dedizione assoluta** – *dovunque e sempre* – senza badare a luoghi, ruoli e mansioni. C'è **il taglio educativo** di tutta l'azione, *come Don Bosco.*

Ci fermiamo a considerare questi elementi.

4.1.2. *La dedizione assoluta alla missione.*

«La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto...», dicono le Costituzioni³⁹. Artemide Zatti visse la missione salesiana nel campo che gli era stato affidato, incarnando la carità pastorale educativa come **buon samaritano, con lo stile di Don Bosco.**

³⁷ Cost. 25

³⁸ *Novo Millennio Ineunte*, 31

³⁹ cf. Cost. 3

La sua fede lo portò a vedere Gesù nel malato, anche in quello pericoloso, deforme e repellente. C'è una serie di aneddoti che lo mostrano mentre carica e porta vicino a sé malati, dai quali altri si allontanano perché contagiosi, deformati, ripugnanti, difficili da trattare. Già questo lascia intravedere con quale visione procedeva. Ma ancor più ci edificano espressioni come queste, ripetute alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che furono in ogni momento collaboratrici delicate, sempre disposte e caritatevoli dell'Ospedale, nel quale una sezione era riservata alle donne: «Sorella, per piacere un vestito e un letto per un Gesù di 14 (o di 75) anni».

In lunghi anni di vicinanza a malati gravi, prossimi alla morte, non riuscì mai ad abituarsi: la sofferenza e la morte, specialmente dei giovani, lo commossero sempre, suscitando in lui profonda compassione, senza fargli però mai perdere la serenità d'animo. Aveva una speciale capacità di trattare i giovani malati e persino di aiutarli a chiudere gli occhi nel Signore con senso di fiducia, gioia e serenità. Mi piace, tra i tanti, ricordare questo aneddoto commovente ascoltato da un testimone. Ad un ragazzino arrivato al momento supremo, Zatti, messosi accanto come padre e fratello, dice: «Andiamo verso il nostro Padre: chiudi gli occhi, metti le manine giunte. Adesso diciamo: Padre nostro». Durante la preghiera l'anima del giovane vola al cielo. In questo modo accompagnava verso l'incontro con il Signore.

Questo è certamente dono di Dio, ma anche frutto di una permanente unione con Lui e di una carità divenuta abitudine di vita, capace di riversarsi su coloro che serviamo, e nei quali scorgiamo l'amore del Padre e il volto del suo Figlio. È la dedizione propria di una vita totalmente consacrata al Signore e al servizio dei fratelli, che è come il motore della nostra missione: Don Bosco la condensava nel *da mihi animas, cetera tolle*.

Artemide Zatti ci ricorda, con concretezza, il senso profondo della nostra missione, totalmente centrata nell'amore di Dio: amore che ci muove interiormente e che noi vogliamo riversare su coloro cui siamo mandati.

4.1.3. *Infermiere educatore.*

Artemide Zatti non fu semplicemente un infermiere, ma fu **educatore alla fede** di ogni persona, nel momento della prova e della malattia. Nell'Ospedale creò un ambiente di famiglia che – come già ricordavo – aveva il suo momento mattutino allo svegliarsi, rispondendo in coro a una domanda ormai di rito: «Respirano tutti?», a cui seguiva l'assistenza personale ai bisognosi ed il ringraziamento al Signore. Momento di famiglia era anche, dopo il pranzo, la partita a bocce e il suo salesianissimo attimo vespertino nella “Buona notte” di tutti i giorni. A tutto ciò si aggiungevano gli incontri personali di Zatti, con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice e con gli altri collaboratori.

Si è detto che la sua principale medicina era lui stesso: il suo atteggiamento, le sue battute, la sua gioia, il suo affetto. Numerose persone lo hanno testimoniato. Si trattava non soltanto di somministrare sostanze chimiche per fermare la malattia, ma di aiutare i vicini e i presenti a prestare aiuto, a vedere nella propria situazione un segno della volontà di Dio, soprattutto quando la morte era vicina.

Davvero Zatti aveva fatto della missione per i malati il proprio spazio educativo, dove viveva quotidianamente i criteri del Sistema preventivo di Don Bosco – ragione, religione, amorevolezza – nella vicinanza e assistenza amorosa ai bisognosi, nell'aiuto prestato a comprendere e accettare le situazioni di sofferenza, nella testimonianza viva della presenza del Signore e del suo amore indefettibile. Per questo possiamo parlare di *taglio educativo* della santità di questo nostro confratello infermiere.

Mi sia permessa una parola sulla *cura della salute come area della nostra missione*. È significativo il fatto che i due coadiutori avviati agli altari, Artemide Zatti e Simone Srugi, abbiano agito proprio in quest'area; ad essi si aggiunge pure don Luigi Variara. Considerando il posto che l'attenzione agli infermi ha nella predicazione di Gesù, come pure al ruolo che il problema della salute ha nelle nostre missioni e, in generale, nella vita delle persone e delle nostre comunità, possiamo

trarre ispirazione da Artemide Zatti per individuare spazi di carità fraterna ancora inesplorati, dove la nostra disponibilità può diventare segno dell'amore di Dio, rispondendo all'urgenza delle persone, in particolare dei giovani.

Voglio attirare l'attenzione su questa possibilità di congiunzione tra salute ed educazione, oltre qualsiasi professionalismo formale. A volte, troviamo i due bisogni congiunti nei nostri allievi. Personalmente, ho avuto l'opportunità e la fortuna di accompagnare due Capitoli generali di una Congregazione femminile, che aveva espresso in un primo tempo un carisma educativo attraverso istituzioni specifiche, e successivamente, proprio a contatto con la malattia anche giovanile, ne ha assunto coraggiosamente la responsabilità. La discussione è stata chiarificatrice: si è affermato che ruolo della religiosa era di educare *nella* e *alla* malattia. Le mediazioni mediche si potevano delegare.

Di fatto, nelle nostre ampie comunità educative abbiamo dovuto prenderci sempre cura degli svariati aspetti che riguardano l'integralità dei giovani: istruzione e cultura, movimento, gioco e socialità, catechesi, salute fisica e psichica, in forma diretta e indiretta, protezione dell'ambiente, ecc. Da qui deriva l'apertura ad una molteplicità di interventi realizzati con qualità educativa e costanza.

4.1.4. Il "lavoro santificato":

sintesi tra spiritualità e professionalità.

Un'attenta considerazione della vita del venerabile Artemide Zatti porta a riconoscere, nei contenuti e nelle modalità del suo servizio, l'intuizione della **dignità propria dei valori creaturali** e delle azioni quotidiane, che sono il normale orizzonte della vita e del mondo laicale.

È la riprova, vissuta per tutta una vita, che c'è un'apertura di tutto l'umano all'accoglienza di tutto ciò che è cristiano, e che si esprime sia nelle virtù teologali, sia nelle grandi dimensioni battesimali, che il Concilio ha riproposto con forza.

Anche la vita del Servo di Dio era – come la nostra vita –

tutta intessuta delle minuzie quotidiane, che sono proprie di un servizio, come quello infermieristico, che potrebbe facilmente scadere nella routine. Ma tutto veniva investito da un permanente **flusso di carità**, che permeava ogni cosa, trasfigurandola, fino a farsi energia di unificazione vitale e di tacita evangelizzazione. Anche il suo sforzo continuo di rendersi meno inadeguato ai suoi compiti – attraverso processi di informazione e di formazione permanente – va compreso come uno sbocciare del fiore della carità, per cui il salesiano cura di fare bene ogni cosa, con semplicità e misura⁴⁰.

Ciò, se da una parte deriva dal riconoscimento della legittima autonomia delle leggi e realtà terrestri, dall'altra esprime la convinzione che “il bene va fatto bene” e che le membra di Cristo – si tratti di malati, o di poveri, o di giovani in difficoltà – vanno abbracciate con una carità illuminata da un'intelligenza industriosa e creativa.

Risulta, con singolare evidenza, dalla storia del venerabile Artemide Zatti, la ricerca appassionata di **una sintesi**, sempre più matura, **fra ricerca di autentica professionalità e crescita in spirituale autenticità**.

La ricerca di professionalità – che oggi appare una esigenza ineludibile delle nostre società, specie delle più evolute – rappresenta una sfida per la vita religiosa. Essa, infatti, potrebbe rischiare di appiattirsi sul versante secolare, facendo di esso la fonte della propria identità, e nascondendo – o lasciando, comunque, scivolare in secondo piano – l'identità della vita religiosa, che è legata a motivazioni soprannaturali.

Ad una tale sfida è necessario rispondere con una particolare “*grazia di unità*”, che trasformi la professionalità in risorsa della vita consacrata, ed anzi, se così si può dire, in una sua ulteriore qualificazione. Alla radice di una tale unità non è difficile scorgere una carità industriosa, la fiducia serena nei progressi della scienza e della tecnica, il bisogno di dialogare alla pari coi nostri interlocutori, per dare vigore alla nostra

⁴⁰ Cf. Cost. 18

stessa vocazione ed al suo messaggio, perché diventi energia evangelizzatrice e presenza qualificata di Chiesa.

Il Servo di Dio aveva ben appreso e ben vissuto ciò che il Beato Filippo Rinaldi chiamò “**lavoro santificato**”, chiedendo un’apposita indulgenza al Santo Padre⁴¹, e ravvisando in esso un tratto essenziale della spiritualità salesiana⁴². Nel concetto di “lavoro” è inclusa tutta la serietà professionale di cui siamo capaci. Ed in quello di “santificato” il fermento vivo costituito dalla carità, dall’offerta, dallo spirito di sacrificio.

Una tale qualità del nostro lavoro è frutto di una vita salesiana sempre attenta a schivare il rischio di una professionalità autocentrica (tutta tesa a promuovere la nostra propria immagine), puramente competitiva o esclusivamente tecnica, per raggiungere la meta di una professionalità oblativa, “caritativa”, integralmente educativa.

Il salesiano, in forza della sua esperienza, sarà allora abilitato ad educare i suoi destinatari – prima implicitamente e poi anche esplicitamente – ad **una nuova professionalità**, evangelicamente ispirata, capace di rinnovare la qualità della vita. Essa è l’armoniosa risultante di specifica competenza tecnica e culturale, di articolata capacità relazionale e solidale, di profonde motivazioni etiche e spirituali. Ed appare in grado di redimere e di risignificare il lavoro dell’uomo – che è parte sostanziale della sua vita – e, al tempo stesso, di sostenere ed incoraggiare la civiltà dell’amore.

4.1.5. Riflesso di Dio con radicalità evangelica.

Ciò che dava spessore a tutto questo – la dedizione alla missione e la capacità professionale ed educativa – e che colpiva immediatamente coloro che incontrava era la figura interiore di

⁴¹ Rescritto del Papa Pio XI a don Filippo Rinaldi, 10 giugno 1922. Si fa presente che questa Indulgenza, dopo la Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI del 1 gennaio 1967 e il successivo decreto attuativo della Penitenzieria Apostolica, non è più in vigore. La Penitenzieria, in data 31 gennaio 1968, ha concesso speciali Indulgenze plenarie, lucrabili dai Salesiani e dalla Figlie di Maria Ausiliatrice, in particolari occasioni.

⁴² Cf. Cost. 95

Artemide Zatti, quella di discepolo del Signore, che viveva in ogni momento la sua consacrazione, nella costante unione con Dio e nella fraternità evangelica.

Dal giudizio di medici che sono stati accanto a lui per molto tempo, in momenti professionalmente delicati come le lunghe operazioni, dalle valutazioni di collaboratori e cooperatori, dalle parole di pubblici amministratori, come dalla testimonianza dei confratelli, emerge **una figura completa**, anche per quell'equilibrio salesiano per cui le diverse dimensioni si congiungono in una personalità armonica, unificata e serena, aperta al mistero di Dio vissuto nel quotidiano.

È ammirevole che, con gli impegnativi compiti che svolgeva, Artemide Zatti non abbia mai smarrito il *senso comunitario*, ma abbia sempre partecipato e goduto della preghiera quotidiana, dei momenti di fraternità a tavola e delle occasioni di condivisione della gioia di famiglia, che in lui si manifestava in maniera tutta speciale. La comunità salesiana fu per lui luogo di esperienza di Dio e di fratellanza evangelica.

Possiamo raccogliere alcune testimonianze ricavate dal *Sommario* per la dichiarazione dell'eroicità delle virtù.

Riguardo alla intensità con cui il Servo di Dio viveva la sua fede, con una *continua unione con Dio*, così si esprime Mons. M. Pérez: «La impressione che io riceveti fu di un uomo unito al Signore. L'orazione era come il respiro della sua anima, tutto il suo comportamento dimostrava che viveva pienamente il primo comandamento di Dio: lo amava con tutto il cuore, con tutta la sua mente e con tutta la sua anima»⁴³.

Lo stesso conferma P. F. López: «Era evidente che il Servo di Dio praticava una orazione continua: sopra la bicicletta pedalava e pregava, quando attendeva ai malati con naturalezza proferiva espressioni di fede e pronunciava parole che elevavano lo spirito, anche con i religiosi»⁴⁴.

Per quanto riguarda, poi, in generale, la sua vita religiosa e

⁴³ *Summarium*, pag. 43, n. 160

⁴⁴ *Summarium*, pag. 179, n. 73

comunitaria, nella *Positio* si afferma che il santo infermiere **era anzitutto un religioso, membro di una comunità**. Il servizio che egli rendeva agli ammalati non divenne mai un alibi per sottrarsi ai suoi doveri di vita comunitaria o motivo di distrazione dalla sua grande familiarità con Dio.

P. F. Prieto ha così testimoniato: «Nel compimento degli atti di comunità era esemplare. Intendo dire che mai fece uso delle libertà che aveva nel suo incarico per esimersi da nessun atto comunitario»⁴⁵. E il teste continua: «Il Servo di Dio fu un religioso osservante, esemplare. Puntuale, immancabile, mai lo udii dire: – Non ci fui perché... La sua presenza era di molta fraternità...»⁴⁶.

Ascoltiamo ancora P. F. López, che fu suo direttore, riguardo alla pratica della povertà evangelica: «Esercitò esemplarmente e molto al di là dell'obbligo la povertà di un coadiutore salesiano. Dimostrò in grado perfetto di essere distaccato dagli onori terreni e da desideri di cupidigia. Mentre durò la sua autonomia amministrativa, nessuno mai vide o conobbe, né a me giunse notizia, che avesse acquistato qualcosa per proprio profitto e in vista di lusso o soddisfazione personale... Il Servo di Dio amava la povertà. Diremmo che aveva celebrato uno spozalizio con la povertà. Egli personalmente risplendeva come povero»⁴⁷.

Riguardo allo spirito di obbedienza, P. L. Savioli attesta: «Con i Superiori praticava, come mi consta, una riverenza e obbedienza filiale. Ricordo che si consigliava con P. Pedemonte e ho l'impressione generale che così facesse con gli altri Superiori. Mi consta che era adornato di un'obbedienza semplice, pronta e allegra»⁴⁸.

Tutto questo ci fa vedere la esemplarità della testimonianza evangelica di questo nostro confratello, che possiamo ben definire un "riflesso di Dio".

⁴⁵ *Summarium*, pag. 60, n. 231

⁴⁶ cf. *Summarium*, pag. 65, n. 248

⁴⁷ cf. *Summarium*, pag. 187, n. 768-771; pag. 51, n. 199

⁴⁸ cf. C.P. f. 730 t.

4.2. Da Salesiano coadiutore.

Voglio ora soffermarmi, in particolare, sul **carattere specifico** della vocazione di Artemide Zatti, quella di salesiano coadiutore, che ha improntato tutta la sua azione e la strada della sua santità.

Se è vero – com'è stato autorevolmente affermato – che il carisma salesiano non sarebbe quello che deve essere senza la figura del coadiutore, è facile capire quale importanza rivesta il fatto che la Chiesa innalzi agli onori degli altari un rappresentante di una componente così originale e indispensabile della nostra identità.

Per questo è giusto che tutta la Famiglia Salesiana festeggi tale evento con particolare entusiasmo e ne prenda motivo per rilanciare la figura del coadiutore, come è maturata accanto a Don Bosco nella condivisione del *Da mihi animas*, al calore della sua carità pastorale ed educativa, nella continua ricerca della santità: dunque non come forza complementare di lavoro, ma in quanto esperienza di Dio, vissuta nella comunità e nel servizio dei giovani.

4.2.1. La figura del coadiutore nella comunità salesiana.

Nell'esperienza di Artemide Zatti, salesiano coadiutore, emergono caratteristiche eminenti di questa specifica vocazione e ci è offerta una grazia particolare per accoglierla, viverla e proporla nelle nostre comunità e nell'azione formativa.

Il percorso vissuto da Artemide Zatti nella vocazione salesiana va attentamente rimeditato, perché è tipico del momento sorgivo al quale bisogna sempre ritornare.

Già abbiamo accennato a come si è formato il primo nucleo di coadiutori, attorno a Don Bosco e al servizio della sua missione educativa ed apostolica: alcuni provenienti dalle stesse file dei ragazzi dell'Oratorio, altri venuti con una laicità già matura, orientata alla carità, che nelle comunità di Don Bosco trovavano lo spazio dove impiegarla e farla crescere per il bene dei giovani con molteplici contributi conformi ad una professio-

nalità già inizialmente acquisita. Nel cerchio di Don Bosco crescevano a livello umano, professionale e religioso e costituivano dei veri tesori, non tanto per il ruolo che assumevano, quanto per la qualità educativa che esprimevano.

In questo modo, nell'ambiente dell'Oratorio di Don Bosco, e nelle prime comunità salesiane, si è forgiata la figura del salesiano coadiutore, con quei tratti caratteristici, che permangono nella Congregazione, come espressione genuina del carisma, pur con i cambiamenti e gli adattamenti avvenuti.

Le Costituzioni, all'articolo 45, presentando in modo essenziale alcuni di tali tratti, collocano il salesiano coadiutore all'interno dell'unica vocazione e missione salesiana, nella quale egli porta il proprio contributo specifico di consacrato laico, «testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro»⁴⁹, mentre il salesiano presbitero «apporta al comune lavoro di promozione e di educazione alla fede la specificità del suo ministero»⁵⁰.

La figura del salesiano coadiutore deve essere vista nel contesto della comunità consacrata salesiana, ricca di doni molteplici. A questo proposito non mi sembra fuori luogo richiamare quanto scrivevo tre anni fa nella lettera sulla nostra consacrazione apostolica: *Il Padre ci consacra e ci invia*⁵¹, che considero di fondamentale importanza, sotto il titolo: *I doni molteplici della nostra comunità salesiana*.

«La comunità salesiana – vi dicevo – si arricchisce con la presenza significativa e complementare del salesiano presbitero e del salesiano coadiutore»⁵². Insieme configurano una completezza insolita di energie per la testimonianza e la missione educativa.

Possiamo domandarci **che cosa evidenzino le figure del**

⁴⁹ Cost. 45

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Cf. ACG 365

⁵² cf. CG24 174; Cost. 45

salesiano coadiutore e del salesiano presbitero nell'esperienza e nella testimonianza della consacrazione apostolica; che cosa la laicità accentui nella "consacrazione" e che cosa la "consacrazione" doni alla "laicità", entrambe plasmate e come fuse dallo spirito salesiano. Similmente possiamo domandarci che cosa il ministero presbiterale accentui nella consacrazione salesiana e che cosa questa doni al ministero.

Il valore originale non risiede nella addizione estrinseca di qualità o di categorie di soci, ma nella fisionomia che prende la comunità salesiana.

Il **salesiano coadiutore** «congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità»⁵³. Vive la laicità non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico e vive da laico la sua vocazione comunitaria di religioso salesiano⁵⁴.

«Ai fratelli consacrati – afferma il CG24 – richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale»⁵⁵.

In lui professionalità tecniche, campi di lavoro secolari, forme pratiche di intervento mostrano il loro orientamento sostanziale verso il bene ultimo dell'uomo, specialmente dei giovani, e verso il Regno. "Tutto è aperto a lui, anche quelle cose che i preti non possono fare"; ma tutto è collocato sotto la luce dell'amore radicale a Cristo, polarizzato verso l'evangelizzazione e la salvezza eterna dei ragazzi. [...]

Soprattutto in certi contesti e di fronte a un certo modo di percepire e concepire il sacerdote, come figura sacrale o culturale, lo stile di consacrazione del salesiano coadiutore proclama concretamente la presenza e comunicazione di Dio nel

⁵³ CG24, 154; cf. 236

⁵⁴ cf. *Il Salesiano Coadiutore*, Roma 1989, pag. 107-108

⁵⁵ CG24, 154

quotidiano, l'importanza di farsi discepoli prima di essere maestri, il dovere di testimoniare un'esperienza personale di fede, più in là degli impegni funzionali o di ministero. [...]

Nella comunità salesiana chierici e laici costruiscono e testimoniano una fraternità esemplare per l'eliminazione delle distanze basate su ruoli e ministeri, per la capacità di mettere insieme doni diversi in un unico progetto. Il mutuo rapporto è fonte di vicendevole arricchimento e stimolo per un'esperienza armonica, dove il sacerdozio non eclissa l'identità religiosa e la caratteristica laicale non vela la radicalità della consacrazione»⁵⁶.

C'è da dire che la presenza del religioso laico **negli Ordini e nelle Congregazioni** è un fatto comune, ma la sua figura appare diversificata in relazione all'origine, alla evoluzione, alle finalità e alla collocazione nella comunità. Una cosa è essere nati come frati ed essere spiritualmente "frati tra frati"; un'altra è aver sentito la chiamata a collaborare in una comunità "pastorale", che mette al vertice della formazione di giovani e fedeli il rapporto sacramentale con la Trinità. Certamente, non è solo la nostra Congregazione che considera i confratelli laici componente essenziale per la propria identità e missione. Studi recenti – anche all'interno della Commissione istituita dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, con l'incarico di approfondire il tema della "forma degli Istituti" – hanno indicato che in ciascun Istituto la figura e la collocazione del fratello consacrato va definita conformemente al proprio carisma, dando alle considerazioni sociologiche e teologiche generali il giusto peso, senza però isolarle dal carisma e dalla missione propria.

Per noi c'è stata, a questo riguardo, una riflessione proposta autorevolmente dal CG21⁵⁷, ripresa da don Egidio Viganò⁵⁸,

⁵⁶ ACG 365, pag. 37 ss

⁵⁷ Cf. CG21, Documento 2, *Il salesiano coadiutore*, n. 166-211

⁵⁸ Cf. *La componente laicale della comunità salesiana*, lettera circolare del 24 agosto 1980, ACS 298

e sancita dalle Costituzioni⁵⁹. In essa si evidenzia come la dimensione laicale attraversa la nostra vita e la nostra famiglia, fino a marcarne profondamente la fisionomia: noi siamo educatori, collocati in tanti campi di attività secolare, dove gestione, amministrazione ed orientamento pastorale si fondono. Ci sono nella nostra missione impegni sul versante laicale, che assumono l'umanesimo e percorrono le vie dello sviluppo umano, come il lavoro, l'istruzione, lo sport. Nell'ambito della Famiglia Salesiana e nelle nostre opere lavoriamo con componenti laicali di notevole spessore (cooperatori, exallievi, collaboratori). Per questo la comunità religiosa, e ancor più la comunità educativa, mostra il volto della Chiesa, popolo di Dio inserito nella storia dell'umanità.

Eppure il punto di attrazione o vertice della nostra azione è chiaro: mettere i giovani in rapporto sacramentale con Dio, rivelare e far loro vivere la condizione di figli di Dio. Nelle nostre comunità la dimensione laicale si fonde in forma originale con la dimensione pastorale e con il ministero sacerdotale, al quale si riconosce il compito singolare di rappresentare e ravvivare il fondamento della comunità, che è Gesù Cristo. Don Bosco ha voluto che i superiori impegnassero i doni o ministeri sacerdotali per il bene della comunità, con l'esercizio della Parola, il ministero della santificazione, l'orientamento di tutti verso il vertice della comunione sacramentale con Dio. Per questo, secondo le Costituzioni⁶⁰, Direttori, Ispettori, Rettor Maggiore devono essere "sacerdoti" delle rispettive comunità e non soltanto orientatori e coordinatori dell'azione.

Le conseguenze non sono piccole, sia per il modo di esercitare l'autorità, come per la vita spirituale delle comunità. Queste non sono semplicemente gruppi da coordinare tecnicamente o da gestire, ma comunità da santificare alla stregua di quello che fece Gesù con i suoi discepoli, unendoli al Padre, vitalmente, con tutti i mezzi.

⁵⁹ Cf. Cost. 45; *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 377-380

⁶⁰ cf. Cost. 121

In questo contesto, però, il confratello coadiutore non ha meno possibilità di contribuire alla santificazione dei suoi confratelli e dei giovani, di assumere responsabilità importanti nelle mediazioni educative, o di percorrere con maturità le vie della spiritualità salesiana.

Non mancano, per i coadiutori, spazi di responsabilità piena e matura, capaci di incidere sulla vita comunitaria e sulla missione apostolica. Sono le vaste mediazioni educative e laicali, estremamente ampie e necessarie per la completezza pastorale. La vocazione del coadiutore è aperta alla carità in diversissime forme. E queste sono le espressioni della sua vocazione consacrata.

Lo dimostra la **pluralità di realizzazioni** della vocazione del salesiano coadiutore nell'ambito della comunità salesiana. «Le possibilità concrete di vivere in Congregazione la laicità consacrata sono molteplici e varie»⁶¹, come attesta la vita di Artemide Zatti e di tanti altri confratelli. La caratteristica laicale della missione salesiana, l'attenzione ai giovani poveri e alle situazioni urgenti, la sensibilità e la competenza nel mondo del lavoro, l'inserimento nel contesto sociale e popolare, i fronti di impegno che si aprono nella dimensione missionaria, nella realtà popolare e nella comunicazione sociale hanno trovato e trovano una speciale sintonia con la vocazione del salesiano coadiutore, si esprimono nei profili tradizionalmente conosciuti e si aprono a forme e figure nuove, come l'esperienza attuale sta evidenziando.

La storia salesiana ci insegna che spesso il confratello coadiutore ha dato forza ed efficacia alla missione giovanile e popolare della comunità con un contributo singolare, anche come punta avanzata sulle frontiere della missione. Basti pensare al rapporto originale che intercorre tra dedizione ai giovani poveri, scuole di arti e mestieri, evangelizzazione dei popoli e salesiano coadiutore.

Si tratta di un contributo molteplice, ma non indefinito.

⁶¹ CG21 301; FSDB 324

L'indefinizione porta al genericismo, la pluralità nella complementarità arricchisce la comunità e la missione. Non bisogna però pensare che compiti umili, ritenuti a volte umanamente poco rilevanti, siano senza importanza. Già ricordavo l'espressione di Don Bosco: «Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione». È l'espressione di uno che sa bene che si educa con l'insieme, e io stesso potrei raccontare la storia di qualche portinaio-tesoro, dislocato nelle più lontane "pampas" della Patagonia.

4.2.2. Alcuni rilievi particolari.

Come accennavo, parlando del salesiano coadiutore non mi sono proposto di fare una trattazione esaustiva degli svariati aspetti riguardanti la sua vocazione e missione. Prendendo ispirazione dalla figura e dalla esperienza di santità di Artemide Zatti, ho considerato alcuni elementi, che toccano la identità del salesiano coadiutore, il suo peculiare contributo alla missione e la sua collocazione nella comunità⁶². Altri potranno essere ulteriormente approfonditi. Faccio ora un cenno ad alcuni aspetti particolari.

4.2.2.1. La forma istituzionale degli Istituti.

Quanto dicevo nel precedente paragrafo sulla presenza dei fratelli laici in numerosi Ordini e Congregazioni, ha diretto riferimento alla forma istituzionale degli Istituti. Sappiamo che questa è oggi oggetto di discernimento a livello ecclesiale. In occasione del Sinodo sulla vita consacrata, infatti, è stata riproposta la riflessione sul rapporto tra i vari carismi, le figure dei soci e le *diverse forme istituzionali degli Istituti* (Istituti clericali e Istituti laicali). Nella esortazione *Vita Consacrata* il Papa ha fatto riferimento ad una apposita Commissione, istituita

⁶² Su questi elementi della vocazione e missione del salesiano coadiutore, si può vedere: CG21, Documento 2 citato; *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 377-380; *Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, Editrice SDB - Roma 1989; FSDB, *passim*

presso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, allo scopo di approfondire in questo contesto il tema degli Istituti chiamati “misti”⁶³.

Proprio riferendosi a questa indicazione e in relazione con il lavoro di detta Commissione, il CG24 ha stabilito il seguente orientamento, in vista di una riflessione aggiornata sulla “forma” della nostra Società: «Alla luce dell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* e degli sviluppi giuridici in corso sulla “forma” degli Istituti religiosi, il CG24 ritiene importante uno studio sulla possibile forma “mista” della nostra Società e un ulteriore approfondimento, se le novità inerenti a tale forma rispondano al nostro carisma e al progetto originario del Fondatore»⁶⁴.

Sappiamo che la suddetta Commissione non ha ancora portato a termine il proprio studio e quindi non abbiamo ancora orientamenti autorevoli e definiti. Tuttavia, si sa, in ogni caso, che prevale il criterio della fedeltà carismatica in ciascun Istituto.

Rimane valida la sollecitazione del CG24, che dovrà essere ripresa quando siano noti i risultati degli studi condotti dalla Commissione, che potranno illuminare la nostra riflessione, in collegamento con quanto già è stato acquisito sugli aspetti del nostro carisma in precedenti Capitoli.

4.2.2.2. Il salesiano coadiutore e i laici collaboratori⁶⁵.

Un tema sul quale, nel contesto del CG24, sono stato interrogato si rifà a domande di questo tipo: Come si colloca il salesiano coadiutore nel nuovo modello operativo composto di salesiani e laici? Se il soggetto della missione, il nucleo operativo è composto da salesiani e laici, qual è il contributo specifico o la significatività del salesiano coadiutore? La presenza di tanti laici, che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco, rende forse meno significativa la presenza del salesiano coadiu-

⁶³ Cf. VC 61

⁶⁴ CG24, 192

⁶⁵ Il CG24 ha trattato ampiamente il tema. Si può vedere l’Indice analitico alla voce: *Rapporti tra salesiani e laici*. Specificamente sui coadiutori, n. 154

tore come espressione della dimensione laicale della vocazione e missione salesiana?

Diciamo subito che se si mette tra parentesi la consacrazione religiosa per ragionare in termini di azioni e di ruoli funzionali, questo non solo confonde i piani, ma altera le dimensioni. A ragione, negli ultimi tempi la stessa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sottolineava la triplice condizione secondo cui il cristiano vive il suo inserirsi in Cristo: ministro o sacerdote, laico, consacrato secondo un carisma.

Ecco, dunque, che la prima sostanziale differenza del religioso laico – quindi del salesiano coadiutore – rispetto ai laici collaboratori è data dalla sua identità di “consacrato”, pur con connotazione laicale: quindi dal come vive il rapporto di alleanza, che Dio ha stabilito con lui, e il suo stesso rapporto con Dio. Non c'è speranza di futuro per una figura religiosa che non esprima immediatamente, e quasi emozionalmente, un significato trascendente; che non sia una freccia puntata verso il divino e verso l'amore al prossimo, che dal divino nasce. Inutile e deviante sarebbe cercare la differenza in base a ruoli, rilevanza, gerarchia. Dovremmo rileggere i passi del Vangelo sul servizio dei discepoli agli altri.

L'indebolimento dell'identità della comunità religiosa salesiana come nucleo animatore specifico, o una sua collocazione nella CEP soltanto funzionale, non testimoniale, potrebbe portare ad un livellamento delle diverse figure del salesiano consacrato e del laico collaboratore, ad un genericismo operativo soprattutto nell'essere e nel manifestarsi. Sono preoccupazioni che leggiamo nelle seguenti espressioni del documento capitolare: «La maturazione postconciliare della vocazione laicale interroga l'identità del salesiano SDB nella sua specificità di consacrato. In alcuni SDB si notano sensibilità che destano preoccupazione: (...) ad alcuni sembra che il laico possa fare tutto o quasi quello che faceva o fa il consacrato, rimanendo laico; altri pensano che il bene che fanno come consacrati in

una comunità che “limita”, lo potrebbero fare con più efficacia fuori, in qualità di laici impegnati»⁶⁶.

A queste preoccupazioni il CG24 ha dato risposta, riferendosi alla comunità salesiana e al salesiano visto come membro della comunità di consacrati, specialmente parlando della “comunità di consacrati anima della CEP”⁶⁷. Io stesso ho sottolineato questo punto alla conclusione del Capitolo, affermando che molti partecipano al carisma di Don Bosco, «ma questo ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: per la forza della consacrazione, per l’esperienza comunitaria, per il progetto di vita (professione), per la dedizione completa alla missione»⁶⁸. E nella recente mia lettera sulla pastorale vocazionale, invitandovi a proporre con chiarezza la vocazione alla vita consacrata, scrivevo: «È vero che essi (i laici) possono dare molto, ma è altrettanto vero che Don Bosco volle al centro della sua famiglia una comunità di consacrati»⁶⁹.

D’altra parte, è evidente che nessuno può pretendere che un uomo nelle mediazioni educative esprima soltanto la dimensione religiosa. Sono attività con valenza secolare, richiedono competenze varie e si distribuiscono tra coloro che emergono per tali competenze. Ma c’è un’altra dimensione, più profonda, per il consacrato, il cui ideale di vita è quel rapporto con Dio, che Gesù volle per i suoi discepoli: si tratta della consacrazione come riferimento e paradigma di santità.

4.2.2.3 La formazione del salesiano coadiutore.

Un’altra domanda che viene sovente sollevata, e con ragione se proposta “con discernimento”, riguarda l’itinerario ed il livello formativo del salesiano coadiutore. Effettivamente, la formazione e la qualificazione dei confratelli coadiutori rimane la strada maestra per un’esperienza significativa, una forma-

⁶⁶ CG24, 45

⁶⁷ Cf. CG24, 149-155

⁶⁸ CG24, 236

⁶⁹ ACG 373, pag. 41

zione che renda eloquente la sua presenza e il suo contributo.

L'argomento va trattato "con discernimento" nel senso che occorre aver chiaro che la formazione spirituale, educativa e pastorale sono alla base della nostra vocazione apostolica, mentre quella tecnica o professionale specifica sono commisurate alle forme concrete e personali della mediazione educativa. La *Ratio*, ristudiata in questi anni, anche con il contributo dei confratelli coadiutori, ha assunto il suddetto orientamento nella misura giusta. E in diverse regioni si vedono già realizzazioni concrete.

Si può affermare che una formazione di qualità, che rende significativa la vocazione del salesiano coadiutore, la sua presenza e il suo contributo specifico alla missione, è il segreto del futuro dei coadiutori. Nella "galleria" di coadiutori presentati precedentemente, si vede l'intreccio tra qualifica quotidiana ed esercizio della carità educativo-pastorale.

A questo riguardo si è fatto un cammino considerevole, nel campo della formazione permanente e iniziale, cammino che la *Ratio* ci spinge a proseguire.

L'orientamento fondamentale della Congregazione è chiaro in ciò che si riferisce ad ogni salesiano, coadiutore, candidato al presbiterato e presbitero, e deve essere assunto con responsabilità dalle Ispettorie.

Quanto alla formazione, dicono le Costituzioni, essa «ha ordinariamente un curriculum di livello paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili. Le distinzioni sono determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato»⁷⁰.

Nella *Ratio* sono indicate le esigenze formative per ogni salesiano educatore pastore, i criteri, i contenuti e le condizioni da assicurare per una formazione paritaria ma non omologante, specifica e differenziata; per una qualificazione e una professionalità adeguate alla missione, alle molteplici forme di partecipazione in essa e alle possibilità concrete dei confratelli.

⁷⁰ Cost. 106

Attenzione particolare da parte dei responsabili va data alla qualità dell'itinerario formativo, alla formazione consacrata specifica e alla qualificazione professionale, alle iniziative per sostenere il cammino di formazione permanente. In alcuni casi sarà indispensabile a tale scopo mettere in atto la collaborazione interispettoriale. L'essenziale non va mai smarrito, né messo in secondo piano nella vita dei giovani candidati o dei salesiani maturi: «Noi salesiani – ci ricordano le Costituzioni – formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»⁷¹. Se cade questo, cade la nostra identità ed il nostro progetto.

5. LA PASTORALE VOCAZIONALE: INVITO AD UN IMPEGNO STRAORDINARIO

Dalla riflessione sulla vocazione del salesiano coadiutore, alla luce anche della esperienza di santità di Artemide Zatti, e dalla convinzione della significatività della sua presenza nella missione salesiana e quindi nella Congregazione, si ricava la necessità e l'importanza di uno speciale impegno per promuovere oggi questa vocazione.

Se è vero che attorno al nostro Padre e ad altri salesiani, uomini di Dio, si è visto un movimento di attrazione che non ha avuto bisogno di manuali né di grandi organizzazioni, è vero anche che la storia, attraverso sforzi operativi e collegamenti di esperienze, ci ha manifestato le diverse vie e le condizioni per la nascita e la crescita di questa forma vocazionale, in vista della missione salesiana, e la sua piena realizzazione fino alla santità. L'approfondimento che se ne è fatto ne ha rivelato l'originalità, la bellezza e l'efficacia.

⁷¹ Cost. 2

Va dunque ricercato questo dono dov'è e va coltivato.

Dobbiamo impegnarci decisamente nella pastorale vocazionale, che è vicinanza, comunicazione ed invito. Riconoscere e accogliere il dono di Dio è il primo atteggiamento di ogni pastorale vocazionale. Siamo convinti che lo Spirito ha suscitato questa figura di religioso nella nostra comunità e continua a suscitarla.

Della pastorale vocazionale come uno degli impegni prioritari della nostra missione e delle sue caratteristiche nel momento attuale vi ho parlato qualche mese fa nella lettera *“Ecco il tempo favorevole”*⁷². Alla pastorale vocazionale specifica, poi, è dedicata la terza parte del libro *“Il salesiano coadiutore”*⁷³.

Non è mia intenzione riprendere ora quanto potete trovare in quei due scritti. Vorrei piuttosto, nell'occasione straordinaria della Beatificazione del coadiutore Artemide Zatti, chiedere ad ogni Ispettorìa, ad ogni comunità e a ciascun confratello nei prossimi anni – a cominciare da questo anno – **un impegno rinnovato, straordinario e specifico per la vocazione del salesiano coadiutore**, all'interno della pastorale vocazionale: nel pregare per essa, nell'annunciarla e proporla, nel chiamare, nell'accogliere e accompagnare, nel viverla personalmente e insieme nella comunità.

La prima riflessione e l'impegno concreto debbono aver luogo nel contesto locale: in ogni casa e in ogni Ispettorìa; poi a livello interispettoriale e regionale. I contesti in cui vive una Congregazione mondiale come la nostra sono molto diversi, come diverse sono le sensibilità, le possibilità e le prospettive, anche per quel che si riferisce alla figura del salesiano coadiutore. Tra i Superiori Generali evidenziamo spesso questa pluralità nel vasto fenomeno della globalizzazione e siamo consapevoli dell'importanza della comunione carismatica espressa senza irrigidire i modelli e omologare gli itinerari formativi.

⁷² Cf. ACG 373

⁷³ Cf. *La vocazione del salesiano coadiutore nella pastorale vocazionale*, in *Il Salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*, Editrice SDB – Roma 1989, pag. 133-161

L'impegno per le vocazioni era stato proposto da alcune Ispettorie come tema per il prossimo Capitolo. Anche se non è stato scelto come punto specifico, esso trova il suo posto all'interno del discernimento capitolare che verificherà le condizioni che possono favorire un'esperienza gioiosa e incoraggiante della vocazione nella comunità, e non è difficile prevedere che si farà riferimento anche alle diverse forme della vocazione salesiana.

So che ogni volta che si condivide la riflessione su questo punto vitale, emergono immediatamente **sfide da affrontare e difficoltà da superare**.

Una prima sfida evidente è costituita dallo **scarso numero di vocazioni di coadiutori** e dalla loro lenta e progressiva diminuzione in Congregazione, un fenomeno che vivono tutti gli Istituti, spesso in forme ancora più gravi, e in particolare gli Istituti laicali. Quando morì Artemide Zatti, si viveva in Congregazione un'epoca di forte sviluppo della vocazione del salesiano coadiutore, sia per la crescita numerica che per l'impegno di qualificazione. Da questo punto di vista la situazione è profondamente cambiata. Alcuni dati statistici ci fanno percepire le dimensioni del cambiamento. Sono indicatori da collocare nel più ampio contesto della situazione vocazionale, della vita consacrata e delle diverse aree in cui è presente la Congregazione⁷⁴.

L'aspetto statistico può essere conseguenza anche di **altre sfide o difficoltà**, che sono così presentate nel citato libro sul salesiano coadiutore: «Si trova una certa difficoltà nel presentare ai giovani la fisionomia religiosa, spirituale e apostolica, del salesiano coadiutore in tutta la sua ricchezza, in maniera comprensibile e vicina alle loro aspirazioni. I diversi convegni sulla vocazione del religioso laico hanno cercato di individuarne le cause: la mancanza di modelli di identificazione, la mentalità 'clericale' di alcune aree, l'assenza di segni distintivi nel reli-

⁷⁴ Comunque non si può dire che le vocazioni di salesiani coadiutori siano mancate. La media annuale di prime professioni e di professioni perpetue di salesiani coadiutori dal 1990 al 1999 (10 anni) è stata: prime professioni 57, 3; professioni perpetue 32,8.

gioso laico, l'impostazione della pastorale vocazionale, la naturale tendenza dei giovani a congiungere vocazione con servizio religioso del popolo»⁷⁵.

Nella mia lettera sulle vocazioni ho sottolineato la **difficoltà odierna di proporre la vocazione alla vita consacrata**. «La nostra società, e spesso la stessa comunità cristiana, – scrivevo – non possiede una conoscenza adeguata della vita religiosa per capirne il senso e il valore. La nostra forma di vivere la vita consacrata ha perso visibilità ed in non pochi aspetti sembra indecifrabile. Ciò diventa ancora più preoccupante di fronte alla crescente presenza dei laici nella Chiesa e, per noi, nella missione salesiana»⁷⁶.

Queste difficoltà, della cui incidenza siamo consapevoli, lungi dall'indebolire, devono stimolare e **rendere più convinto il nostro impegno**. In questo contesto, mi sembrano quanto mai opportune le parole di Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata*, riferite alle difficoltà e alle prospettive vocazionali: «Le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'**impegno della fedeltà**»⁷⁷. Di impegno di fedeltà si tratta: fedeltà al dono di Dio e fedeltà al progetto di Don Bosco.

Il nostro primo atteggiamento deve essere di **fiducia nel Signore** e di **ricorso a Lui**. Riporto a questo proposito le parole scritte da un confratello coadiutore: «Anche oggi risuona il "Vieni e seguimi". Ed è sempre uno stupore constatare che anche oggi ci sono giovani a cui nulla mancherebbe per orientarsi verso il sacerdozio e invece fanno la scelta del laico consacrato anche nella Congregazione salesiana. Perciò nella pastorale vocazionale bisogna credere in questa vocazione in sé completa, e trasmetterne per osmosi la stima, senza operare forzature e distorsioni in direzione della figura clericale. Bisogna es-

⁷⁵ *Il salesiano coadiutore*, pag. 141

⁷⁶ ACG 373, pag. 41

⁷⁷ VC 63

sere convinti che ci sono giovani che non si identificano nel modello presbiterale, mentre si sentono attratti dal modello del laico consacrato. Quali i motivi di questa scelta? Tutte le motivazioni sono insufficienti: al fondo resta il mistero della Grazia e della libertà».

Molteplici sono le **vie per proporre** la vocazione del salesiano coadiutore: raccontare Don Bosco e la storia salesiana, presentare l'esperienza attuale in Congregazione, mettere a contatto in forma immediata o mediata con modelli, approfondire il carattere laicale della vocazione.

Conosciamo le **condizioni da assicurare** per risvegliare l'interesse, per animare, accogliere e accompagnare le vocazioni.

È indispensabile **far conoscere la vocazione del salesiano coadiutore attraverso una presentazione specifica ed esplicita**, che dia rilievo alla vita consacrata secondo l'originale carisma di Don Bosco e faccia comprendere la sua realizzazione nel coadiutore e nel salesiano presbitero. In questa prospettiva si potranno indicare i criteri di discernimento specifico, evitando decisioni fondate su stereotipi o sulla semplice assenza di requisiti per la vocazione presbiterale.

Una tale presentazione può essere opportuna e a volte indispensabile nell'ambito "ecclesiale", dove la vocazione del laico cristiano e quindi del religioso laico – come il salesiano coadiutore – spesso è poco conosciuta o addirittura ignorata; e questo anche nel contesto della Famiglia Salesiana.

Ma non mi ricordo vocazioni salesiane fondate che non avessero queste quattro caratteristiche: spirito e desiderio di Dio, fino a dargli il primato nell'amore e nell'organizzazione della vita; fascino di Don Bosco; passione per la missione giovanile educativa e pastorale; senso di complementarità fraterna, senza complessi di subalternità, benigna, tollerante e generosa nella comunità.

Spesso si dice che la vocazione del salesiano coadiutore, pur essendo in sé completa e significativa, ha **debole visibilità**, e ci si riferisce soprattutto alla sua esperienza di consacrato, al

suo essere educatore pastore, alla sua capacità di animazione e di comunicazione dei valori del carisma. È una considerazione che interpella ogni salesiano e ogni comunità nel contesto attuale e nel nuovo modello operativo.

Come fare in modo che i giovani ed i collaboratori afferrino le motivazioni di fondo che muovono la nostra vita e ne costituiscono l'originalità, e si sentano invogliati a seguire la nostra strada?⁷⁸ La risposta può venire dalla cura dell'esperienza personale di vita e dalla sua comunicazione, dalla qualità della formazione, dalla **valorizzazione di quelle forme di "visibilità"** che manifestano la "significatività" vissuta e testimoniata. Occorrerà anche essere attenti a certe forme di "visibilità", cui ci richiamano Costituzioni e Regolamenti come la partecipazione "responsabile ed effettiva" alla vita della comunità locale, ispettoriale e mondiale, alla scelta dei responsabili di governo, la presenza nei Capitoli e nelle équipes di formazione e di animazione⁷⁹.

È evidente che sarà inutile una organizzazione e una esposizione poco autentica. L'intreccio di persone significative per la pratica del Sistema preventivo, la presenza accogliente e contagiosa, la sequela radicale e testimoniata di Gesù Cristo, il primato di Dio e dell'amore sono anche oggi e più che mai i moventi o le motivazioni di ogni vocazione religiosa. Diventa ingannevole fondare l'appello vocazionale su altre attrattive. Soltanto una robusta formazione cristiana può provocare la sequela di Gesù Cristo. E, come sempre, chi è depositario di questo dono è il "primo" responsabile di comunicarlo e di farlo conoscere. La vocazione si comunica nell'immediato, per contatto diretto o per contagio. Così è capitato con gli uomini carismatici di sempre e così sarà per la bellezza di questa vocazione. Quanto più convinti e sereni saranno i confratelli nel vivere la loro vita in Dio, tanto più saranno capaci di attrarre qualcuno alla loro esperienza.

⁷⁸ Cf. ACG 363, pag. 26

⁷⁹ Cf. Cost. 123; Reg. 169; FSDB 234. 284

È utile che i nostri centri di spiritualità e di formazione permanente promuovano incontri e corsi di studio sulle figure vocazionali – laicale e presbiterale – che compongono la nostra comunità e sono i motori della nostra missione, secondo la propria specificità. Questi studi, mentre risultano utili per una conoscenza profonda e aggiornata della nostra vocazione, sono certamente di stimolo ad una efficace pastorale vocazionale. Ho chiesto in particolare all'Ispettorato del Medio Oriente e al centro di Cremisan di farsi promotore di iniziative di questo tipo: il taglio biblico che lo caratterizza – nella Terra che ha visto l'esperienza del Parola di Dio fatta carne – può aprire orizzonti significativi.

Intercessione di Artemide Zatti e fecondità vocazionale: una testimonianza singolare.

Non sarà inutile prestare ascolto ad uno che ha sperimentato l'efficace intercessione di Artemide Zatti proprio riguardo alla vocazione del consacrato laico ed ha avuto la delicata attenzione di raccontarci la sua esperienza. Si tratta di Sua Eminenza il Card. Giorgio Mario Bergoglio, oggi Arcivescovo Cardinale di Buenos Aires, e Provinciale dei Gesuiti ai tempi in cui offrì la seguente testimonianza.

Trascrivo il testo della lettera scritta a don Cayetano Bruno sdb e datata: Buenos Aires, 18 maggio 1986.

«Caro P. Bruno: Pax Christi! Nella sua lettera del 24 febbraio Lei mi chiedeva di provare a scrivere qualcosa sull'esperienza che ho avuto con il Sig. Zatti (del quale sono diventato grande amico), riguardo alle vocazioni di Confratelli Coadiutori. [...]

Noi avevamo una assai grande penuria di Confratelli Coadiutori. Prendo come riferimento l'anno 1976, quello in cui ho conosciuto la vita del Sig. Zatti. In quell'anno, il Confratello Coadiutore più giovane aveva 35 anni, era infermiere, e sarebbe morto quattro anni più tardi vittima di un tumore cerebrale.

Quello che lo seguiva in età aveva 46 anni, e quello che veniva dopo questo ne aveva 50. Gli altri, tutti anziani (molti di essi continuano a lavorare attualmente come vogatori con addosso i loro 80 anni). Questo “quadro demografico” dei Confratelli Coadiutori nella Provincia Argentina induceva molti a pensare che si potesse trattare di una situazione irreversibile, e che non ci sarebbero state altre vocazioni. Alcuni, addirittura, si interrogavano sulla “attualità” della vocazione del Confratello Coadiutore nella Compagnia, perché — guardando i fatti — sembrava che si sarebbero estinti. Inoltre si facevano sforzi in vari luoghi per delineare una “nuova immagine” del Confratello Coadiutore, per vedere se — per questa strada — si otteneva un richiamo più forte di giovani che seguissero questo ideale.

D'altra parte, il Padre Generale, P. Pedro Arrupe S.I., insisteva con forza sulla necessità della vocazione del Confratello Coadiutore per l'intero corpo della Compagnia. Arrivava a dire che la Compagnia non era la Compagnia, senza Confratelli Coadiutori. Gli sforzi fatti dal P. Arrupe in quest'area furono ingenti. La crisi era non soltanto di qualche Provincia, ma di tutta la Compagnia (riguardo alle vocazioni di Coadiutori).

Nel 1976, credo che fu verso il mese di settembre approssimativamente, durante una visita canonica ai missionari gesuiti del nord argentino, mi fermai qualche giorno nell'Arcivescovato di Salta. Lì, tra una chiacchiera e l'altra alla fine dei pasti, Mons. Pérez mi raccontò la vita del Sig. Zatti. Mi diede anche da leggere il libro della vita. Mi richiamò l'attenzione la sua figura così completa di Coadiutore. In quel momento sentii che dovevo chiedere al Signore, per intercessione di quel grande Coadiutore, che ci mandasse vocazioni di coadiutori. Feci novene e chiesi ai novizi di farne. [...]

A Salta in varie occasioni sentii l'ispirazione di raccomandare al Signore e alla Signora del Miracolo l'aumento di vocazioni della Provincia (questo in generale, e non specificatamente di Coadiutori, cosa che feci con il Sig. Zatti). Inoltre feci una promessa: che i novizi sarebbero andati in pellegrinaggio

alla festa del Signore del Miracolo se raggiungevamo il numero di 35 novizi (questo si realizzò nel settembre 1979).

Ritorno alla richiesta di vocazioni di Coadiutori. Nel luglio del 1977 entrò il primo Coadiutore giovane (attualmente ha 32 anni). Il 29 ottobre di quell'anno entrò il secondo (attualmente con 33 anni)».

La lettera prosegue, presentando anno per anno l'elenco di altri 16 coadiutori entrati dal 1978 al 1986. Quindi continua:

«Da quando incominciammo le preghiere al Sig. Zatti, sono entrati 18 coadiutori giovani che perseverano e altri 5 che uscirono dal noviziato e dallo iuniorato. In totale, 23 vocazioni.

I novizi, gli studenti e i Coadiutori giovani hanno fatto varie volte la Novena in onore del Sig. Zatti, chiedendo vocazioni di Coadiutori. Io stesso la feci. Sono convinto della sua intercessione per questo problema, poiché, considerato il numero, è un caso raro nella Compagnia. In riconoscenza, nella 2^a e 3^a edizione del Devozionario del Sacro Cuore, abbiamo messo la Novena per chiedere la Canonizzazione del Sig. Zatti.

Un dato interessante è la qualità di coloro che sono entrati e che perseverano. Sono giovani che vogliono essere Coadiutori come Sant'Ignazio voleva che fossero, senza che loro "si indori la pillola". Per noi la vocazione del Confratello Coadiutore è molto importante. Il P. Arrupe diceva che la Compagnia, senza di loro, non era la Compagnia. Hanno un carisma speciale che si alimenta nella preghiera e nel lavoro. E fanno bene a tutto il corpo della Compagnia. [...] Sono di pietà, allegri, lavoratori, sani. Molto virili e sono coscienti della vocazione a cui furono chiamati. Sentono speciale responsabilità di pregare per i giovani Studenti gesuiti che si preparano al sacerdozio. In essi non si vedono "complessi di inferiorità" per il fatto di non essere sacerdoti, né passa loro per la testa di aspirare al diaconato...ecc.; sanno qual è la loro vocazione e la vogliono così. Ciò è salutare. E fa bene.

Questa è stata, nelle linee generali, la storia della mia relazione con il Sig. Zatti sul problema delle vocazioni di Confra-

telli Coadiutori per la Compagnia. Ripeto che sono convinto della sua intercessione, perché so quanto abbiamo pregato mettendo lui come avvocato.

Nient'altro per oggi. Sono suo aff.mo, in nostro Signore e nella Sua Madre Santissima,

Jorge Mario Bergoglio, S.I. »

Uno splendido stimolo anche per noi ad interporre l'intercessione di Artemide Zatti per l'incremento di buone e sante vocazioni di Salesiani Coadiutori.

Conclusione: la nostra vocazione alla santità.

Cari confratelli, disponiamoci ad accogliere la grazia e il messaggio che la Chiesa ci comunica attraverso la testimonianza di santità salesiana di questo confratello coadiutore.

La figura di Artemide Zatti costituisce stimolo e ispirazione per renderci sensibili a nuove aree di pastorale oggi urgenti e soprattutto per spingerci a ripensare con generosità e ampiezza la presenza del salesiano coadiutore contrassegnato da questi tratti tipici:

- il desiderio assoluto di rimanere e lavorare con Don Bosco, secondo il *da mihi animas*;
- il vissuto di una consacrazione totale, che ha la sua espressione più immediata e forte nella partecipazione alla missione comunitaria e nell'amore fraterno;
- lo sviluppo sereno e continuamente aggiornato della propria preparazione professionale come mezzo per fare del bene.

L'evento della sua Beatificazione, che lo propone come modello singolare alla nostra Famiglia e alla Chiesa, sottolinea un elemento fondamentale del nostro vissuto di consacrati all'inizio del terzo millennio: è *la priorità data alla dimensione spirituale dell'esistenza*, novità e profezia portata dall'Incarnazione, che si manifesta in una carità capace di compiere atti più grandi dell'uomo. Si tratta della principale forma profetica del

cristianesimo: sorprendere con la scelta radicale dell'amore, contestando senza paura ogni ambiguità, operando decisamente contro il male, che umilia le persone. Forse l'urgenza oggi non è quella di fondare un gran numero di istituzioni (educative formali), ma di rivedere il messaggio trasmesso dalla nostra vita personale e comunitaria come vangelo dispiegato nel tempo⁸⁰, e prolungamento della vita e dell'agire di Gesù. In una parola, *la nostra santità!*

Non posso concludere senza fare un cenno alla presenza e al ruolo che ebbe l'Ausiliatrice nella vocazione e nel cammino di santità di Artemide Zatti.

«Credo – afferma un teste – che il Servo di Dio sentiva come pochi la devozione a Maria Ausiliatrice»⁸¹. E nella *Positio* leggiamo: «Per cogliere l'afflato con cui egli era amante di Maria bisogna scorrere le sue lettere, dove consiglia ai familiari di ricorrere a Maria (S. p. 2, p. 3, ecc.), dove afferma che se è nella Congregazione lo deve a Lei (S. p. 17), dove riconosce che alla Madonna deve la vita (S. p. 33) e dove c'è ad ogni passo il richiamo al suo aiuto e alla sua intercessione (S. p. 15, p. 16, p. 20 ecc.)»⁸².

Effettivamente egli attribuì alla Madonna – come abbiamo visto – la sua guarigione dalla tisi e per questo consacrò a Dio, nei malati e nei poveri, tutta la sua vita. Tutti i giorni la onorava con la recita del Rosario, anche mentre andava in bicicletta per le strade di Viedma, e tutti i giorni faceva recitare il Rosario ai malati. Caratteristico il saluto mariano quando entrava nelle case: “Ave Maria purissima”⁸³.

Sono tanti segni che testimoniano la presenza di Maria continuamente avvertita, che sosteneva il Servo di Dio nella sua missione e alla quale si ispirava nella fede che lo muoveva

⁸⁰ Cf. VC 62

⁸¹ *Summarium*, pag. 270, n. 1080

⁸² *Positio*, pag. 229

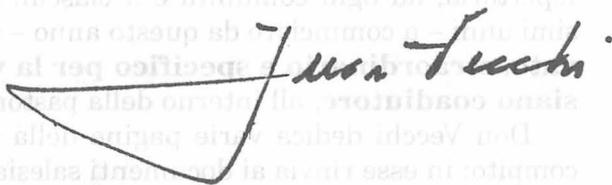
⁸³ Cf. *ibid.*

e nella carità di buon samaritano al servizio dei bisognosi. Si realizzava stupendamente in Artemide Zatti – come deve compiersi anche in noi – quanto dicono le nostre Costituzioni: «Maria Immacolata Ausiliatrice ci educa alla pienezza della donazione al Signore e ci infonde coraggio nel servizio dei fratelli»⁸⁴.

Cari confratelli, la Vergine Maria, nostra Madre e Ausiliatrice, sostenga il cammino di ciascuno di noi e dell'intera Congregazione sulle strade della santità salesiana per il bene dei giovani cui siamo inviati.

È l'augurio più bello, anche in vista del CG25.

Vostro affezionatissimo in Don Bosco



⁸⁴ Cost. 92

UN IMPEGNO RINNOVATO E STRAORDINARIO PER LA VOCAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE

D. Antonio DOMENECH

Consigliere per la Pastorale Giovanile

D. Giuseppe NICOLUSSI

Consigliere per la Formazione

Il Rettor Maggiore, nell'annunciare la prossima Beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti, chiede «ad ogni Ispettorìa, ad ogni comunità e a ciascun confratello nei prossimi anni – a cominciare da questo anno – **un impegno rinnovato, straordinario e specifico per la vocazione del salesiano coadiutore**, all'interno della pastorale vocazionale»¹.

Don Vecchi dedica varie pagine della sua lettera a questo compito; in esse rinvia ai documenti salesiani recenti, ricorda le sfide e le difficoltà odierne, indica l'atteggiamento da coltivare, le vie da percorrere e le condizioni da assicurare. Il tutto nella prospettiva di una mentalità e di una cultura vocazionale e nel contesto di una missione educativa e pastorale caratterizzate dalla dimensione vocazionale.

Per stimolare una risposta concreta all'invito del Rettor Maggiore mettiamo brevemente in evidenza *alcuni orientamenti* e presentiamo *alcuni suggerimenti* pratici che possono aiutare le Ispettorie ad assumere questo impegno. Molti di essi sono stati proposti da alcuni confratelli, quasi tutti coadiutori, ai quali è stato chiesto di indicare qualche linea operativa riguardo alla vocazione del salesiano coadiutore.

Un rinnovato impegno ispettoriale per la vocazione del salesiano coadiutore comporta tra l'altro: promuovere il coinvolgi-

¹ ACG 376, pag. 47

mento di ogni confratello, essere consapevoli della vocazione e del ruolo di consacrati, assumere decisamente la responsabilità di far conoscere, proporre, accompagnare e qualificare la vocazione del salesiano coadiutore.

1. Fare di ogni SDB un animatore convinto della vocazione del salesiano coadiutore.

Può sembrare una affermazione scontata, eppure appare come un compito necessario. Senza conoscenza e apprezzamento, non vi può essere una adeguata proposta vocazionale. Scriveva il Rettor Maggiore nella sua recente lettera sulla pastorale vocazionale, che porta come titolo *“Ecco il tempo favorevole”*: «La vocazione è un’attrazione. Se il carisma e la vita di quelli che oggi ne sono i portatori e rappresentanti non è, per così dire, affascinante, vengono meno le condizioni per suscitare seguaci»².

Questo può capitare anche con la vocazione del salesiano coadiutore: se noi stessi, personalmente e come comunità, non conosciamo sufficientemente e soprattutto non apprezziamo questa forma concreta di vocazione religiosa salesiana, ci risulterà difficile comunicarla e motivare i giovani a seguirla.

Per questo una prima condizione per il rilancio della pastorale vocazionale del salesiano coadiutore è che *ogni comunità salesiana e ogni confratello*, soprattutto i salesiani sacerdoti, *conoscano, apprezzino e valorizzino questa forma vocazionale*.

La Congregazione ha messo a nostra disposizione riflessioni autorevoli a questo riguardo. Basta citare: il documento del CG21 su *“Il Salesiano coadiutore”*, la lettera di D. Egidio Viganò su *“La componente laicale della comunità salesiana”*³, il commento all’articolo 45 della Costituzioni⁴ e, come sintesi,

² ACG 373, pag. 16

³ ACS 298

⁴ *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 377-380

il libro *“Il salesiano coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione”*⁵, preparato per adempiere il mandato del CG22. Si tratta di documenti, alcuni poco conosciuti, che sono disponibili in diverse lingue.

Può essere compito particolare della Commissione ispettoriale per la formazione *promuovere questa conoscenza nell’ambito della formazione permanente e della formazione iniziale*, non solo a livello dottrinale, ma soprattutto condividendo tra i confratelli le diverse esperienze e motivazioni vocazionali nelle quali si concretizzano i principi dottrinali.

2. Promuovere una visione significativa della vocazione consacrata salesiana.

La crisi della vocazione del salesiano coadiutore è inseparabile dalla perdita di significato che ha sperimentato la vocazione del consacrato nella Chiesa. Per questo la proposta vocazionale per la vita salesiana richiede oggi, più che nel passato, che si viva e si presenti una figura di consacrato che sia significativa per i giovani e che faccia emergere con chiarezza gli aspetti costitutivi della vita religiosa e non si limiti a quelli ministeriali o funzionali.

In questo senso conviene *approfondire*, ed eventualmente chiarire, *alcuni aspetti dell’esperienza vocazionale salesiana*, che influiscono sulla visione della vocazione e sull’impostazione della nostra vita e della nostra azione; in particolare: la centralità della consacrazione religiosa nella nostra identità, il contributo peculiare che siamo chiamati a dare come religiosi nel contesto della CEP e quindi il rapporto con i laici collaboratori, la complementarità vocazionale nella comunità SDB.

⁵ Editrice SDB – Roma 1989

2.1. *Essere consapevoli della centralità della consacrazione religiosa nella missione salesiana.*

È indispensabile essere consapevoli e mettere in evidenza il *valore fondamentale della vita consacrata* nella realizzazione della missione salesiana, che è missione educativa e di promozione integrale con una forte dimensione secolare. In essa dobbiamo offrire un contributo originale: «Il salesiano SDB, con la sua stessa vita, traduce il vangelo in linguaggio accessibile, soprattutto ai giovani: per i valori della consacrazione pone interrogativi e indica possibilità di senso; per la sua dedizione annuncia che il segreto della felicità sta nel perdere la vita per ritrovarla; per il suo stile rende attraente lo spirito delle beatitudini e annuncia la gioia della Pasqua...»⁶.

Se non appare con chiarezza *la centralità della consacrazione religiosa* nello sviluppo della missione salesiana, sarà difficile fare una proposta significativa ed attraente della vocazione del salesiano coadiutore, nella quale devono congiungersi strettamente i doni della consacrazione con quelli della secolarità. Afferma il Rettor Maggiore nella sua lettera: «Non c'è speranza di futuro per una figura religiosa che non esprima immediatamente, e quasi emozionalmente, un significato trascendente; che non sia una freccia puntata verso il divino e verso l'amore al prossimo, che dal divino nasce»⁷. Si corre il rischio di considerare il salesiano coadiutore soltanto come forza complementare di lavoro e non come testimone di una particolare esperienza di Dio, vissuta nella comunità e nel servizio dei giovani⁸.

Non poche volte nella nostra visione della vocazione salesiana e nella sua presentazione diamo l'impressione di privilegiare gli aspetti funzionali, lasciando in ombra o dando per scontati e per sottintesi quelli della vita consacrata. «Se si mette tra parentesi la consacrazione religiosa per ragionare in

⁶ CG24, 151

⁷ ACG 376, pag. 43

⁸ Ibid., pag. 35

termini di azioni e di ruoli funzionali, questo non solo confonde i piani, ma altera le dimensioni»⁹. Ne scapita la specificità della vocazione SDB, la figura del salesiano coadiutore resta meno significativa e perde la sua caratterizzazione carismatica il profilo del salesiano presbitero.

2.2 Essere consapevoli del ruolo specifico della comunità di consacrati SDB nella CEP.

Una riflessione analoga si può fare riguardo all'identità e al ruolo della comunità SDB nell'insieme della CEP. «Don Bosco – afferma il CG24 – ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità»¹⁰. «L'indebolimento dell'*identità della comunità religiosa salesiana* come nucleo animatore specifico, o una sua collocazione nella CEP soltanto funzionale, non testimoniale, potrebbe portare ad un livellamento delle diverse figure del salesiano consacrato e del laico collaboratore, ad un genericismo operativo soprattutto nell'essere e nel manifestarsi»¹¹.

Una tale mentalità e una tale impostazione contribuiscono a rendere meno chiara e meno significativa la vocazione del salesiano coadiutore, nella quale si fondono la realtà laicale e la dimensione della consacrazione. «La prima sostanziale differenza del religioso laico – quindi del salesiano coadiutore – rispetto ai laici collaboratori è data dalla sua *identità di "consacrato"*, pur con connotazione laicale»¹². La sua figura costituisce una cerniera fra consacrati e laici all'interno della CEP e come tale ha la possibilità di realizzare con maggiore incisività l'animazione educativa e pastorale. In questo campo è urgente *promuovere e stimolare la presenza e l'azione qualificata dei salesiani coadiutori, precisamente come religiosi laici.*

⁹ Ibid., pag. 43

¹⁰ CG24, 150

¹¹ ACG 376, pag. 43

¹² Ibid.

Nella giusta prospettiva ecclesiologicala della comunione e della specificità dei doni e in funzione di una corretta proposta vocazionale, è da approfondire e da testimoniare il valore e il compito peculiare della vita consacrata salesiana nella animazione della CEP. Il documento del CG24 ci aiuta a farlo.

2.3 Essere consapevoli della complementarità vocazionale nella comunità di consacrati SDB.

La figura del salesiano coadiutore deve essere vista e soprattutto vissuta nel contesto della comunità consacrata salesiana. Le nostre Costituzioni parlano di «presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità»¹³. Questa affermazione costituzionale non sempre trova riscontro nella realtà, non soltanto a causa della diminuzione di salesiani coadiutori nelle comunità, ma soprattutto perché nelle nostre comunità si dà una *scarsa condivisione* della specifica esperienza vocazionale e spirituale di ognuno; di conseguenza non si evidenzia questa complementarità o si manifesta a livello funzionale e superficiale.

La presenza del salesiano coadiutore e la sua peculiare esperienza spirituale arricchiscono la vita e l'azione apostolica della comunità. Il confratello coadiutore «rende presenti ai salesiani presbiteri i valori della vita religiosa laicale e li richiama in permanenza alla viva collaborazione con i laici; ricorda al salesiano prete una visione e un impegno apostolico assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività presbiterale e catechistica in senso stretto»¹⁴. Ma perché questo possa essere reale si richiede che nella comunità si renda possibile la comunicazione e la condivisione dell'esperienza vocazionale, spirituale e apostolica specifica di ogni confratello. Si deve dunque *promuovere e favorire in ogni comunità tale comunicazione e condivisione dell'e-*

¹³ Cost. 45

¹⁴ *Il salesiano coadiutore*, pag. 116

sperienza vocazionale specifica di ognuno, di quello che percepiamo negli altri come aiuto, arricchimento, stimolo, ecc...

In sintesi, possiamo dire che la sfida lanciata dal Rettor Maggiore ci chiede di favorire in ogni SDB una visione e un'esperienza della vocazione salesiana che dia il giusto posto alla consacrazione religiosa, al compito specifico della comunità SDB e alla complementarità delle diverse forme vocazionali, superando visioni teologiche e carismatiche generiche, deboli e confuse. In questo senso può essere opportuno che **la Commissione ispettoriale per la formazione promuova iniziative** di studio, di approfondimento e di condivisione dei principali contenuti dell'identità vocazionale del salesiano coadiutore, tanto nella sua visione storica come teologica¹⁵. La riflessione potrà portare le comunità a verificare come si vive in esse la complementarità vocazionale, come si testimonia e come si presenta il valore della vita consacrata nella realizzazione concreta della missione e a stabilire linee operative per una proposta vocazionale che arrivi ai giovani e ai laici.

3. Far conoscere e proporre la vocazione del salesiano coadiutore.

«Riconoscere e accogliere il dono di Dio è il primo atteggiamento di ogni pastorale vocazionale»¹⁶, farlo conoscere è il primo compito.

Pur evitando forzature e ogni tipo di pressione psicologica, è indispensabile – dice il Rettor Maggiore – «*far conoscere la vocazione del salesiano coadiutore* attraverso una presentazione esplicita e specifica, che dia rilievo alla vita consacrata secondo l'originale carisma di Don Bosco e faccia comprendere la sua realizzazione nel coadiutore e nel salesiano presbitero»¹⁷.

¹⁵ Cf. *Il salesiano coadiutore*, cap. 1 e 2

¹⁶ ACG 376, pag. 47

¹⁷ Ibid. pag. 50

Il rilancio della pastorale vocazionale del salesiano coadiutore, chiesta dal Rettor Maggiore ad ogni Ispettorìa, *impegna ogni confratello*, coinvolge tutti gli ambiti e *tutti i responsabili dell'animazione* ispettoriale e locale: l'Ispettore e il suo Consiglio, gli animatori della pastorale giovanile e vocazionale, i responsabili della formazione permanente e iniziale, i delegati per la Famiglia salesiana e per la Comunicazione sociale, i centri di spiritualità e di formazione permanente...

In ogni Ispettorìa e nei diversi ambiti dell'animazione ispettoriale si impone **una verifica della situazione e dell'azione vocazionale e l'impostazione di una programmazione straordinaria**, che favorisca la conoscenza, la proposta e l'accompagnamento della vocazione del salesiano coadiutore¹⁸.

La **verifica** permetterà di valutare:

- l'impatto della nostra esperienza di consacrati nella CEP e la percezione della vocazione consacrata laicale nei vari contesti in cui operiamo;
- la presentazione delle diverse forme della vocazione salesiana e il loro rapporto con altre forme di condivisione dello spirito salesiano e di collaborazione nella missione;
- se vi è sin dall'inizio della formazione una adeguata presentazione della vocazione salesiana come consacrazione a Dio per i giovani, che si esprime nella dimensione laicale o clericale, o se si dà di fatto una eccessiva identificazione tra vocazione salesiana e vocazione sacerdotale;
- come è presentata e come è presente la vocazione del salesiano coadiutore negli itinerari di pastorale vocazionale e negli itinerari formativi;
- quale conoscenza vi è della vocazione del coadiutore nei diversi gruppi della Famiglia salesiana e nei diversi ambienti in cui operiamo;
- quali sono gli elementi da privilegiare, secondo i contesti, per

¹⁸ Cf. *La vocazione del salesiano coadiutore nella pastorale giovanile*, in *Il salesiano coadiutore*, pag. 133-161

- proporre in maniera comprensibile e convincente la vocazione del salesiano coadiutore;
- quali criteri di discernimento vocazionale proponiamo;
 - come si fa emergere e si dà visibilità nei vari contesti della missione salesiana al contributo carismatico e apostolico del salesiano coadiutore;
 - se gli animatori della pastorale vocazionale e della formazione sono preparati per presentare la vocazione del salesiano coadiutore ...

Da questa verifica può derivare una nuova **programmazione dell'impegno vocazionale** di ogni confratello e di ciascuna comunità. Si tratta di un impegno che può esprimersi in *forme molteplici*: dalla preghiera alla presentazione, dalla proposta all'accompagnamento; ad esse accenna il Rettor Maggiore nella lettera sulla pastorale vocazionale e anche nella lettera dedicata alla Beatificazione di Artemide Zatti.

Molteplici sono *le vie, i mezzi e le occasioni* per proporre la vocazione del salesiano coadiutore, all'interno del progetto ispettoriale di pastorale vocazionale: «raccontare Don Bosco e la storia salesiana, presentare l'esperienza attuale in Congregazione, mettere a contatto in forma immediata o mediata con modelli concreti, approfondire il carattere laicale della vocazione»¹⁹. Ci si può valere di mezzi o canali ordinari o straordinari, semplici o più impegnativi, come ad esempio i vari mezzi di comunicazione (Bollettino Salesiano, bollettini informativi e di collegamento, riviste, video, *web*...), le pubblicazioni di diverso tipo (biografie, esperienze, testimonianze, iniziative ...), incontri, giornate locali o ispettoriali di informazione, di condivisione di esperienze, di preghiera, ecc.

Si deve curare la presentazione e la proposta vocazionale *nei diversi ambiti e contesti* in cui operiamo o a cui possiamo avere accesso: nell'ambito ecclesiale (parrocchie, équipes vocazionali intercongregazionali, ecc.); nell'ambito della FS e nei di-

¹⁹ ACG 376, pag. 50

versi gruppi; in tutte le nostre opere (parrocchie, centri giovanili, gruppi, scuole, MCS, ecc.).

Nella proposta si eviti l'eccessiva identificazione del ruolo del salesiano coadiutore con i compiti tecnici o la poca sottolineatura della dimensione e delle espressioni educativo-pastorali. Si indichino anche i criteri specifici di discernimento, non indulgendo a impostazioni fondate su stereotipi o sulla semplice assenza di requisiti per la vocazione presbiterale²⁰. Si tenga presente che una proposta vocazionale salesiana indifferenziata in molti contesti è di fatto una proposta vocazionale sacerdotale.

Un cammino per far conoscere è *dare opportuna visibilità* al salesiano coadiutore, evitando però una esposizione poco autentica²¹. A questo scopo possono essere efficaci, oltre alla cura dell'esperienza personale di vita e alla sua comunicazione, la valorizzazione di quelle forme di "visibilità" che manifestano la significatività testimoniata e vissuta, come ad esempio:

- far in modo che i confratelli coadiutori siano i primi a far conoscere la vocazione e siano protagonisti nell'animazione vocazionale, qualificandoli a questo scopo;
- la presenza di salesiani coadiutori nelle équipes vocazionali, di animazione, negli incontri vocazionali;
- presentare le molteplici forme di realizzazione della vocazione del salesiano coadiutore e gli spazi di responsabilità a lui affidati;
- tener presente lo spirito di Regolamenti 169, come ricorda lo stesso Rettor Maggiore, non solo riguardo alla composizione dei Capitoli e dei Consigli, ma anche in riferimento alla partecipazione del salesiano coadiutore ad incontri, alla sua presenza in diversi fori e ambiti, alle forme di servizio ai diversi livelli;
- evitare un vocabolario ("Padri salesiani") o forme di presen-

²⁰ Cf. Ibid.

²¹ Cf. ACG 376, pag. 51

tazione, di riferimento alla comunità e all'azione salesiana che inducono a identificarla o a limitarla alla presenza e all'azione del salesiano sacerdote...

La formazione e la qualificazione dei confratelli coadiutori rimane la strada maestra per un'esperienza significativa. «Si può affermare – dice il Rettor Maggiore – che una formazione di qualità, che rende significativa la vocazione del salesiano coadiutore, la sua presenza e il suo contributo specifico alla missione, è il segreto del futuro dei coadiutori»²². È quindi importante dare priorità alla formazione iniziale, specifica e permanente del salesiano coadiutore; una formazione solidamente identificata, che sottolinei la “qualità religiosa” e la spiritualità, così sfidate e profetiche in un contesto secolarizzato; la preparazione culturale, educativa e professionale. Questa formazione richiede in alcuni casi una generosa e decisa collaborazione interispettoriale. Soprattutto in certi contesti questa formazione richiederà una particolare attenzione all'aspetto vocazionale specifico per i coadiutori e per i candidati al presbiterato²³.

4. Una preghiera più intensa per le vocazioni, in modo speciale per le vocazioni di salesiani coadiutori.

L'impegno per la pastorale vocazionale del salesiano coadiutore è già una realtà in diverse Ispettorie. Il compito assegnato dal Rettor Maggiore costituisce per tutti un invito ad **intensificarlo** e a dare ad esso la **massima priorità**. È una forma concreta di accogliere il messaggio e la grazia che il Signore concede alla Congregazione attraverso la Beatificazione di Artemide Zatti, testimone eminente della nostra specifica forma di vita religiosa salesiana e primo coadiutore non martire che giunge alla gloria degli altari.

²² ACG 376, pag. 45

²³ Per la formazione vedi la *Ratio*

Siamo consapevoli che la vocazione è innanzitutto un dono dello Spirito, che dobbiamo invocare con una più intensa preghiera personale e comunitaria. Il Rettor Maggiore alla fine della sua lettera ci invita ad essa, offrendoci un esempio della sua efficacia²⁴.

Per questo proponiamo a tutte le comunità salesiane di programmare durante questo tempo di preparazione e lungo l'anno della Beatificazione di Artemide Zatti un momento settimanale di preghiera per la vocazione del salesiano coadiutore.

Vogliamo in questo modo sentirci *uniti come Congregazione*:

- *nel ringraziamento* a Dio per il dono di Artemide Zatti e di tanti altri confratelli coadiutori, che hanno vissuto la vocazione salesiana con ammirevole fedeltà e dinamismo missionario;
- *nel chiedere* al Signore della messe che susciti vocazioni di salesiani coadiutori in ogni Ispettorìa al servizio della piena significatività della vocazione e missione salesiana;
- *nell'esprimere l'impegno* personale e comunitario di accogliere, valorizzare e coltivare questo dono.

In questa preghiera speciale e più intensa possiamo coinvolgere anche gli altri gruppi della Famiglia Salesiana e i giovani.

Ecco alcune indicazioni concrete per rispondere all'appello rivoltoci dal Rettor Maggiore. Alla fiducia nel Signore e alla costanza nell'operare non mancherà il frutto di nuove vocazioni e in primo luogo il rinvigorismento della nostra propria vocazione.

²⁴ Si possono utilizzare le formule di preghiera che si trovano nel libro *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco* come conclusione al commento degli articoli 4, 45, 106, 116.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Come il precedente periodo, anche questo il Rettor Maggiore lo ha trascorso in gran parte nella comunità don Luigi Variara delle Figlie dei Sacri Cuori all'UPS. Da lì, don Vecchi ha seguito e guidato l'andamento della Congregazione, rispondendo alla posta, ai messaggi, ricevendo la visita dei Consiglieri generali, che frequentemente vanno a colloquio con lui, di consorelle, di confratelli ed amici. Egli stesso periodicamente si reca alla Casa generalizia.

Lunedì **26 marzo** il Rettor Maggiore, accompagnato dalle suore Figlie dei Sacri Cuori, si reca alla Casa generalizia delle FMA per incontrare e salutare le Suore. Dopo i saluti cordiali ed affettuosi, il Rettor Maggiore viene invitato a rivolgere alle presenti un breve saluto. Don Vecchi lo fa molto volentieri. Consegna alle Suore e dà le motivazioni dei doni che ha portato loro.

Nel periodo **dal 3 all'11 aprile** è presente per un tempo maggiore alla Casa generalizia per presiedere le adunanze della **sessione intermedia del Consiglio generale**, alla quale partecipano il

Vicario e i Consiglieri di settore. All'o.d.g. di questa sessione ci sono vari temi: un primo sguardo ad alcuni progetti per il terzo millennio; la preparazione del CG25; aggiornamento sulle nuove Missioni e sui Missionari; una riflessione su alcuni gruppi della Famiglia Salesiana, in particolare i Cooperatori; progetto di un corso "on-line" delle IUS sul sistema educativo salesiano.

Venerdì **6 aprile**, il Rettor Maggiore si reca a Torino per sottoporsi a visita medica oculistica presso l'ottico Sig. Silvio Grasso, residente a Bruino. La visita è anche un'occasione per incontrare i confratelli di Valdocco.

Venerdì **23 aprile**, all'UPS, don Vecchi riceve don Renato Butera e gli concede un'intervista per la rubrica di *ANSMag* "Mi sta a cuore". Il tema proposto dal Rettor Maggiore è quello del laicato salesiano.

Mercoledì **25 aprile** la comunità salesiana e la comunità accademica dell'UPS celebrano la festa della Visitatoria. Alla Santa Messa prendono parte tutte le comunità dell'UPS. Presiede la Con-

celebrazione don Francesco Cereda, superiore della Visitatoria. Il Rettor Maggiore, che concelebra con gli altri confratelli, al termine desidera benedire le comunità. Rivolge a tutti i presenti un breve pensiero, sottolineando come il Santo Padre abbia messo in rilievo che il terzo millennio segna un crocevia tra umanesimo e fede, tra civiltà e religione. È quindi una specie di sfida e di convocazione per noi educatori, che abbiamo come missione quella di proporre una pedagogia verso questo nuovo umanesimo. Don Vecchi ricorda perciò l'importanza dell'impegno culturale, augurandosi che molti, da tutte le parti del mondo, vengano all'Università Salesiana a prepararsi, perché i tempi che ci aspettano sono impegnativi.

Lunedì **7 maggio**, nel pomeriggio, don Vecchi, accompagnato da don Francesco Cereda, rientra alla Pisana, dove si sta svolgendo una riunione della CISI. Dopo i saluti iniziali, il Rettor Maggiore prende la parola. Manifesta la sua gioia e si congratula con gli Ispettori per il fatto che stanno approfondendo i contenuti della *Ratio* rinnovata. Mette in risalto gli obiettivi che si vollero perseguire con la revisione della *Ratio*: elevare il livello della formazione ini-

ziale da un punto di vista culturale e teologico; rafforzare la capacità di formazione permanente delle comunità; accrescere il numero di confratelli qualificati, anche per provvedere ai nostri centri affiliati che hanno carattere universitario.

Martedì **15 maggio**, festa di Santa Maria Domenica Mazzarello, il Rettor Maggiore celebra l'Eucaristia nella cappella della Comunità don Variara delle Figlie dei Sacri Cuori. Insieme con le tre consorelle della comunità, Sr. Fanny Silva, Sr. Eulalia Piñarte, Sr. Sandra Obando, è presente la Superiora Generale della Congregazione, Sr. Rosa Inés Baldión, in visita in Italia. Don Vecchi tiene una breve omelia. "Madre Mazzarello – dice – è senza dubbio uno dei doni più grandi ricevuti da Don Bosco. Essa ha riversato il carisma salesiano nell'ambito femminile e ne ha arricchito la spiritualità con i tratti della femminilità. Si deve osservare come l'incontro personale di Maria Mazzarello con Don Bosco abbia cambiato la sua vita. Ella stessa lo ha affermato quando ha detto che Don Bosco era un santo, il suo santo, e Lei intendeva seguirlo. È successo anche a noi, per quanto riguarda la nostra vocazione. Teniamolo presente per la pastorale

vocazionale: il fascino di una persona santa porta a Dio, che dona il suo amore e tocca l'anima perché lo Spirito Santo promuove dal di dentro".

Lunedì **21 maggio** don Vecchi rientra alla Pisana per l'incontro con i Vescovi Salesiani, che lui stesso ha convocato, sul tema: "*La spiritualità salesiana nella condizione episcopale*".

Alla sera del **21 maggio** vengono celebrati i Vespri, insieme con i confratelli della Casa generalizia, seguiti dal pensiero di benvenuto, dato dal Direttore, don Corrado Bettiga, a nome del Rettor Maggiore.

Alle ore 9 di martedì **22 maggio**, nell'Aula Magna, ha luogo la seduta iniziale, alla quale, insieme con i Vescovi e i Consiglieri generali, è presente anche la Superiore delle FMA, Madre Antonia Colombo. Il Rettor Maggiore dà il benvenuto ufficiale ed espone i motivi della riunione (al n. 5.3 del presente numero degli ACG è riportato integralmente il saluto del Rettor Maggiore). Seguono gli interventi previsti, alternati a lavori di gruppo. Alle 19,25, nella stessa Aula Magna, vengono celebrati i Vespri, insieme ai confratelli della comunità. Il Rettor Maggiore dà la "Buona notte", rispondendo a una domanda di questo genere: "Il

Rettor Maggiore che sentimenti o che reazioni prova quando nominano un Vescovo salesiano?".

Molto significativa è la mattinata del **23 maggio**, che è vissuta all'insegna del "Buon Pastore". È segnata da due momenti di intensa ecclesialità: l'Eucaristia celebrata nella Basilica, presieduta da Sua Em.za Card. Giovanni Battista Re, e l'udienza del Santo Padre sul Sagrato della Piazza San Pietro.

Al termine dell'udienza, il Rettor Maggiore per primo e poi i Vescovi e i Consiglieri hanno la gioia di salutare personalmente il Santo Padre, con il bacio dell'anello. Durante la sfilata dei Vescovi, il Rettor Maggiore, a fianco del Papa, dà alcune informazioni sui singoli Vescovi che passano ad ossequiare il Santo Padre.

Nel pomeriggio dello stesso **23 maggio**, il Rettor Maggiore, insieme con i Vescovi salesiani, parte per Torino-Valdocco, dove è in programma la partecipazione alla festa di Maria Ausiliatrice.

Alle ore 10 di giovedì **24 maggio** don Vecchi presiede in Basilica la solenne Concelebrazione, con i Vescovi salesiani, in onore di Maria Ausiliatrice. A fianco del Rettor Maggiore è il Cardinale Rosalio Castillo Lara. È certamente uno dei momenti più sen-

titi: la commozione è palpabile, sia per la partecipazione del grande numero di Vescovi salesiani, sia soprattutto per la presenza del Rettor Maggiore.

Dopo la lettura del Vangelo, don Vecchi tiene l'omelia, che imposta con riferimento a tre ricordi della tradizione e della storia salesiana: **il quadro dell'Ausiliatrice**, che si può contemplare sopra l'altare della Basilica; **il sogno delle due colonne**, raccontato ai giovani da Don Bosco la sera del 30 maggio 1862; e l'avvenimento della **consacrazione episcopale del primo Vescovo salesiano**. Partendo da questi elementi della nostra storia, don Vecchi fa risaltare la "fecondità della Chiesa, dal cui grembo, per opera dello Spirito Santo, è nata la Congregazione salesiana", e la "fecondità della Congregazione nel servire la Chiesa attraverso il carisma salesiano", una dedizione che "conosce impegni svariati, ha per confini il mondo intero e giunge fino all'altissimo servizio che è il ministero episcopale". Don Vecchi riconosce nei 104 Vescovi salesiani viventi, di cui 6 Cardinali, "il frutto maturo della ecclesialità di Don Bosco".

Nel pomeriggio i Prelati si recano al Colle Don Bosco, dove visitano la casa natale del santo Fondatore e il tempio recentemente

arricchito dai lavori di restauro e di completamento degli arredi interni.

In serata, prendono parte alla solenne processione, accompagnando per le strade di Valdocco l'immagine di Maria Ausiliatrice; una processione affollata come non mai da migliaia di devoti e presieduta dall'Arcivescovo di Torino, S. Em. Card. Severino Poletto, il quale condivide l'eccezionale presenza dei numerosi Vescovi e di tre Cardinali salesiani, Rosalio Castillo Lara, Oscar Rodríguez Maradiaga e Antonio M. Javierre Ortas. Alla processione prende parte anche il Rettor Maggiore, commosso ed entusiasta per l'eccezionale evento di fede ecclesiale e salesiana.

Venerdì **25 maggio**, in mattinata, vengono inaugurate e benedette le camerette di Don Bosco ristrutturate ed attrezzate in modo informatico, in maniera da tutti giudicata eccellente. Dopo la visita delle camerette, nell'aula "don Cocco" si svolge l'ultimo incontro programmato per il raduno dei Vescovi. Alle ore 11.00 infine in Basilica viene concelebrata l'Eucaristia. Presiede il cardinale Antonio María Javierre Ortas, che tiene l'omelia. In serata il Rettor Maggiore ed un gruppo di Vescovi rientrano a Roma.

☉ Domenica **27 maggio** nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Speranza, il Rettor Maggiore prende parte alla Concelebrazione durante la quale il Cardinale salesiano Oscar Rodríguez Maradiaga prende possesso di questo Titolo a lui assegnato (è anche il riconoscimento ufficiale del nuovo Titolo cardinalizio per questa nostra chiesa).

☉ Martedì **5 giugno** il Rettor Maggiore rientra alla Pisana per iniziare le sedute del Consiglio generale, riunito per la sessione plenaria estiva di giugno - luglio. In questo periodo passa maggior tempo alla Casa generalizia.

4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali

Il Vicario del Rettor Maggiore

☉ Dopo la sessione plenaria di dicembre 2000 – gennaio 2001, don Van Looy ha principalmente assicurato la permanenza alla Casa Generalizia. I movimenti o i viaggi sono stati ridotti al minimo indispensabile.

☉ Dal 24 febbraio al 10 marzo ha fatto un viaggio in Estremo Oriente. In Giappone ha parteci-

pato alla celebrazione dei 75 anni dall'arrivo dei primi missionari salesiani ed ha visitato i luoghi delle prime attività a Miyazaki. In Korea ha visitato alcune comunità e si è incontrato in vari luoghi con i confratelli e con membri della Famiglia Salesiana. A Hong Kong, in una breve sosta, ha incontrato un grande gruppo di confratelli e nello Sri Lanka ha visitato tutte le Case salesiane.

☉ A Roma, l'11 marzo, ha partecipato alla Beatificazione dei martiri spagnoli.

☉ Il 23 marzo, sempre a Roma, ha presenziato alla inaugurazione del nuovo Collegio coreano. Il Santo Padre stesso ha benedetto il nuovo Collegio, alla presenza di tutti i Vescovi coreani.

☉ Dal 27 al 30 marzo presiede l'Assemblea straordinaria della comunità "Beato Michele Rua" della Casa Generalizia, in preparazione al CG25.

☉ Il 2 aprile è a Monteortone, per partecipare a un raduno dei direttori delle due Ispettorie venete, Verona e Venezia, e dal 3 all'11 dello stesso mese segue con il Rettor Maggiore e i Consiglieri di Settore il raduno intermedio del Consiglio generale.

☉ Dal 20 al 22 partecipa all'incontro dei Presidenti nazionali degli Educatori Cattolici (UMEC) a Ro-

ma, e dal 22 sera al 28 predica gli Esercizi spirituali, al *Salesianum* presso la Casa Generalizia, a confratelli e consorelle delle Ispettorie romane.

Il 29 prende parte a una celebrazione centenaria dell'opera di Vercelli (Circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta).

Il 5 maggio è presente a Napoli-Vomero per il centenario (chiamato "*Centanninsieme*") dell'opera salesiana.

Dal 21 al 25 maggio, a Roma e Torino, partecipa all'incontro dei Vescovi salesiani e il 27 sera al Testaccio presiede la celebrazione centenaria della presenza salesiana.

Il 3 giugno si reca a Ravenna per il primo anniversario dell'opera nuova, parrocchia e oratorio, e per l'inaugurazione della nuova strada "Via don Carlo Sala", che si trova di fronte alla nuova opera salesiana.

Dal 5 giugno è impegnato nei lavori della sessione plenaria del Consiglio generale.

Il Consigliere per la Formazione

Il Rettor Maggiore ha stabilito che durante quest'anno si faccia una presentazione sistematica della *Ratio SDB* e del fascicolo *Criteri e norme di discernimento*

in tutte le aree della Congregazione e che questa presentazione abbia come primi destinatari gli Ispettori, i membri dei Consigli ispettoriali e delle Commissioni ispettoriali per la formazione. Scopo della consegna: lanciare un processo di conoscenza, di assunzione e di messa in atto degli orientamenti della Congregazione in campo formativo. Impegno principale del Consigliere e del Dicastero in questo periodo è stata questa presentazione in diverse Regioni o Conferenze ispettoriali.

Durante il primo semestre si sono realizzati i seguenti incontri, animati dall'équipe del Dicastero e dai responsabili a livello locale: a Bruxelles dal 2 al 4 marzo per le 10 Ispettorie della regione Europa Ovest; a Campos do Jordão (BSP) dal 23 al 27 aprile per le 6 Ispettorie del Brasile; a La Plata (Argentina) dal 30 aprile al 3 maggio per le 8 Ispettorie del Cono sud; a Quito (Ecuador) dal 9 al 13 maggio per le 14 Ispettorie della Regione interamericana. Questi incontri hanno inteso favorire la conoscenza del testo e del quadro di riferimento proposto dalla Congregazione, l'indicazione dei compiti formativi prioritari per il prossimo futuro e l'inizio del processo di diffusione della *Ratio*.

Presentazioni brevi della *Ratio* sono state fatte nello stesso periodo nelle comunità salesiane internazionali di Roma e in altre parti.

Nelle Ispettorie dove si sono svolti gli incontri per la consegna della *Ratio* il Consigliere ha potuto prendere contatto con le comunità formatrici e con i formatori.

Durante i giorni 3-4 febbraio, inoltre, il Consigliere ha preso parte ad alcuni momenti della celebrazione del 122° di fondazione dell'opera salesiana di Nizza (Francia), la prima opera fondata da Don Bosco fuori Italia.

Dal 21 al 25 marzo ha compiuto una visita alla comunità internazionale di formazione presbiterale di Cremona (MOR), dove vi sono attualmente quasi quaranta confratelli studenti di teologia provenienti da 11 Ispettorie. Il progetto dell'opera, che presta un buon servizio formativo, dovrà essere sottoposto ad una verifica, allo scopo di precisare le condizioni di funzionamento e le forme di corresponsabilità ai diversi livelli.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Appena terminata la sessione plenaria del Consiglio generale, il

30-31 gennaio, il Consigliere per la Pastorale Giovanile si incontra con la comunità degli studenti di teologia della Crocetta (Torino) per riflettere con loro sulla "*Pastorale oratoriana salesiana*, rapporto fecondo tra larga accoglienza di tutti e seria formazione degli animatori". Dal 6 al 8 febbraio anima gli incontri dei direttori, parroci e animatori di pastorale della Ispettorica Meridionale (IME), durante i quali presenta le linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana. Subito dopo, dal 9 al 12 febbraio, a Berlino partecipa all'incontro annuale dell'Équipe Europea per l'emarginazione; in esso si cerca di consolidare il coordinamento europeo, condividere ed approfondire esperienze di formazione degli educatori nelle opere per giovani in situazione di rischio e preparare un cammino di riflessione sulla realtà dell'immigrazione in Europa e sulla risposta salesiana.

Dal 21 febbraio al 1° marzo don Domenech anima un corso di Esercizi Spirituali con i direttori e i giovani salesiani dell'Ispettorica della Venezuela; s'incontra pure con il Consiglio ispettoriale, l'équipe ispettoriale della Pastorale Giovanile, i coordinatori pastorali delle comunità e gli animatori del MGS.

Intanto, dal 1° al 5 marzo, Raúl Rojas e Tadeusz Wojcieszak, a nome del Dicastero, partecipano all'incontro della Consulta Europea (SDB) e della Commissione (FMA) sulla scuola e la formazione professionale salesiana dell'Europa. Il 10 di marzo ha luogo una giornata di studio realizzata dall'équipe del Dicastero insieme con l'Istituto di Spiritualità dell'UPS, per approfondire alcuni aspetti della spiritualità salesiana e della sua pedagogia nella pastorale giovanile.

Successivamente, dal 11 al 17 marzo, alla Pisana, il Consigliere anima gli Esercizi Spirituali per i Capitolari dell'Ispettorato Romano e dal 6 al 12 aprile un altro corso per i confratelli dell'UPS. Dal 3 al 11 aprile, partecipa alla sessione intermedia del Consiglio generale, dopo la cui conclusione, il 12 aprile, parte per realizzare la *Visita straordinaria* – a nome del Rettor Maggiore – alle comunità del Colle Don Bosco e di Valdocco Maria Ausiliatrice (ICP).

Nel frattempo Raúl Rojas, a nome del Dicastero, partecipa all'incontro europeo del Volontariato Salesiano, che si svolge a Benediktbeuern dal 27 al 30 aprile.

Il 29 di aprile il Consigliere ter-

mina la Visita straordinaria alle due comunità della ICP e ritorna a Roma per partire il 3 maggio per l'Ecuador, dove nei giorni 4 e 5 maggio s'incontra con i direttori, parroci e coordinatori della pastorale, per approfondire con loro le linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana. Quindi, dal 6 al 12 maggio partecipa a Cumbayá, con 250 rappresentanti dei differenti gruppi della Famiglia Salesiana presenti nel campo educativo scolastico, al *Secondo Incontro della Scuola Salesiana nel Continente Americano*. L'obiettivo dell'incontro era "motivare un rilancio della scuola salesiana del Continente americano, per rispondere significativamente, in chiave evangelizzatrice e come Famiglia Salesiana, alle sfide che ci presenta un continente sempre più impoverito".

Dal 22 al 25 maggio partecipa nell'incontro dei Vescovi Salesiani a Roma e a Valdocco.

Il 27 maggio parte per una visita di animazione alla Visitatoria dell'Angola fino al 3 giugno; in essa partecipa al Seminario per l'elaborazione di un itinerario di educazione alla fede per i gruppi del MGS in Angola.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

A. Settore

FAMIGLIA SALESIANA

1. Nei confronti dell'**Associazione dei Cooperatori Salesiani**, il Consigliere Generale per la Famiglia ha realizzato i seguenti interventi:

- *la partecipazione ai Congressi Regionali:*

- in Brasile - Cachoeira do Campo (23/25 marzo 2001) - per la regione dei Cooperatori del Brasile;

- in Cile - Santiago (27/31 marzo 2001) - per la regione dei Cooperatori Cono Sud;

- in Italia - Roma (27 aprile / 1 maggio 2001) - per la regione dei Cooperatori Italia e Medio Oriente.

Ogni Congresso ha avuto caratteristiche particolari, da collegare con l'animazione compiuta, negli anni passati, dai Confratelli Salesiani e dalle FMA.

Il tema generale di tutti i Congressi dei Cooperatori è stato: *Cooperatori per il terzo millennio. Autonomia e comunione.*

Dalla tematica affrontata è facile ricavare la linea di sviluppo dell'Associazione.

Si desidera guardare, in maniera diretta, gli impegni sorti dalla celebrazione del Grande Giubileo della Chiesa, il quale non può essere ridotto a semplice celebrazione esterna.

I Cooperatori desiderano rispondere con impegno alle nuove realtà nate dai molti incontri giubilari: laici, famiglie, giovani, solidarietà, responsabilità, ecc.

Si vuole, nell'Associazione, camminare decisamente verso l'autonomia organizzativa, apostolica, giuridica. Non si intende dimenticare, d'altra parte, la comunione nel carisma e nella spiritualità, con tutti gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

- vari incontri con il Coordinatore generale, il Delegato centrale e la Rappresentante delle FMA per l'Associazione dei Cooperatori, in vista della riunione della *Consulta Mondiale* per luglio 2001, nei giorni 22/28, che ha all'ordine del giorno una ricca ed impegnativa agenda. In linea con i congressi regionali si cercherà di vedere come portare a livello di Consulta Mondiale l'autonomia e la comunione.

2. Sono stati tre, fondamentalmente, gli incontri significativi con gli **Exallievi**:

- a livello di *Presidenza Confederale*.

È stato ufficialmente annunciato il cambio del Delegato Confederale Exallievi il giorno 17 aprile 2001.

Don Henri Alen, che ha avuto per nove anni una presenza attiva nella Confederazione, particolarmente nel settore - formazione degli Exallievi, merita il ringraziamento più vivo per la preziosa opera svolta.

Sarà sostituito da *don Marco Vellanganny*, dell'Ispettorato di Madras, che ringraziamo per la generosa disponibilità.

- a livello di *Giunta Confederale*.

Va sottolineato un aspetto, che può diventare un seme fecondo: la Giunta si è incontrata con il direttivo della Confederazione delle FMA per uno studio più approfondito circa una possibile collaborazione.

L'incontro, il 2 giugno 2001, si è svolto in clima di molta cordialità e di sincera fraternità. Inoltre è risultato molto operativo in vista degli ulteriori passi di avvicinamento tra le due Confederazioni.

Precedentemente, nei giorni 23 - 25 aprile, il Consigliere ha partecipato al Convegno Europeo della Confederazione delle Exallieve delle FMA, convocato per tracciare le linee d'azione per i prossimi anni.

- a livello di *Consiglio nazionale per l'Italia*.

Nei giorni 8-10 giugno, il Consigliere per la Famiglia Salesiana ha partecipato a San Giovanni Rotondo al Consiglio Nazionale degli Exallievi.

Due elementi sono emersi con forza:

- la volontà di inserirsi nel progetto culturale della Chiesa italiana, offrendo la tipica caratteristica salesiana dell'educazione, nei vari ambiti dove gli exallievi esprimono la loro professione;
- l'impegno più esplicito di collaborare alla nascita di una società civile più a misura dei bisogni giovanili e del lavoro.

Accanto ad altre riunioni, va ricordata quella dell'11 maggio, con la presenza di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Roma, per una riflessione sulla Carta della Missione.

B. Settore

COMUNICAZIONE SOCIALE

Nel periodo di permanenza in sede, sono stati studiati:

- il **manuale del delegato ispettoriale** per la comunicazione sociale.

Alla conclusione del convegno alla Pisana con tutti i Delegati ispettoriali per la comunicazione sociale, nel mese di dicembre del-

l'anno 2000, si decise di stendere un sussidio da mettere nelle mani dei delegati.

Il materiale raccolto durante il convegno è stato abbondante e interessante.

Fino a Pasqua 2001 è stato organizzato e studiato all'interno del dicastero. Quindi, è stato inviato ai delegati per una prima revisione e in vista di una ulteriore stesura. Si è chiesto che entro agosto facciano giungere le osservazioni alla testo-bozza.

Il manuale è articolato in tre parti:

- formazione e animazione del settore comunicazione sociale,
- informazione ad intra e ad extra dell'esperienza salesiana,
- l'organizzazione delle strutture di comunicazione sociale gestite dai Salesiani.

Nella nuova stesura, il manuale sarà portato a conoscenza delle comunità, perché tutte sono interessate, direttamente o indirettamente, al tema della comunicazione.

- l'organizzazione di una possibile ed eventuale **Agenzia fotografica professionale** a servizio della Congregazione e di quanti desiderano utilizzare prodotti salesiani.

Negli incontri regionali con i direttori di Bollettino Salesiano è

emersa l'esigenza di mettere a disposizione di tutti il vasto materiale fotografico che è a nostra disposizione: casa generalizia, procure missionarie, bollettini, riviste e mensili vari, ecc.

Sono stati interessati al problema, durante vari incontri tra febbraio e maggio, due ditte specializzate in archiviazione e in digitalizzazione di foto.

È nato un primo progetto che è sotto esame.

- la nuova veste e la nuova struttura di **ANSMag**, di **News7** e della **pagina Web**.

I confratelli che seguono i prodotti che arrivano dalla Casa Generalizia avranno già notato la nuova veste e struttura.

Nell'ambito dell'informazione le possibilità salesiane sono molte.

Un dialogo più frequente tra comunità salesiana e territorio, tra Centro e Ispettorie, tra esperienze e riflessione, sarà vantaggioso per il carisma di Don Bosco.

I passi di rinnovamento mossi, sono nella giusta direzione.

Il dicastero si è arricchito di una nuova presenza, il confratello *don Peter Gonsalves* dell'Ispettorica di Mumbai, che sostituisce don Sagayaraj Devadoss.

- la modalità di partecipazione alla **visita straordinaria** che compie il Regionale don Fedri-

gotti nella ICP, per il settore comunicazione dell'Ispettorìa.

Il 16 febbraio 2001 a Torino si è svolto un incontro tra Consiglio ispettoriale della IPC e i Consiglieri Generali che aiuteranno don Fedrigotti Giovanni nella realizzazione della visita.

Il Consigliere Generale per la comunicazione sociale ha avuto il compito di compiere la visita alla comunità di Torino Leumann e alle strutture di comunicazione sociale presenti in Ispettorìa.

- lo studio per la preparazione di alcuni **sussidi** per i delegati ispettoriali **di comunicazione sociale**.

Dal Dicastero è stato preparato molto materiale che serve per animare le Ispettorie nell'ambito della comunicazione sociale.

Si tratta di testi ecclesiali commentati dagli stessi delegati ispettoriali, di riflessioni preparate dall'équipe del dicastero su problemi contemporanei di comunicazione, ecc.

- la previsione dei **servizi possibili da rendere durante il Capitolo Generale 25**, in armonia e in coordinamento con il Regolatore del Capitolo.

Altri due eventi hanno riempito il calendario del Consigliere:

- la riunione del **Consiglio intermedio** tra il 3 e il 10 aprile 2001.

All'ordine del giorno problemi di Famiglia Salesiana e di Comunicazione sociale.

- l'incontro del Rettor Maggiore con i **Vescovi Salesiani** del mondo, alla Pisana e a Torino Valdocco, tra il 21 - 25 maggio 2001.

Per concludere.

È stato molto proficuo, nei giorni 25 e 26 marzo 2001, un incontro con i responsabili della Conferenza Episcopale del Brasile incaricati della comunicazione sociale.

Si è trattato di uno scambio di pareri e di esperienze per un aiuto vicendevole e per una efficace presenza evangelizzatrice attraverso gli strumenti di comunicazione.

Il Consigliere per le Missioni

Terminata la sessione invernale del Consiglio, a fine gennaio, don Luciano Odorico ebbe due impegni specifici: il 28 gennaio, un incontro di animazione missionaria nella Parrocchia del Testaccio, in Roma; poi la festa di Don Bosco nella Procura missionaria internazionale di Madrid, Spagna, dove ebbe anche un incontro con tutti i Delegati ispettoriali di animazione missionaria della Spagna.

Dopo un breve soggiorno a Roma, il 4 febbraio partì per Hong

Kong, prima tappa del viaggio verso la Mongolia. Nella sede ispettoriale ebbe un incontro di verifica con i 6 missionari inviati recentemente in Cina. Ha constatato che l'Ispettorìa è aperta a ricevere un ulteriore aiuto. Fece pure una breve visita alla nuova scuola di Shitan, nella Cina continentale: davvero una bella nuova presenza.

Via Pechino, don Luciano Odorico raggiunse la Mongolia, accompagnato dall'Ispettore del Vietnam e dal Superiore della nuova Missione. Si è iniziato veramente bene e ad agosto altri 4 confratelli si recheranno in Mongolia.

Ritornato a Pechino, si recò a Yanji per visitare, per la seconda volta, la scuola tecnica Don Bosco. Quest'anno si celebrerà la 1^a promozione di 120 studenti. È la risposta pedagogica-salesiana alle necessità della gioventù cinese.

Dopo una visita lampo in Indonesia per conoscere la nuova presenza missionaria di Tigaraksa (Jakarta), fece ritorno a Roma.

Il 18 febbraio presentò la Strenna missionaria 2001 alla Famiglia Salesiana del Piemonte. Dal 25 febbraio al 2 marzo presiedette a Roma il seminario su: "*Presenza salesiana in contesto Islamico*": è stato un incontro di condivisione e di orientamento per il nostro lavoro in questo difficile ambiente.

Dal 4 al 9 marzo fece una visita di animazione missionaria nelle Ispettorie di Porto Alegre e Recife, Brasile, con visite a opere "missionarie", incontri di animazione missionaria con formandi e Famiglia Salesiana e con orientamenti per un'efficace animazione missionaria ispettoriale.

L'11 marzo presiedette una giornata di intensa animazione missionaria a Vercelli, una presenza che promuove un respiro missionario mondiale. Dopo una breve sosta a Roma, il 13 marzo partì per il Kenya, dove ebbe un incontro con l'Ispettore, e di lì dal 16 al 25 marzo si recò nel Madagascar e Mauritius. Nel Madagascar presiedette un incontro con parroci di stazioni missionarie e a Mauritius condivise con i confratelli l'inizio positivo della nuova presenza.

Ritornato a Roma, il 1° aprile presiedette una giornata di commemorazione dei Martiri Salesiani a Messina per i vari rami della Famiglia Salesiana: fu una giornata di molta partecipazione e di vivace fraternità salesiana. Dal 3 al 10 aprile don Luciano Odorico rimase in sede per partecipare alla sessione del Consiglio generale intermedio.

Dall'11 al 22 aprile si recò nella Visitatoria dello Zambia, per visitare le presenze del Malawi, spe-

cialmente la missione di Nkhotakota, e le due presenze della Namibia, già abbastanza sviluppate, e lo stesso Zambia: a Lusaka predicò gli esercizi spirituali ai membri del Capitolo ispettoriale.

Dal 22 al 25 aprile fece una breve visita al Mozambico, in particolare alla nuova presenza di Tete. Con la pace che dura la presenza nel Mozambico sta crescendo e consolidandosi.

Dal 5 al 7 maggio fece una visita di animazione missionaria (riunione con formandi e animatori di gruppi missionari) nell'Ispettorìa del Cile. Di lì si recò nel Perù con l'obiettivo principale di visitare la nuova missione amazzonica di San Lorenzo: ha constatato che è iniziata veramente bene e completa così la presenza salesiana internazionale nelle missioni amazzoniche.

Dal 16 al 19 maggio presiedette a New Rochelle la riunione delle Procure internazionali per l'esame dettagliato di tutti i progetti in preparazione e in esecuzione. Di ritorno a Roma, dal 21 al 25 maggio partecipò alla riunione con i Vescovi salesiani.

Dal 1 al 3 giugno fece una visita nel Kosovo, assieme all'Ispettore della IME e al Delegato per l'Albania, per fare il punto sulla nuova presenza di Priština. Gli in-

contri a differenti livelli fanno sperare che tutto proceda bene e che presto anche a Priština ci sarà una istituzione educativa a favore dei giovani lavoratori.

Dopo brevi visite a Tirana e Scutari, fece ritorno a Roma per prendere parte alla sessione estiva del Consiglio generale

L'Economo generale

Ancora durante la sessione plenaria invernale, don Mazzali ha partecipato al *Forum*, organizzato dagli Exallievi del Piemonte, sul tema della nuova economia.

Concluse le sedute di Consiglio, don Mazzali si è recato in Etiopia, dal 1° al 9 febbraio, per la celebrazione del ventesimo anniversario della presenza salesiana in Etiopia ed Eritrea e successivamente per la predicazione degli Esercizi spirituali dei membri del Capitolo ispettoriale, a Debre Zeit. Al termine degli Esercizi, ha presieduto, nella casa di Mekanissa, Addis Abeba, la Concelebrazione di apertura del Capitolo ispettoriale ed ha partecipato alla seduta introduttiva. Nel corso della sua permanenza in terra etiopica ha potuto visitare l'opera salesiana di Zway.

Di rientro a Roma, il giorno 11 febbraio, presso la Casa Generali-

zia della FMA, ha presieduto l'Eucarestia introduttiva del corso di formazione per le Econome ispettoriali, provenienti da molte parti del mondo.

Dal 15 al 17 febbraio, presso la Casa Generalizia della Pisana, congiuntamente con i collaboratori del Dicastero, ha animato l'incontro degli Economi ispettoriali della CISI.

Il sabato 3 marzo ha partecipato al Colle Don Bosco al concerto di inaugurazione del nuovo organo, installato presso il Tempio superiore. Dal 4 all'8 marzo don Mazzali ha predicato gli Esercizi spirituali ai membri del Capitolo ispettoriale della Visitatoria sarda.

Alcuni impegni programmati per il mese di marzo hanno subito una variazione in seguito all'incidente stradale del 13 marzo.

Dopo la sessione intermedia del Consiglio generale, dal 18 al 20 aprile, con don Battista Personeni, ha animato l'incontro degli Economi ispettoriali della Regione Interamericana presso la Casa ispettoriale di Guadalajara, Messico.

Il 25 aprile ha condiviso la gioia della festa della Famiglia Salesiana dell'Ispettorìa Adriatica a Loreto, intrattenendo il folto gruppo di partecipanti sul rapporto tra imprenditorialità e carisma salesiano.

Presso la casa di esercizi Villa San Pietro di Susa, dal 29 aprile al 1^o maggio, ha animato gli Esercizi spirituali degli animatori e dei giovani dell'Oratorio Don Bosco della parrocchia Ss. Martiri di Sangano (TO).

La ritardata visita in Slovacchia ha avuto luogo dall'11 al 16 maggio. Durante tale visita l'Economo generale ha avuto la possibilità di visitare praticamente tutte le opere salesiane della Slovacchia.

Al termine dell'incontro dei Vescovi salesiani, coadiuvato da don Mario Sala, ha animato l'incontro degli Economi ispettoriali di BEN, GBR, IRL (Malta) e OLA a Stockport, Gran Bretagna, presso la casa ispettoriale.

Il Consigliere regionale per l'Africa e il Madagascar

Il Consigliere regionale ha dedicato i quattro mesi di questo periodo alla *Visita straordinaria all'Ispettorìa dell'Africa Centrale* (AFC).

Il 27 gennaio partiva per il Rwanda, per compiere la visita alla Delegazione ispettoriale di *Rwanda - Burundi e Goma*, comprendente 11 comunità, due delle quali di formazione.

Ha celebrato la festa di Don Bo-

sco a Goma, con le due comunità salesiane del posto. Un bella festa, in cui non è mancato nessuno degli elementi tradizionali della nostra famiglia: Eucaristia, atto accademico, gare sportive, mensa condivisa. Erano più di un migliaio i ragazzi e i giovani riuniti per la festa,

Dopo la visita a Goma, il Consigliere ha continuato con le visite alle diverse comunità situate in Rwanda e in Burundi.

Da segnalare che, durante questo periodo, il giorno 8 febbraio, ha avuto la possibilità di partecipare al solenne atto di chiusura delle celebrazioni del Centenario della evangelizzazione del Rwanda e delle celebrazioni dell'anno giubilare 2000. L'inviato speciale del Papa, Cardinale Roger Etchegaray, presiedette la celebrazione multitudinaria nello stadio Amahoro ("Pace") e due giorni dopo volle visitare l'opera salesiana di Gatenga. Accompagnato dal Nunzio Apostolico e dall'Arcivescovo di Kigali, è stato accolto con stile giovanile: con canti, acrobazie e danze.

Il 24 febbraio, il Consigliere regionale si riunì con il Consiglio della Delegazione per scambiare le impressioni sulla Visita e di lì partì per Roma,

A Roma, nella Casa Generalizia,

partecipò all'incontro per i confratelli e consorelle che lavorano nei paesi maggioritariamente di religione e cultura islamica. È stata un'esperienza interessante, che ha messo in evidenza, una volta di più, lo spirito missionario ed educativo dei nostri confratelli e consorelle, coscienti che l'educazione salesiana è una piattaforma di dialogo che si dimostra necessaria e imprescindibile nelle diverse culture e religioni. L'incontro è terminato il 2 di marzo.

Il 3 marzo, il Consigliere regionale parte per Lubumbashi, via Johannesburg. Il giorno 5 si trova già a Lubumbashi e dà inizio alla Visita straordinaria a questa parte della Ispettorìa salesiana. Questo impegno lo occupa fino al 16 maggio, quando conclude i due giorni di riunione con il Consiglio ispettoriale, per commentare le impressioni sulla Visita.

Nel corso di questo periodo partecipa alla inaugurazione del Capitolo ispettoriale (16 aprile) e ad alcuni momenti significativi per l'Ispettorìa: la Giornata di studio delle Famiglia Salesiana e la chiusura dei Giochi salesiani.

A parte le difficoltà per i viaggi e gli spostamenti, il Consigliere ha avuto la possibilità di visitare tutte le Case, salutare i Vescovi delle Diocesi in cui lavoriamo e parlare

con tutti i confratelli dell'Ispettorìa.

Il 20 maggio, si porta – per via terrestre – in Zambia, per una breve visita di animazione. Il giorno 24 si reca nello Zimbabwe dove si trattiene una settimana; di lì visita anche la nuova opera professionale salesiana di Tete (Delegazione del Mozambico).

Il giorno 30 maggio, intraprende il viaggio di ritorno a Roma, per partecipare ai lavori della sessione plenaria del Consiglio generale.

Il Consigliere regionale per l'America Latina - Cono Sud

Al termine della sessione invernale del Consiglio generale, il Consigliere per la Regione America Latina – Cono Sud è partito per Porto Alegre, Brasile. Dopo qualche giorno passato in famiglia, il 18 febbraio ha incominciato la *Visita Straordinaria alla Ispettorìa "Maria Santissima Assunta", Asunción, Paraguay*, con un incontro con l'Ispettore e con i Consiglieri ispettoriali. La Visita si è conclusa il 24 marzo con un incontro del Visitatore con l'Ispettore e il suo Consiglio e con i direttori, per riflettere insieme sulla situazione dell'Ispettorìa.

Il 26 marzo il Consigliere Regionale incominciava un'altra *Visita Straordinaria alla Ispettorìa "Nuestra Señora de Lujan", La Plata, Argentina*. Dopo essersi incontrato con l'Ispettore e il suo Consiglio, ha dato inizio alla Visita delle comunità passando per le Case della Provincia di Buenos Aires.

La Visita è stata interrotta nel periodo dal 22 al 28 di aprile, in cui il Regionale ha partecipato all'incontro realizzato in Campos do Jordão, Brasile, organizzato dal Dicastero per la Formazione, per la prima presentazione della nuova *Ratio* agli Ispettori e agli incaricati della formazione nelle Ispettorie del Brasile. Nello stesso luogo ha presieduto la riunione della CISBRASIL (Conferenza degli Ispettori del Brasile).

Successivamente, dal 30 aprile al 4 maggio, il Regionale ha partecipato all'incontro di presentazione della *Ratio* ai Salesiani della CISUR e ha presieduto la riunione della CISUR (Conferenza degli Ispettori del Sud).

La Visita all'Ispettorìa di La Plata si è conclusa il 18 maggio, con una serie di incontri: con l'Ispettore e il suo Consiglio, con i Direttori e con i Salesiani dell'Ispettorìa, per la presentazione di alcune indicazioni generali.

Il 20 maggio è rientrato nella Casa Generalizia e ha preso parte, dal 22 al 25 maggio, all'incontro con i Vescovi salesiani, celebrando con loro la festa di Maria Ausiliatrice a Torino.

Il Consigliere per la Regione Interamerica

Concluso il periodo invernale di sessione del Consiglio generale, il Consigliere Regionale don Pascual Chávez si è diretto a Città del Messico, per presiedere la Eucaristia per *l'insediamento del nuovo Ispettore*, D. Luis Rolando Valerdi, in sostituzione del R. P. Luis Felipe Gallardo, che era stato nominato dal Santo Padre Vescovo della Prelatura Mixepolitana. Il Regionale rimase ancora un paio di giorni nella Ispettorìa, prendendo parte a diverse riunioni. Successivamente, passò quattro giorni di riposo in famiglia, a Saltillo.

Il giorno 5 febbraio partì per la *Bolivia*, dove il giorno seguente diede inizio alla *Visita straordinaria* a questa Ispettorìa, che si è prolungata fino al 28 aprile. La visita coincise con i solenni funerali di P. Dante Invernizzi che, essendo morto in Italia il 29 gennaio, chiese di essere sepolto nel cimitero salesiano di La Muyuri-

na, per convertirsi totalmente in "terra boliviana". Alla conclusione della visita alla comunità missionaria del Sagrado Corazón, D. Chávez ricevette la notizia della morte inaspettata di un suo nipote. Approfitta di questo mezzo per ringraziare, a nome anche dei familiari, di tutte le dimostrazioni di affetto e delle preghiere innalzate in occasione di questo avvenimento luttuoso.

Il 29 aprile il Regionale viaggiò verso Lima per una *visita di animazione* alla Ispettorìa del Perù, che durò fino al 4 maggio. L'Ispettorìa stava ancora rallegrandosi per la nomina del Vicario ispettoriale, R. P. Elio Pérez, a Vescovo della Prelatura di Juli. Nei giorni di permanenza in Perù, D. Chávez diede un saluto ai partecipanti al Primo Congresso Nazionale delle ADMA, ebbe un incontro con il Consiglio ispettoriale, prese parte al raduno dei Coadiutori della Ispettorìa, parlò con vari confratelli, visitò tutte le Case di formazione e le opere dell'area intorno a Lima. È rimasto impressionato dalla costruzione del bel Santuario a Don Bosco a Rímac, la prima opera della presenza salesiana in Perù.

Il 5 maggio il Regionale continuò il suo viaggio a Quito, per partecipare all'*Incontro sulla Scuola*

Salesiana in America e successivamente alla riunione per la *Presentazione della nuova edizione della Ratio*. Nel primo Incontro rimase solo due giorni, con un intervento all'apertura dell'avvenimento e la presidenza di una Eucaristia. Nella riunione per la *Ratio*, invece, fu presente tutto il tempo, insieme con D. Nicolussi, con gli Ispettori della Regione, con i Delegati ispettoriali per la formazione e con uno o più Direttori di qualche tappa formativa. La riunione è risultata molto positiva, mettendo in evidenza lo splendido lavoro di D. Nicolussi e Mario Llanos, che hanno realmente aiutato a conoscere, assumere e proiettare la *Ratio* nel governo delle Ispettorie e nella prassi formativa. L'integrazione fra i partecipanti è stata molto buona, così come la riflessione nei gruppi e la partecipazione nelle assemblee.

Dal 16 al 18 maggio D. Chávez fece una *visita di animazione* alla Ispettoria di Medellín. Mentre si trovava lì, si incontrò con D. Camillo Castrellón che, essendo Ispettore di Bogotá, era stato nominato Vescovo della Diocesi di Tibú. Ebbe anche una riunione con il Consiglio ispettoriale, e visitò le Case di formazione e la nuova presenza ad Armenia a favore dei ragazzi orfani del terre-

moto del 1998 e dei ragazzi della strada.

Nei giorni dal 19 al 25 maggio, proprio in corrispondenza dell'incontro dei Vescovi Salesiani a Roma, il Regionale, per mandato del Rettor Maggiore, realizzò la *consultazione in Bogotá in vista della nomina del nuovo Ispettore*. Inizialmente aveva messo in programma di visitare le comunità di Cuba; però la nomina di P. Camillo Castrellón come Vescovo di Tibú obbligò a cambiare il programma. Da Bogotá il Regionale passò di nuovo in Messico, per partecipare a due eventi familiari e per fare una *visita di animazione* alla Ispettoria di Guadalajara.

Finalmente, il 3 giugno faceva ritorno alla Casa Generalizia in Roma.

Il Consigliere per la Regione Australia-Asia

All'inizio del mese di febbraio 2001, terminata la sessione invernale del Consiglio generale, il Consigliere regionale, don Joaquim D'Souza, è partito per l'India per iniziare il 2 febbraio la *Visita straordinaria dell'Ispettoria di Bangalore* (INK). Incominciando dall'incontro con il Consiglio ispettoriale, la visita è proseguita rego-

larmente secondo il programma concordato precedentemente con l'Ispettore. Così ha compiuto la visita anzitutto alle principali Case di formazione, ossia, al teologato "Kristu Jyoti College" a Bangalore e al posnoviziato ad Aluva, essendo gli studenti in vicinanza degli esami e delle ferie estive.

Il Visitatore interrompe la visita alla fine di febbraio per recarsi a Chennai (Madras) a presiedere l'incontro della Conferenza degli Ispettori dell'India (1-3 marzo). Nell'incontro si prese in esame il lavoro di coordinamento e di animazione svolto dalla Conferenza in questi cinque anni, ed il suo impatto sulle Ispettorie e sulle comunità salesiane dell'India.

Un'altra interruzione della Visita del Regionale al territorio dell'Ispettoria in India fu per recarsi nello Yemen nel Golfo (31 marzo - 3 aprile), per incontrare i quattro missionari dell'Ispettoria di Bangalore che da dieci anni lavorano in quattro diversi posti del paese, dietro richiesta del Vicario Apostolico di Arabia, mons. Giovanni Battista Gremoli, come cappellani alle comunità religiose delle Missionarie della Carità di Madre Teresa e come parroci per i fedeli, in maggioranza lavoratori venuti dall'estero.

La Visita straordinaria doveva concludersi il 24 maggio con la

prima professione dei novizi nel noviziato del Padivayal nello Stato del Kerala. Ma la tragedia del 15 maggio, avvenuta in un altro noviziato, quello di Ngarian in Imphal nello stato di Manipur, dove tre Salesiani - il Maestro dei novizi, il Socio, ed il chierico tirocinante - furono brutalmente assassinati, cambiò il programma. Conclusa dunque la visita il 22 maggio, il Regionale si trasferì a Dimapur per ricevere la prima professione dei dodici novizi, la cui vita fu salvata dal martirio dei loro superiori. Ha assistito pure al raduno dei confratelli dell'Ispettoria di Dimapur, convenuti per la professione, per approfondire la conoscenza della situazione e prendere le misure necessarie per salvaguardare la vita dei confratelli nei luoghi più esposti al pericolo dei terroristi.

In seguito, dopo una breve pausa di ristoro in famiglia, il Regionale fece ritorno a Roma per la sessione plenaria estiva del Consiglio generale.

Il Consigliere per la Regione Europa Ovest

Terminata la sessione invernale del Consiglio generale, don Filiberto Rodríguez parte per Ma-

drid, dove celebra la festa di Don Bosco e assiste alla Benedizione e Inaugurazione della sezione infantile del Collegio salesiano di Guadalajara.

Passa la prima parte del mese di febbraio in Messico, dove partecipa alle celebrazioni del Cinquantesimo dell'Opera Salesiana in Puebla de los Angeles; predica quindi – ad Amatitán – un corso di Esercizi spirituali per i Direttori delle due Ispettorie messicane; visita le case di formazione di entrambe le Ispettorie e un buon numero di opere della Ispettorìa di Guadalajara.

Di ritorno in Spagna, si porta a Huesca dove, in preparazione al prossimo Centenario della presenza salesiana in questa città, tiene una conferenza sulla realtà della Congregazione nel mondo di oggi, sottolineando il carattere sociale ed evangelizzatore della sua azione a favore della gioventù più bisognosa.

Conclude il mese di febbraio predicando un altro corso di Esercizi spirituali ai Direttori salesiani del Portogallo, corso aperto anche ad altri confratelli e consorelle salesiani.

Dal 1° al 5 marzo partecipa, a Bruxelles, all'incontro delle Regioni "Europa Ovest". Tema dell'incontro era la presentazione

della nuova *Ratio*, da parte di don Giuseppe Nicolussi con i membri del suo Dicastero.

L'11 marzo, in Piazza San Pietro a Roma, don Filiberto ha la gioia di concelebrazzare con il Santo Padre nella Beatificazione di Don José Calasanz e compagni, martiri nella guerra civile spagnola. Facciamo voti che presto siano beatificati nella totalità i Salesiani dei quali è stata riconosciuta la causa di martirio ed i cui processi sono terminati.

Dal 13 marzo al 13 maggio, don Filiberto si dedica esclusivamente a compiere la *Visita straordinaria alla Ispettorìa di Córdoba (Spagna)*. Con gioia ha constatato la vitalità della Famiglia Salesiana, la buona organizzazione della Pastorale Giovanile e il profondo senso educativo, sociale e pastorale delle persone e delle équipes che lavorano nelle differenti opere salesiane.

Insieme con il Rettor Maggiore e con la maggior parte dei membri del Consiglio, nei giorni 21-25 maggio, assiste all'incontro dei Vescovi salesiani, realizzato in Roma e in Torino. La festa di Maria Ausiliatrice è stata una giornata che rimarrà senza dubbio scolpita nella memoria.

Passa l'ultima settimana di maggio di nuovo in Spagna, dove

presiede la sessione della Giunta di Governo della Procura della Missioni ed ha vari incontri personali con i confratelli che lavorano nelle Case che dipendono dalla Conferenza Iberica, allo scopo di sistemare le diverse comunità per il prossimo anno pastorale.

Il 3 giugno rientra nella sede di Roma per incominciare la sessione estiva del Consiglio generale.

Il Consigliere per la Regione Europa Nord

Al termine della sessione invernale del Consiglio generale, dopo una breve sosta a Roma, don Albert Van Hecke diede inizio alla *Visita Straordinaria nell'Ispettorìa della Repubblica Ceca*, che si svolse dal 4 febbraio al 26 marzo.

In questo periodo il Consigliere ha anche avuto l'opportunità di incontrare vari gruppi di Cooperatori salesiani e Amici di Don Bosco, le comunità delle Suore FMA e vari Vescovi della Boemia e della Moravia. Ha potuto rendersi conto della storia della "salesianità ceca" durante il periodo della clandestinità e della realtà nella quale i confratelli svolgono oggi con coraggio e totale dedizione la loro missione salesiana, soprattutto nei centri giovanili e nelle

parrocchie, spesso posti "in prima linea", accogliendo gli "allontanati" della Chiesa.

Ha constatato la vitalità del Movimento Giovanile Salesiana. Ricorda con gratitudine gli incontri con i confratelli in formazione iniziale a Sebranice e a Ceské Budejovice. Si deve sottolineare anche la presenza missionaria in Bulgaria, dove i confratelli si mettono al servizio del Vescovo di rito bizantino e danno un contributo notevole nel dialogo ecumenico.

Il Regionale, rientrato a Roma il 26 marzo, dopo alcuni giorni di permanenza alla Casa Generalizia, iniziò la seconda *Visita straordinaria nella Ispettorìa Slovena*, dal 1° aprile al 19 maggio.

Oltre i colloqui con i confratelli, questo periodo è stato un momento per constatare la forza con cui l'Ispettorìa sta operando per la ristrutturazione delle opere, rimanendo aperta per nuove iniziative e presenze a favore dei giovani. Il Visitatore ha notato la robusta "scuola degli animatori" e le molteplici proposte per il tempo libero.

Il programma della Visita ha dato l'opportunità di incontrare i confratelli sloveni nella "diaspora" in Serbia, a Muzlja nella Vojvodina e a Beograd; a Podgorica

nel Montenegro e a Priština nel Kosovo. Sono popolazioni ferite dalle guerre recenti, gente povera e giovani che aspirano alla pace, alla giustizia e alla possibilità di aver accesso allo sviluppo umano e cristiano. Sono presenze davvero salesianamente significative, collocate fra le minoranze cattoliche, ma aperte per tutti i giovani di qualsiasi etnia o religione.

Dal 12 al 15 maggio don Albert Van Hecke ha presieduto a Praga l'incontro annuale degli Ispettori della Regione Europa Nord. Il raduno, che si orientava già alla preparazione del prossimo Capitolo Generale, ha avuto come tema: *La comunità salesiana*. Durante questo incontro si è verificato il cammino fatto dalle Ispettorie in vista del CG25, si è riflettuto su alcuni orientamenti per la comunità salesiana, sotto la guida di don Stefan Turansky (SLK), si è fatta una verifica sulle strutture del Governo Centrale della Congregazione e si sono condivise alcune esperienze significative della vita delle Ispettorie.

Rientrato a Roma, il Regionale ha partecipato in parte all'incontro dei Vescovi salesiani, svoltosi alla Casa Generalizia. Dal 31 maggio al 4 giugno ha trascorso alcuni giorni in famiglia in Belgio.

Il Consigliere regionale per l'Italia e Medio Oriente

Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere generale per Italia e Medio Oriente, nei giorni 12-15 **gennaio** partecipa alla Presidenza CISI.

Dal 27 al 29 è in visita a Corigliano Calabro ed al locale centro di Pastorale Giovanile, che rappresenta, assieme a Lamezia Terme, lo sforzo della CISI per collaborare con l'Ispettorato Meridionale nel mezzogiorno d'Italia.

Dal 4 al 10 **febbraio**, a Brescia, predica gli Esercizi Spirituali ai confratelli studenti di filosofia di Nave. Il giorno 12 inizia la *Visita straordinaria alla Circoscrizione speciale Piemonte-Valle d'Aosta*, che durerà fino alla fine di novembre.

Il giorno 4 **aprile**, partecipa a ROMA-CEI alla seduta del Centro Nazionale Scuola Cattolica. Il giorno 21, alla Crocetta, Torino, conferisce i Ministeri ai candidati per il Lettorato e l'Accolitato ed, al pomeriggio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, partecipa alla ordinazione presbiterale dei diaconi, conferita dal Card. Severino Poletto.

Il 25, a Vercelli, presiede, insieme a don Luigi Testa, la festa della comunità ispettoriale, celebrata in occasione del centenario del-

l'Oratorio, fondato dal prete diocesano don Lorenzo Rossi, cui va il merito della venuta dei Salesiani in città.

○ Dal 28 aprile al 1° maggio, a Roma-Pisana, partecipa all'Assemblea regionale (Italia MOR) dei Cooperatori Salesiani, durante la quale ha luogo l'elezione del nuovo consultore regionale, sig. Enrico Sacchi.

○ Il 10 **maggio**, a Roma-Pisana, partecipa alla *Consulta Missionaria*, e, nel pomeriggio, alla Assemblea CISI che, guidata da don Chrys Saldanha e da don Mario Comoglio, approfondisce i conte-

nuti della *Ratio*.

○ Nei giorni 23-24-25 maggio, a Valdocco, si unisce al Rettor Maggiore ed ai Vescovi salesiani convenuti, partecipa con loro all'assemblea di verifica e confronto, alla processione di Maria Ausiliatrice, e, la mattina del giorno 25, alla inaugurazione delle rinnovate camerette di don Bosco.

Il 3 **giugno**, a Il Cairo-Eliopolis, rappresenta il Rettor Maggiore per la consacrazione episcopale di Mons. Giuseppe Bausardo, a Vicario apostolico dei Latini d'Alessandria d'Egitto, Eliopolis, Porto Said.

5.1 Decreto sul miracolo per la Beatificazione del Salesiano Coadiutore Artemide Zatti

Si riporta – in una traduzione in lingua italiana – il Decreto “super miraculo” promulgato presso la Congregazione per le Cause dei Santi per l’approvazione del miracolo attribuito all’intercessione del Ven. Artemide Zatti, in vista della sua Beatificazione.

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

DIOCESI DI VIEDMA

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

DEL VEN. SERVO DI DIO

ARTEMIDE ZATTI

LAICO PROFESSO

DELLA SOCIETÀ

DI SAN FRANCESCO DI SALES

(1880-1951)

DECRETO SUL MIRACOLO

Il Venerabile Servo di Dio Artemide Zatti venne alla luce il 12 ottobre 1880 nel paese di *Boretto*, situato in provincia di Reggio Emilia. Dopo essere emigrato in Argentina insieme con la sua famiglia, incominciò a lavorare in una fabbrica di laterizi, ed a frequentare assiduamente la parrocchia, diventando collaboratore del parroco. A vent’anni entrò nella Società di San Francesco di Sales.

Essendogli stato richiesto di assistere un sacerdote affetto da tubercolosi, contrasse la malattia e fu perciò mandato all’ospedale della Missione a Viedma. Lì, dopo aver recuperato la salute, dedicò il resto della sua vita ai malati come farmacista, infermiere e responsabile dell’ospedale.

Segnalato per la fama di santità, morì il 15 marzo 1951.

Il giorno 7 luglio 1997 il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II dichiarò pubblicamente che il Servo di Dio aveva praticato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e quelle ad esse connesse.

Ultimamente la Postulazione della Causa ha sottoposto al giudizio della Congregazione per le Cause dei Santi una presunta guarigione miracolosa avvenuta in Buenos Aires. Il caso si riferisce al sacerdote Carlo Alberto Bosio che, colpito da atroci dolori addominali, fu condotto all’ospedale e il 5 marzo 1980 fu sottoposto ad intervento chirurgico per una infiammazione acuta dell’appendice intestinale.

A motivo di complicazioni sopravvenute nell’operazione, si produsse una peritonite diffusa. Essendosi aggravate le condizioni, fu portato a Buenos Aires e sottoposto a cura farmacologica, con l’uso di tubi di drenaggio, fleboclisi, ossigenazione in camera

iperbarica; tutto questo senza ottenere alcun cambiamento positivo nelle condizioni di salute; per cui il giorno 3 aprile fu espressa una prognosi infausta.

Per la gravità della situazione i confratelli della comunità salesiana insistentemente chiesero al Signore la guarigione per l'intercessione del Servo di Dio Artemide Zatti, facendo novene di suppliche. Improvvisamente, a partire dal successivo 18 aprile lo stato clinico cambiò radicalmente e, in breve tempo, ci fu una completa remissione del male.

L'asserita guarigione miracolosa fu esaminata nel 1998 presso la Curia di Buenos Aires mediante un processo diocesano, che venne approvato dalla Congregazione per le Cause dei Santi con decreto promulgato il 30 novembre 1998.

Successivamente, il collegio dei Medici del Dicastero nella seduta del 9 marzo 2000 affermarono unanimemente che la guarigione fu rapidissima, completa, stabile e – per le modalità – inspiegabile con le attuali conoscenze della scienza. Il giorno 27 ottobre 2000 si tenne il peculiare congresso dei Consultori Teologi e il 6 febbraio 2001 la sessione ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, essendo Ponente della Causa l'Eminentissimo Cardinale Enrico Schwery. In entrambe le adunanze, sia dei

Consultori che dei Cardinali e Vescovi, posto l'interrogativo se fosse chiaro trattarsi di un miracolo operato da Dio, la risposta data fu affermativa.

Avendo quindi da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto fatta accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, dispose che venisse scritto il decreto sulla predetta guarigione miracolosa.

Dopo che ciò è stato fatto, convocati oggi il sottoscritto Cardinale Prefetto e il Cardinale Ponente, insieme a me Segretario della Congregazione e gli altri che di norma vengono convocati, alla loro presenza, il Beatissimo Padre dichiarò che: *Consta del miracolo operato da Dio per intercessione del Ven. Servo di Dio Artemide Zatti, professo laico della Società di San Francesco di Sales, cioè della rapidissima, completa e duratura guarigione del sacerdote Carlo Alberto Bosio da "gravi complicazioni infettive conseguenti ad appendicite purulenta, con localizzazioni plurime addominali e pleuriche; sepsi generalizzata ad eziologia polimicrobica; stato di anergia immunitaria".*

Sua Santità ha voluto che questo Decreto fosse pubblicato e in-

serito negli Atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma il 24 aprile 2001.

✠ JOSÉ SARAIVA MARTINS
Prefetto

✠ EDWARD NOWAK
Arciv. Tit. di Luni
Segretario

5.2 Decreto sul miracolo per la Beatificazione della Serva di Dio María Romero Meneses, FMA

Si riporta – in una traduzione in lingua italiana – il Decreto “super miraculo” promulgato presso la Congregazione per le Cause dei Santi per l’approvazione del miracolo attribuito all’intercessione della Ven. María Romero Meneses, FMA, in vista della sua Beatificazione.

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

DIOCESI DI SAN JOSÉ DI COSTARICA
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA VEN. SERVA DI DIO

MARIA ROMERO MENESES

RELIGIOSA PROFESSA
DELL’ISTITUTO FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE
(1902-1977)

DECRETO SUL MIRACOLO

La Venerabile Serva di Dio María Romero Meneses nacque il 13 gennaio 1902 a Granada, in Nicaragua. Ricevuta una buona formazione umana e spirituale, all’età di 18 anni entrò nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo la professione perpetua fu inviata a San José di Costa Rica, dove per quarant’anni si dedicò all’educazione, alla catechesi tra i giovani e gli adulti, e alla cura assidua delle famiglie povere. Portò a compimento molte opere sociali, come dispensari medici, scuole, abitazioni per i senza tetto o senza fissa dimora. Morì, in fama di santità, il 7 luglio 1977.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il giorno 18 dicembre 2000, dichiarò pubblicamente che la Serva di Dio aveva praticato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e quelle ad esse connesse.

Ultimamente la Postulazione della Causa, in vista della sua beatificazione, ha sottoposto al giudizio della Congregazione per le Cause dei Santi una presunta guarigione miracolosa avvenuta nella diocesi di San José di Costa Rica, riferentesi alla bambina María Solís Quirós. Riguardo ad essa, la diagnosi fatta, mentre ancora era in stato fetale, parlava di labbro leporino del lato sinistro e palatoschisi.

Poiché prima della nascita non era possibile fare alcun intervento

chirurgico, i parenti della bambina ed altre persone incominciarono ad invocare l'aiuto divino, interponendo l'intercessione della Serva di Dio Maria Romero Meneses.

Il giorno 28 novembre 1994, al di fuori di ogni aspettativa dei medici, la bimba nacque perfettamente sana, senza alcuna deformità.

Del caso, ritenuto miracoloso e attribuito alla intercessione della Serva di Dio sopra menzionata, venne istruito, negli anni 1997-1998, il processo diocesano, la cui autorità e validità furono approvate dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 9 ottobre 1998.

Il Collegio dei Medici di questo Dicastero, nella riunione avuta il 30 marzo 2000, affermò: «Questa patologia deformante era presente a fine dell'ottavo mese di gestazione; nata la bambina, essa era scomparsa senza nessun segno di cicatrice. Il fatto, dal punto di vista della scienza, è assolutamente inspiegabile». Il 30 gennaio 2001 si è tenuto il peculiare Congresso dei Consultori teologi e il giorno 3 aprile seguente la sessione ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, essendo Ponente della Causa l'Eccellentissimo Monsignor Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo. E in entrambe le adunanze, sia dei Consultori che dei Cardinali e Vescovi, posto l'interrogativo se fosse chiaro trattarsi di un miracolo

operato da Dio, la risposta data fu affermativa.

Avendo quindi da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto fatta accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, dispose che venisse scritto il decreto sulla predetta guarigione miracolosa.

Dopo che ciò è stato fatto, convocati oggi il sottoscritto Cardinale Prefetto e il Cardinale Ponente, insieme a me Segretario della Congregazione e gli altri che di norma vengono convocati, alla loro presenza, il Beatissimo Padre dichiarò che: *Consta del miracolo operato da Dio per intercessione della Ven. Serva di Dio Maria Romero Meneses, Religiosa Professa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cioè della perfetta guarigione, in stato fetale, di Maria Solís Quirós da "labiopalatoschisi, diagnosticata dal 7º mese di gravidanza".*

Sua Santità ha voluto che questo Decreto fosse pubblicato e inserito negli Atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma il 24 aprile 2001.

✠ JOSÉ SARAIVA MARTINS
Prefetto

✠ EDWARD NOWAK
Arciv. Tit. di Luni
Segretario

5.3 Incontro dei Vescovi Salesiani. Saluto del Rettor Maggiore e linee conclusive.

Dal 21 al 25 maggio 2001 – in due successivi momenti, a Roma e a Torino – si è svolto l'incontro dei Vescovi Salesiani, convocato dal Rettor Maggiore D. Juan E. Vecchi, sulla scia del grande Giubileo, all'inizio del terzo Millennio.

I Vescovi Salesiani, intervenuti in numero di 69 (ai quali a Torino si sono uniti tre Cardinali, prima impegnati nel Concistoro), hanno evidenziato la grazia e la ricchezza di queste giornate vissute nella fraternità e nella gioia salesiana, attorno al Successore di Don Bosco e ai Consiglieri generali. In esse hanno riflettuto insieme su alcuni elementi della “*spiritualità salesiana nella condizione episcopale*” e sul contributo che il carisma salesiano può offrire nell'animazione pastorale della Diocesi. Contemporaneamente, anche mediante la risposta a un questionario, hanno espresso qualche linea per l'orientamento della Congregazione salesiana nell'attuale fase ecclesiale.

Particolarmente significativi sono stati: a Roma la solenne Concelebrazione nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Giovanni Battista Re, seguita dalla

Udienza del Santo Padre, che ha rivolto ai Vescovi il suo saluto e augurio; e a Torino la Concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presieduta dal Rettor Maggiore, il 24 maggio, e la sera dello stesso giorno la solenne e partecipatissima processione in onore di Maria Ausiliatrice per le strade di Valdocco.

Si riporta il testo dell'intervento iniziale del Rettor Maggiore, la mattina del 22 maggio, nel quale, oltre al saluto augurale, ha esposto *i motivi e gli obiettivi* principali dell'incontro:

«Carissimi confratelli Vescovi,

Sono lieto di darvi il benvenuto più cordiale ed accogliente e di manifestarvi la gioia che questo incontro si sia potuto svolgere. Questa è pur sempre la vostra casa, il vostro focolare e quando venite a Roma siete sempre i bene accetti. È per noi sempre cosa molto grata poter parlare con voi delle questioni riguardanti la Chiesa e la Congregazione nel mondo.

Ribadisco i due appellativi usati: *confratelli*, perché, come ho notato nei miei viaggi, la comunione con voi e tra noi è sempre stata grande. Ovunque ho trovato i Vescovi accanto a me nelle celebrazioni, nelle adunanze, accomunati dall'amore del nostro Fondatore. Ho visto presente in voi il fa-

scino di Don Bosco ed il fascino dei suoi stimoli apostolici.

Ma non soltanto siete confratelli, siete *Vescovi, Arcivescovi, Cardinali*; e questo è il riconoscimento del vostro ruolo pastorale e della vostra esperienza ecclesiale.

Il nostro incontro ha degli antecedenti, ma di diversa portata: nel 1975 sono stati convocati i Vescovi missionari, celebrando il primo centenario delle Missioni salesiane. Nel 1988 furono convocati i Vescovi salesiani per il centenario della morte di Don Bosco, e venne un discreto numero; insieme si trascorse una giornata al Colle Don Bosco, che fu molto emozionante: ci fu la Concelebrazione, seguita da un'adunanza, nella quale alcuni Vescovi intervennero per manifestare la stessa adesione e comunione di cui ho precedentemente parlato.

In questa occasione, abbiamo voluto convocare tutti i nostri Vescovi per *vivere insieme alcuni giorni di fraternità e di riflessione*. Da una parte, ci domandavamo se sarebbe stato possibile portare avanti questa iniziativa, anche a causa dei vostri impegni, dell'età di alcuni di voi e nostra e della salute. D'altra parte, ci chiedevamo quali fossero i temi più interessanti per voi e per noi, da trattare durante giornate di lavoro, ma anche di distensione.

È legittimo, allora, interrogarci sulle motivazioni, sugli obiettivi, sul programma di questo incontro.

L'idea andò maturando quando nella Congregazione si è fissata molto di più l'attenzione sulla *spiritualità*. Questo aspetto è stato sottolineato anche dal Santo Padre nella *Novo Millennio Ineunte*, dove mette in rilievo che alla radice di tutta l'azione laicale, civile, educativa, pastorale vi è la spiritualità: la visione del volto di Cristo che attira e stimola la fede.

Considerando il numero dei nostri Vescovi – 104 viventi, 199 nella storia della Congregazione – si rilevava come questi confratelli vivano la loro spiritualità salesiana in una condizione particolare: quella “episcopale”, in relazione cioè con il corpo episcopale, che è suscitato e inviato dallo Spirito Santo per guidare e sostenere la Chiesa come segno e strumento di salvezza. Sovente durante i miei viaggi, incontrando qualcuno di voi, affiorava la proposta di un incontro. Essa è stata formulata in forma esplicita, quando ci siamo trovati in un gruppo al Sinodo sull'America. Dicevamo: non sarà interessante radunarsi a meditare questo tema: il Vescovo salesiano? Ci è sembrata un'idea possibile ed interessante!

Il desiderio di questo incontro è diventato ancora più forte, quando

il movimento di nomine episcopali è diventato quasi vertiginoso: in questi dieci ultimi anni sono stati nominati 42 Vescovi salesiani!

Al di là dei numeri (ai 199 Vescovi salesiani della storia sono da aggiungere anche 12 prefetti o amministratori apostolici, per un totale di 211), c'è da dire che la Congregazione ha contribuito, con personale e denaro, nella strutturazione di molte Diocesi, Vicariati o Prefetture Apostoliche. Anche recentemente abbiamo ricevuto l'affidamento di una Prefettura Apostolica a Gambela in Etiopia e di una "missio sui iuris" in Azerbaigian, nel Caucaso.

C'è dunque un numero non piccolo (non parliamo poi della qualità!) di confratelli che hanno vissuto e vivono *la spiritualità pastorale educativa salesiana nella condizione episcopale*.

Questo fatto fu tra le ragioni di base che mossero a pensare a questo incontro.

D'altra parte, come già accennavo, mi ha sempre impressionato, dovunque sono andato a visitare comunità salesiane, la presenza attenta e quasi filiale dei Vescovi salesiani, che hanno partecipato a celebrazioni e ad adunanze ed hanno condiviso con il Rettor Maggiore punti di vista. Capii allora che i legami vitali, nella stragrande maggioranza dei casi, non

solo non si erano allentati, ma anzi si erano rafforzati. Parlando con loro, in discorsi informali ed *en passant*, ho riscontrato pareri favorevoli ed entusiasti sull'opportunità di attuare questo incontro che stiamo vivendo.

C'è da aggiungere che questa esperienza episcopale si potrà riversare positivamente sulla Congregazione e sulle Diocesi, soprattutto là dove i Salesiani svolgono il ruolo di incaricati dell'educazione, della catechesi o delle vocazioni.

Ed ecco un secondo *key note*: questo incontro avviene in prossimità del Giubileo, che è appena terminato, ed il Papa ci ha dato la *Novo Millennio Ineunte*, che noi ci proponiamo di assumere in modo particolare nel nostro CG25. Così, questo incontro si colloca a cavallo tra la *Novo Millennio Ineunte* ed il nostro CG25. Volevamo ascoltarvi ed ecco allora gli obiettivi dell'incontro.

Il *primo obiettivo* è di *raccogliere*, per noi che partecipiamo al ministero pastorale e siamo pastori, *la vostra esperienza spirituale*, ricordando che, come afferma Giovanni Paolo II, «la spiritualità è alla fonte e radice di ogni tipo di azione: culturale, politica, educativa, apostolica».

Il tempo del sessennio non mi ha dato l'occasione per una lette-

ra circolare sulla figura del confratello vescovo, a causa delle ricorrenze e delle urgenze della nostra Congregazione, ma chissà che da questa adunanza e dalle vostre riflessioni possa uscire una comunicazione, in un genere più leggero e meno gerarchico, in cui manifestate aspetti della vostra esperienza salesiana.

○ Poiché noi camminiamo in comunione, c'è un *secondo obiettivo*: *parlare e confrontarsi su alcune realtà che ci stanno a cuore*: la condizione giovanile ed il nostro servizio ad essa. Dentro questa condizione giovanile vi sono due aspetti importanti e forti: il nuovo umanesimo, cioè il nuovo equilibrio tra ragione e fede, o, più che equilibrio, il confronto serio a cui si è sempre ispirata la nostra educazione. È il nostro servizio alla condizione del giovane che deve imparare a pensare. Il Papa insiste molto sulla verità, come atteggiamento dell'anima per poter cogliere anche il senso della realtà. Voi sapete molto bene quali sono le problematiche sulla verità. Il MGS raccoglie i giovani migliori. Questo movimento non si deve restringere agli ambienti salesiani, ma è un cammino salesiano di maturazione umana e cristiana proposto a tutti i giovani.

Assieme al MGS vi è poi la realtà della Famiglia Salesiana. Que-

st'anno vi è stata una grande adunanza dei Consigli di tutti i Gruppi della Famiglia, durante la quale si è meditata la *Carta della comunione*, che non può esaurirsi soltanto in momenti di scambio; essa porta alla missione ed è stata quindi redatta la *Carta della missione*.

○ Il *terzo obiettivo* è quello di ascoltarvi proprio riguardo alla *Novo Millennio Ineunte*: riguardo alle tendenze, alle prospettive, agli orientamenti, al tono, che possono interessare la Congregazione. Voi non siete capitolari (sono già molti!), ma avete un'esperienza, un'informazione e una sensibilità singolare che non sono sottratte al carisma in forza della consacrazione episcopale.

○ Il *quarto obiettivo* è quello di *celebrare la presenza di Maria*, in questo inizio del Nuovo Millennio, ricordando, da Salesiani, il sogno delle due colonne e il compito o missione particolare di portare le Chiese ad un solido approdo mariano, in collegamento con il mistero della Incarnazione. Abbiamo sentito parlare tanto di Maria e della devozione a Lei nel finire il secolo, e questo senza la minima possibilità di accuse di millenarismo o paure. A mano a mano che la Chiesa nella storia prende la sua fisionomia, si avvicina di più alla fisionomia spirituale di Maria, e viceversa.

Maria la plasma sempre più, come donna che ha saputo meditare e conservare nel suo cuore il mistero della Incarnazione, del quale conosceva l'origine e le condizioni. È quello che fa la Chiesa, quello che ha fatto in preparazione al Giubileo: meditare nuovamente il mistero dell'Incarnazione e che cosa esso significa per l'uomo, in questo periodo di avanzata civiltà. È vero quindi che il terzo millennio è segnato dalla presenza di Maria.

Ora noi abbiamo una spiritualità mariana; nella basilica di Maria Ausiliatrice abbiamo un quadro che ce la presenta in forma molto viva: lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio, gli Apostoli, la storia della Chiesa. In fondo alla basilica vi è poi la rappresentazione del sogno delle due colonne. La Vergine Santa è l'icona della Chiesa e protettrice della comunità cristiana, Ausiliatrice, grande elemento della nostra pastorale. Il momento che vivremo a Valdocco, nella festa di Maria Ausiliatrice, sarà quindi principalissimo: ripartiamo dalla terra dei nostri padri. Perché non affidare la Congregazione a Maria? Ricordo che lo abbiamo fatto nel 1984, e poi abbiamo partecipato all'affidamento che il Santo Padre ha fatto a Maria a nome di tutta la Chiesa. Noi Salesiani, ogni giorno, nella preghiera, ci affidia-

mo Maria e la invochiamo Immacolata ed Ausiliatrice.

Il *quinto obiettivo*, infine, è di *favorire il rapporto e il contatto tra di voi*. Forse vi potrete aiutare attraverso gemellaggi di diverso tipo e grado, mettendo in azione Cooperatori e Famiglia Salesiana. Non è una novità: l'ho trovata in tantissime situazioni della realtà salesiana nel mondo e lo credo possibile anche tra le Diocesi.

Questo ci dà l'idea che, aiutandoci un po' nell'esperienza pastorale, potremo anche stabilire forme di quello che oggi si chiama *scambio di doni* tra i continenti, la capacità di accoglienza e di collaborazione come esempio di comunione, sapendo superare i limiti etnici e culturali.

Concludendo, Vi dico che io percepisco la pienezza dello Spirito Santo. Siamo come in un cenacolo. Ovunque si raduna una porzione di Successori degli apostoli, con l'intenzione di pensare a servire la Chiesa, lo Spirito Santo è presente. San Tommaso afferma che Dio, dove trova una disposizione, mette una perfezione. Dove vi è lo Spirito, si genera fecondità, di modo che io ho una grande fiducia in quello che sarà il risultato dell'incontro nel suo insieme, ma anche dei frutti individuali che matureranno dai contatti tra di voi e con i Consiglieri, e dalla vostra pre-

ghiera. Veramente vi auguro giorni di serena riflessione, ma anche di riposo, riposo spirituale, e che possiate godere della stima di cui, ve lo assicuro, vi circonda la Congregazione».

Al termine dell'incontro, raccogliendo gli elementi principali emersi sia dalle relazioni, che dai lavori di gruppo e dalle conversazioni in assemblea, nella seduta conclusiva del 25 maggio sono state evidenziate **alcune linee, in riferimento soprattutto al tema della spiritualità**, che vengono riportate qui di seguito:

1. Nella scia della **spiritualità salesiana**, ispirata a San Francesco di Sales, Vescovo, e a Don Bosco, che l'ha vissuta nel *da mihi animas*, il Vescovo salesiano vive come nucleo centrale la "**carità pastorale**", con alcune **connotazioni tipiche** dello spirito salesiano (cf. Cost. 10): l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con *la mitezza e il dono di sé* (Cost. 11), tradotto nello "*studia di farti amare*" di Don Bosco e nello "*spirito di famiglia*", che si manifesta nella vicinanza, nella disponibilità, nell'ascolto e nella comprensione di tutti.
2. La carità pastorale del Vescovo salesiano, pur nella convinzione che deve essere rivolta a

tutti, si rivela in una **predilezione per i piccoli e per i poveri** (Cost. 11), particolarmente per i giovani più bisognosi, ai quali si rivolge applicando il Sistema preventivo di Don Bosco. **La sfida dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani**, che sono il futuro della Chiesa e dell'umanità, interpella il Vescovo salesiano e rimane per lui una priorità pastorale.

3. Ad imitazione di Don Bosco, il Vescovo salesiano è **attento alle urgenze dei luoghi e dei tempi**, alle quali si sforza di rispondere con spirito di iniziativa, con coraggio e con realismo (cf. Cost. 19). Sono le urgenze pastorali e dell'evangelizzazione, nei differenti contesti delle Chiese, ed anche le urgenze che vengono dalla società – dai più poveri, dagli emarginati e dai lontani – e dalle diverse culture.
4. Perché tutto questo possa realizzarsi e portare i frutti desiderati, il Vescovo – convinto della **grazia sacramentale** che è in lui – sa di dover contare, più che sulle proprie forze, sulla presenza operante del Signore Gesù e del suo Spirito, e sull'accompagnamento materno di Maria Madre e Ausiliatrice.

Come Don Bosco, mette l'**Eucaristia** al centro della sua vita e della sua azione pastorale, e confida nella intercessione di **Maria**, che presenta come modello riuscito di vocazione cristiana.

Questo lo ispira e lo sostiene anche nella **pastorale vocazionale**.

5. Infine, il Vescovo salesiano vive la spiritualità salesiana come **spiritualità di Chiesa, con la visione ecclesiale caratteristica di Don Bosco** (cf. Cost. 13). Con questa visione e nella linea della carità pastorale, coltiva il **dono della comunione**, all'interno della sua Chiesa – con i sacerdoti, i religiosi/se, i laici, i diversi carismi ecclesiali –, verso le altre tradizioni e confessioni religiose, con i responsabili della società civile.

Conserva uno speciale **legame con la Congregazione e la Famiglia Salesiana**, con cui mantiene una costante comunicazione.

Unitamente a queste linee di fondo, i Vescovi hanno sottolineato alcuni altri aspetti, in riferimento anche alla continuità di quanto emerso nell'incontro:

6. In collegamento con il tema della comunione, si è rilevata l'importanza di coltivare espressio-

ni di **solidarietà** tra i Vescovi Salesiani, in rapporto ai grandi temi della nuova evangelizzazione ed in favore soprattutto dei giovani più poveri.

Una parola comune dei Vescovi Salesiani su temi e problemi più urgenti – a livello internazionale o continentale e nelle sedi appropriate – può avere un peso notevole e significativo.

7. È stato anche ricordato lo **slancio missionario** dei Vescovi Salesiani (molti dei quali anche oggi sono in zone missionarie), che partecipa del volto missionario dato da Don Bosco alla sua Congregazione, testimoniato anche dal grande lavoro compiuto per la fondazione di Chiese, la inculturazione del Vangelo, la formazione del clero e dei fedeli. La canonizzazione del primo Vescovo salesiano martire, Mons. Luigi Versiglia, è uno stimolo a continuare.
8. L'interscambio tra Vescovi e Superiori, che si è realizzato in questo incontro, è stato di grande ricchezza. Perché questa ricchezza possa trasmettersi, è stata fatta la proposta di **realizzare simile interscambio anche ai livelli ispettoriali o interispettoriali**, con i Consigli ispettoriali e i responsabili della Fami-

glia Salesiana. Gli ambiti della comunicazione e dello scambio possono riguardare i temi della spiritualità e della pastorale, specie la pastorale giovanile.

9. Infine, affinché la grazia di questo incontro – per i Vescovi e per la Congregazione – possa continuare, si è sottolineata l'importanza della **comunicazione**, sia attraverso gli strumenti più opportuni, sia anche eventualmente con qualche peculiare modalità di collegamento e di riferimento.

Si vede necessario allargare la comunicazione anche all'esterno.

Concludendo, dopo che i Vescovi hanno espresso al Rettor Maggiore il loro vivo ringraziamento per il dono di questo incontro, lo stesso Rettor Maggiore ha ringraziato i Vescovi per la loro fraterna e attiva partecipazione. Riprendendo, quindi, alcuni dei temi emersi, ha sottolineato – oltre che il riferimento essenziale alla spiritualità e alla missione – l'importanza della comunione e della comunicazione, partendo dal livello locale. Egli stesso, insieme con il suo Consiglio, rimane un punto di riferimento per tale comunicazione. Quando si diano le circostanze e le motivazioni, si potrà realizzare un nuovo incontro.

5.4 Nuovo Ispettore Salesiano

Si riportano alcuni dati riguardanti l'Ispettore di Bogotá, nominato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel giugno 2001, nel corso dell'ultima sessione plenaria.

RIVERA PENAGOS Nicolás,
ispettore di Bogotá, Colombia.

Alla guida della Ispettorìa "San Pietro Claver" con sede in Bogotá, Colombia, è stato nominato il sacerdote **Nicolás RIVERA PENAGOS**, che succede a Camilo Castrellón Pizano, eletto Vescovo di Tibú (cf. successivo n. 5.5).

Nicolás Rivera è originario di Neiva, Colombia, dove è nato il 18 giugno 1945. Conobbe i Salesiani nella sua città natale (dove erano arrivati proprio nel 1945) e, attratto dalla vocazione, chiese di essere ammesso al Noviziato, che compì a Tena, emettendovi – a fine anno – la prima professione religiosa in data 29 gennaio 1962.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, secondo il normale curriculum salesiano, emise la professione perpetua il 18 gennaio 1968 e frequentò la Teologia nello studentato di Bogotá, dove venne ordinato presbitero il 2 dicembre 1972.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu impegnato in compiti educativi e pastorali, e ben presto chiamato ad incarichi di responsabilità. Nel

1982 fu nominato Direttore di Duitama. Dopo due anni, nel 1984, venne chiamato a dirigere lo studentato teologico di Bogotá e inserito nel Consiglio ispettoriale. Nel 1991 fu trasferito come Direttore a Neiva, dove rimase per un triennio, al termine del quale si recò in Spagna, a Barcelona, dove completò i suoi studi di Filosofia e Teologia, conseguendo la Licenza.

Rientrato in Colombia, nel 1997 fu nominato Direttore della comunità formatrice del Postnoviziato a Bogotá. Consigliere ispettoriale dal 1998, dall'aprile di quest'anno 2001 era Vicario dell'Ispettore. Ora il Rettor Maggiore lo chiama alla responsabilità di Ispettore.

5.5 Nuovi Vescovi Salesiani

Nel mese di aprile 2001 il Santo Padre ha eletto due nuovi Vescovi salesiani. Si riportano alcuni dati del loro curriculum.

1. PÉREZ TAPIA Elio Alevi, Vescovo Prelato di Juli (Perù).

L'Osservatore Romano del 24 aprile 2001 pubblicava la notizia della nomina – da parte del Santo Padre – del sacerdote salesiano *Elio Alevi PÉREZ TAPIA* a Vescovo nella *Prelatura territoriale di JULI, nel Perù*.

Nato il 13 febbraio 1946 a Huambos, diocesi di Cajamarca, Perù, Elio Pérez, dopo aver frequentato le scuole primarie nel paese natale, proseguì gli studi secondari nell'aspirantato salesiano di Magdalena del Mar, da dove passò al Noviziato in Lima-Rímac, emettendo – a fine dell'anno di Noviziato – la prima professione religiosa il 29 gennaio 1965. Seguì quindi il normale curriculum formativo salesiano, con gli studi filosofici e il tirocinio pratico. Emessa la professione perpetua il 15 gennaio 1971, frequentò gli studi teologici presso la Pontificia Facoltà di Teologia di Lima e poi presso l'Università Javeriana di Bogotá. Il 6 giugno 1975 veniva ordinato presbitero. Oltre il baccalaureato in Teologia, conseguì il titolo civile di professore di chimica e di biologia, e successivamente il diploma di Spiritualità presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Dopo l'ordinazione presbiterale, ebbe numerosi incarichi di responsabilità: Direttore nel postnoviziato di Magdalena del Mar dal 1979 al 1983; poi Direttore dell'aspirantato di Chosica dal 1983 al 1986, e insieme Consigliere ispettoriale; dal 1986 al 1990 Maestro dei novizi e Direttore a Chosica; poi Direttore e parroco a Calca (Cusco), Delegato delle missioni di

Valle Sagrado e Consigliere ispettoriale. Nel novembre 1995 fu nominato Vicario ispettoriale, incarico che tuttora svolgeva. Ultimamente fu anche direttore e parroco a Lima – Auxiliadora.

2. CASTRELLÓN PIZANO

*Camilo Fernando,
Vescovo di Tibú (Colombia).*

Nell'Osservatore Romano del 23-24 aprile 2001 veniva pubblicata la notizia che il Santo Padre aveva nominato Vescovo della Diocesi di TIBÚ, in Colombia, il sacerdote salesiano *Camilo Fernando CASTRELLÓN PIZANO*, da poco più due anni Ispettore della Ispettorìa "San Pietro Claver" di Bogotá.

Nato il 22 settembre 1942 a Bogotá, Colombia, Camilo Castellón è salesiano dal 29 gennaio 1963, quando emise la prima professione a Tena, al termine dell'anno di noviziato.

Compiuti gli studi filosofici pedagogici e fatto il tirocinio pratico, emise la professione perpetua (24-12-1968) e frequentò il corso di teologia a Bogotá, dove venne ordinato presbitero il 2 dicembre 1972.

Completò in seguito i suoi studi, conseguendo la Licenza in Teologia nella Pontificia Università Javeriana (1972), la Licenza in Scienze dell'Educazione presso

l'Università Pontificia Salesiana in Roma (1983) e successivamente la Licenza in Filosofia nell'Università Santo Tomás di Bogotá.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, svolse un intenso lavoro educativo e apostolico nelle case della Ispettorìa, finché nel 1985 fu chiamato alla Casa ispettoriale e inserito nella équipe di pastorale. Nel 1988 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1993 Direttore della grande opera del "Niño Jesús" in Santafé di Bogotá. Nel giugno 1998 i Superiori gli avevano affidato la guida dell'Ispettorìa di Bogotá.

3. PANFILO Francesco, Vescovo di ALOTAU-SIDEIA (Papua Nuova Guinea).

L'Osservatore Romano del 25-26 giugno 2001 ha pubblicato la notizia della nomina – da parte del Santo Padre – del sacerdote salesiano *Francesco PANFILO* a Vescovo della Diocesi di ALOTAU-SIDEIA, in Papua Nuova Guinea.

Nato a Schilpario, nella Diocesi di Bergamo (Italia), il 23 novembre 1942, Francesco Panfilo entrò nell'aspirantato di Chiari (Brescia) e, fatto il Noviziato a Missaglia (Como), emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1964.

Partito subito dopo il Noviziato per le Filippine, vi compì gli studi

filosofici e fece la sua prima esperienza di apostolato salesiano. Ritornato in Italia per gli studi di Teologia, che compì a Torino-Crocetta, il 27 aprile 1974 venne ordinato sacerdote a Vilminore di Scalve, nella sua parrocchia di origine.

Rientrato nelle Filippine, ben presto gli vennero affidati incarichi di responsabilità: Catechista al "Don Bosco Technical Institute" di Makati (1974-1977), poi Direttore del "Don Bosco Technical College" di Mandaluyong (1977-1985), Consigliere ispettoriale (dal 1980), Maestro dei Novizi (1985-1987). Nel 1987 fu nominato Ispettore della Ispettorìa delle Filippine (che allora comprendeva l'intero territorio delle Filippine e le missioni in Indonesia-Timor e Papua Nuova Guinea). Terminato il sessennio di Ispettore, fu Direttore del teologo di Parañaque,

Manila. Nel 1997 fu inviato in Papua Nuova Guinea, come Delegato dell'Ispettore per quella Delegazione ispettoriale. Era Vice Presidente della "Federation of Religious" di Papua Nuova Guinea, e Segretario della "Conference of Clerical Major Superiors".

4. Si segnala, inoltre che il Vescovo Salesiano *Mons. Héctor LÓPEZ HURTADO*, finora Vescovo di Granada (Colombia), è stato nominato dal Santo Padre *Vescovo della Diocesi di GIRARDOT (Colombia)*. La nomina è stata pubblicata dall'Osservatore Romano del 15-16 giugno 2001. Mons. Héctor López Hurtado era stato nominato nel 1987 Vescovo titolare di Elicroca e Vicario Apostolico dell'Ariari (cf. ACG 325, pag. 47). Nel 1999 il Vicariato Apostolico era stato elevato a Diocesi con sede in Granada.

5.6 Confratelli defunti (2001 - 2° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (*Cost. 94*).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ARAUJO Luiz Santiago de	Porto Alegre	09-03-2001	81 BPA
P BERTOLLI Giuseppe <i>Fu Ispettore per sei anni</i>	Bergamo	22-04-2001	83 ILE
P BONICELLI Alejandro	Las Heras (Mendoza)	18-04-2001	83 ACO
P BORGHI Luigi	Arese (MI)	01-07-2001	86 ILE
L BOUDARD Pierre	Roanne (Francia)	16-05-2001	79 FRA
P BURBA Mecislovas	Kaunas (Lituania)	23-04-2001	78 EST
L CALÌ Giovanni	Pedara (CT)	06-04-2001	88 ISI
P CANTÙ Enrico	Arese (MI)	03-04-2001	88 ILE
P CASTELLI Michele	Torino	11-06-2001	90 ICP
P COLUSSI Antonio	Formia	07-05-2001	81 IRO
P da COSTA José Antonio	San Isidro (Bs. As.)	28-05-2001	68 ABA
P DAL FIOR Luigi	Tokyo	19-06-2001	88 GIA
P DIEBOLD Wilhelm <i>Fu Ispettore per sei anni</i>	Bonn	09-04-2001	91 GEK
P DIVOS Karel	Vizovice (Rep. Ceca)	24-06-2001	87 CEP
P DOYLE Michael	Moston (Manchester)	24-05-2001	82 GBR
P ERUMPOOZHIL Chacko	Calcutta	19-05-2001	64 INC
P ÉTRILLARD Auguste	Giel	27-05-2001	77 FRA
P FANELLO Alcide	Lima	14-06-2001	89 PER
P FANTIN Ottorino	São Paulo	02-04-2001	80 BSP
P FARESIN Santo Cornelio	Guiratinga - MS	17-06-2001	77 BCG
P FLORES PERALES Severino	Saltillo	01-06-2001	66 MEG
P FOKS Szczepan	Kraków	21-05-2001	85 PLS
P GALLI Carlo	Arese (MI)	03-01-2001	90 ILE
P GRANADO Pedro Diego	Córdoba	30-04-2001	79 ACO
L GRIX Michael	Manchester	07-05-2001	63 GBR
P KINDO Andreas ¹	Imphal	15-05-2001	31 IND
L KLOSTER Lucas	Bolívar (Bs. As.)	20-06-2001	80 ALP
L MACIAS Fausto	Cartagena	01-07-2001	73 COM
P MAHER James	Falkirk (Scozia)	01-06-2001	86 GBR
L MARAK Angelo Solomon	Tura	25-05-2001	78 ING
P MAREK Roman	Rzeszów	14-05-2001	57 PLS
P MARTIN Apolinar	San Isidro (Bs. As.)	29-04-2001	79 ABA
L MOCARSKI Ludwik	Czerwińsk	22-05-2001	90 PLE
P MURARO Angelo	Castello di Godego (TV)	30-06-2001	80 IVE
P NOWACZYK Wacław	Łąd	06-04-2001	91 PLN

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ORTOLANI Cesare	Frascati (RM)	15-06-2001	72 IRO
P PALIAKARA Raphael¹	Imphal	15-05-2001	46 IND
P PERAZZI Biagio	Foligno (PG)	15-05-2001	67 IAD
L POLLINI Franco	Albarè (VR)	17-04-2001	59 IVO
P RYCHLOWSKI Bruno	Santiago de Chile	03-05-2001	89 CIL
P SANTIN Rolando	Venezia	14-04-2001	82 IVE
P SAVASTANO Pietro	Napoli	15-04-2001	81 IME
L SIX Bernard	Roubaix	21-04-2001	61 FRA
P SNOEKS Albert	Wilrijk (Belgio)	25-04-2001	86 BEN
P TORTORA Alfonso	Buenos Aires	18-04-2001	80 ABA
P URSELLA Nino	Roma	25-06-2001	84 IRO
L VALLA Chiaffredo	Torino	28-05-2001	91 ICP
S VALLIPARAMBIL Shinu Joseph¹	Imphal	15-05-2001	22 IND
P VAN ASTEN Gérard	Kafubu (Congo R. D.)	10-06-2001	70 AFC
P VAN DER LOCHT Theodor	Nevers (Francia)	30-04-2001	84 GEK

¹ Ucciso in modo violento nel Noviziato di Ngarian, Imphal, stato di Manipur, India



